

l'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Così si è difeso di fronte agli industriali

Craxi ad Agnelli: «Per voi ho travasato soldi e pagato costi politici»

Alle imprese una cifra pari al disavanzo dello Stato - Ribadita la politica estera, mentre Andreotti ricorda: «Alla Fiat ci sono i libici» - Palazzo Chigi racconta un pranzo

Borghesia che conta e crisi politica

di EMANUELE MACALUSO

NON c'è dubbio ormai che in Italia una fase politica si è chiusa. Ma non se ne è aperta ancora una nuova. All'origine del travaglio attuale c'è proprio questo. Il pentapartito di ferro da contrapporre, in uno scontro frontale, al Pci per emarginarlo. Ed è fallito perché abbiamo dato una battaglia giusta e sacrosanta.

Dico questo perché i fragorosi levati dai commenti sui risultati elettorali delle amministrative e del referendum finirono per coprire una realtà più profonda e generale. Dobbiamo chiederci, infatti: come mai, dopo due successi elettorali del pentapartito, la sua crisi è precipitata nelle forme che oggi verificiamo? Apparentemente c'è una contraddizione. Le polemiche e le rotture, oltre quelle della politica estera, hanno investito altri campi: la politica economica e sociale, la scuola, ecc.

Contemporaneamente si è avvolta la polemica sulla prospettiva del pentapartito e sul ruolo che in questo spetta (o dovrebbe spettare) alla Dc ed al Psi.

Ed allora, ripetiamo, cosa è avvenuto? È avvenuto che i risultati elettorali che hanno segnato un nostro arretramento hanno confermato che i beneficiari della politica del pentapartito e della rottura a sinistra erano i democristiani e non i socialisti. La Dc, incassato il bottino delle amministrazioni locali consegnate dal Psi, ritenne giunto il momento di chiarire la situazione, ufficializzando la sua reale egemonia con il cambio di cavallo a Palazzo Chigi.

Il Psi, senza incrementi elettorali, senza riferimenti a sinistra, senza una politica di ricambio poteva, a questo punto, essere cucinato da quell'anima dorotea che alberga in ogni democristiano, come è stato detto nel convegno di Foligno.

Ed a questo punto mi pare che nel Psi siano insorti dei ripensamenti, delle riflessioni che tuttavia non trovano ancora un chiaro coagulo politico per delineare una prospettiva nuova.

D'altro canto la Dc senza l'apporto del Psi non solo non regge le amministrazioni locali ma non può disporre di basi per il suo neocentrismo alternativo, al Pci. L'asse Dc-Pri che si è sempre più qualificato come punto di riferimento conservatore non è sufficiente ad ampliare le basi di consenso del centrosinistra negli anni 80. Ed inoltre la stessa Dc può contare meno di ieri sul Psi e persino sul Pli.

Anche nella grande borghesia italiana sono in corso seri sommovimenti. L'uscita di Agnelli al convegno di Torino è in questo senso un vistoso segnale. Gli indirizzi di politica estera e di politica economica delineati nel suo discorso indicano le basi programmatiche del neocentrismo democristiano.

Craxi aveva giocato sulla concorrenza tra il gruppo che fa capo alla Fiat e quello che fa riferimento a De Benedetti schierato da sempre nell'asse Dc-Pri. Agnelli, da parte sua, aveva mostrato apprezzamento per la grinta craxiana e pensava ad un ricambio morbido nella direzione politica, con una Dc ridimensionata ed un Pci stracciato.

L'industria pubblica, con l'Eni di obbedienza socialista e l'Iri di obbedienza democristiana, ha giocato le sue carte sui due tavoli e gli effetti

di questo gioco li abbiamo potuti misurare sia nell'affare De Benedetti-Sme, sia nella vicenda Eni-Bankitalia nel venerdì nero della svalutazione.

In questo quadro non bisogna sottovalutare il ruolo dei nuovi bucanieri della finanza e dell'industria che giocano spregiudicatamente su tutti e due i tavoli: dai Berlusconi ai Tanzi della Parmalat che controllano reti televisive e miliardi a palate. Né va trascurato che tutti questi interessi, grandi e medi, hanno anche dei riferimenti internazionali e spingono quindi per condizionare gli indirizzi di politica interna come quelli di politica estera. Agnelli ha detto ciò che ha detto perché considera essenziale un collegamento con le multinazionali Usa e con gli affari che i progetti di «guerre stellari» fanno ricadere sui grandi gruppi privati. Anche per questo egli snobba l'Europa e i progetti Eureka di Mitte-

rrand.

Insomma, gli equilibri di potere e nel sistema di potere sono in movimento. Non c'è stata una stabilizzazione, anche se il processo di ri-strutturazione dell'apparato produttivo è stato guidato unicamente da logiche spietate. Alla fine i conti non tornano. I temi della disoccupazione, del Mezzogiorno, della scuola, della questione femminile, dei servizi sociali, del sistema fiscale, degli apparati pubblici, del bilancio dello Stato sono riesposti tutti ed in termini nuovi rispetto agli anni 50, 60 e 70.

Anche coloro i quali giuravano sulla crescente acutizzazione delle tensioni internazionali e guardavano con ostilità e sospetto alle grandi manifestazioni di pace ed a chi credeva e operava per la ripresa del dialogo, ora si trovano spiazzati.

La nostra battaglia che talvolta è apparsa isolata e nel corso della quale abbiamo potuto commettere anche errori, aveva sua radice profonda nelle cose, nelle società.

Lo sbocco di questa crisi politica non è ancora chiaro e, certo, non sottovalutiamo il ruolo che le forze della grande borghesia vi avranno.

Chi pensa però di riordinare le fila puntando su una «nuova Dc» commette lo stesso errore e prende lo stesso abbaglio di quando riteneva che bastasse la grinta di Craxi per «modernizzarla» il paese.

E «modernizzarla» facendo pagare il costo del vecchio e del nuovo alla parte più debole della società.

Agnelli ha ribadito questa linea dura. Craxi ha replicato e ha dato una risposta sulla politica estera. Poi ha detto che il governo ha dato migliaia di miliardi ai grandi industriali chiedendo una contropartita per lo sviluppo.

Una mezza risposta che non va al nodo della questione. La linea indicata da Agnelli non è nuova e ha già portato ai risultati disastrosi che stanno davanti a tutti. Occorre, dunque, sapere e dire che il nuovo può sorgere dalla sconfitta di quella linea. E che le forze della borghesia più attenta alle vicende italiane dovrebbero prendere atto di questa realtà e anziché cercare vecchi e nuovi cavalli (o ronzini) da sellare e cavalcare dovrebbero uscire da vecchie logiche per aprire un confronto reale e concreto con tutte le forze del lavoro, di progresso per delineare sbocchi nuovi alla crisi sociale e politica che stringe il paese.

Dei nostri inviati
TORINO — No, non c'è più la consonanza di una volta. Tra Confindustria e governo, vogliamo dire. Certo, la sensazione che il rapporto si fosse incrinato durava da tempo. Ma al convegno del Lingotto ciò è apparso evidente, tanto da segnare la principale novità di questa fase. Anche il discorso che ieri vi ha pronunciato Craxi, pur col suo tono conciliante e essenzialmente difensivo, ha confermato la tensione tra gruppi dirigenti del capitalismo e l'attuale guida governativa. Le aree di dissenso sono tre: politica estera, politica economica, trattative sindacali (che è come dire tutto quel che si può mettere sul tappeto). L'impressione netta che l'intervento dell'altro ieri di Agnelli segnasse una presa di distanza rispetto al governo, deve avere al-

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

E Natta dice:
«Non può risanare chi ha la colpa dello sfascio»

Dai nostri inviati
TORINO — Un confronto ai limiti della storia e della leggenda. Davanti ci sono Superman e Parsifal, in mezzo niente meno che Karl Marx. Superman è — manco a dirlo — Cesare Romiti, il manager che ha rilanciato la Fiat. Parsifal è la cultura cattolica, uno dei principali bersagli di Romiti, incarnata qui da De Mita e da Prodi, mentre il marxismo, l'altra cor-

s. ci.
(Segue in ultima)

Trentamila in piazza a Roma per cambiare la Finanziaria

C'È IL NO DELLE DONNE



ROMA — Il corteo delle donne scese in piazza per manifestare contro la Finanziaria

Un grande corteo fa i conti a questo governo

In testa alla manifestazione del Pci sei bambini a simbologgiare la protesta per la «tassa sulla maternità» e i tagli ai servizi

ROMA — Claudia 2 anni, Nicola 14 mesi, Alessandra, 5 anni, Andrea 5 mesi, Luca 2 anni e mezzo, Valerio 13 mesi. I più grandi: ci sono, gli altri in carrozze. Sono loro che aprono il corteo delle donne del Pci contro la Finanziaria. Non è solo un piccola trovata in omaggio alla coreografia della manifestazione. Non è solo un'idea per far spionare i fotografie e farli fare in gara per l'inquadratura più giusta. In un certo senso è l'apertura di questa manifestazione, che riporta alla grande il movimento femminile in piazza dopo un intervallo di un anno, spetta di diritto. Per un motivo semplice: è contro i bambini (e ovviamente contro le loro mamme), una delle tante norme del mostricciotto Finanziaria. È l'articolo in cui si parla dell'indennità di maternità. Se ne parla non per tutelarla di più, non per difenderla meglio, ma per metterci sopra una tassa. Ha dell'incredibile, ma è così: il pentapartito, a caccia disperata di soldi per far quadrare i conti pubblici che tornano sempre di meno, ha tentato di raccattare denaro perfino dalla maternità. Fino ad ora la legge aveva stabilito che alle madri per cinque mesi (prima e dopo il parto) veniva corrisposto un assegno pari all'80 per cento dello stipendio. La finanziaria pensata dai ministri economici del governo Craxi mette sopra un balzo pari quasi all'8 per cento: l'indennità scende al 72 per cento. Bambino nella culla alla tassammina non gli danno nulla: cantano le ragazze di Firenze.

È il rigore in versione pentapartito: invece di mettere mano ad una serie politica di tagli degli sprechi, di contenimento della spesa corrente, gonfiata oltre ogni misura, si vanno a cercare i soldi nelle tasche della gente, perfino nelle tasche delle donne che aspettano o hanno avuto un bambino.

Dietro i ragazzini viene uno striscione rosa con la parola d'ordine della manifestazione: «Le donne fanno i conti al governo». In queste settimane di battaglia parlamentare e di iniziativa in tutt'Italia le donne lo hanno fatto davvero tante volte questi conti. E il risultato è stato sempre lo stesso. Disseminate in questa finanziaria ci sono norme e disposizioni che colpiscono sempre a senso unico. Colpiscono l'organizzazione dei servizi sociali e quindi colpiscono le conquiste raggiunte con tante battaglie dalle donne in un decennio e più dagli asili nido ai consultori. Servizi che, ovviamente, sono andati a vantaggio di tutti: i diritti della donna non si tagliano, avverte ora lo striscione della delegazione torinese. E quello di Pescara: «Servizi, scuola, occupazione, la finanziaria che delusione». Lo portano sei donne sul cingolato dell'anno, nella tela, hanno praticato sei buchi e dai buchi spuntano le teste: è una specie di striscione-sandwich.

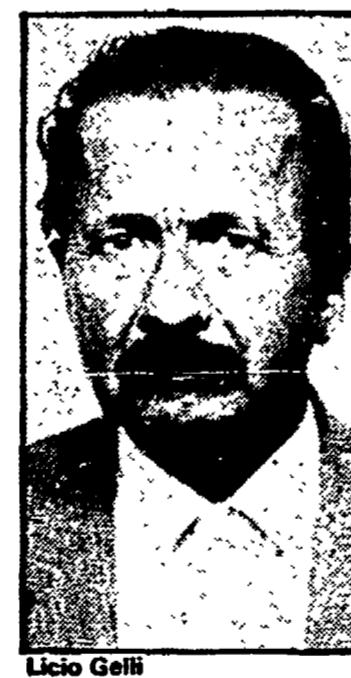
La delegazione sarda si acciglia contro un altro punto dolente della Finanziaria: le fasce. Il reddito familiare. «Il reddito familiare ce lo gestiamo noi, Goria si face i fatti suoi. È il reddito individuale che, secondo le donne deve essere considerato per l'erogazione di prestazioni e servizi: la manovra del governo — dicono — le riconoscerà inevitabilmente verso il piccolo mondo domestico. Bisogna tornare a tre anni

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Il gran maestro della loggia eversiva sarebbe ancora al «sicuro»

La fuga di notizie ha bloccato Gelli? I giudici: «Nessuna trattativa con il capo P2»

O si nasconde in un rifugio segreto, oppure si trova ancora all'estero in attesa di tempi migliori - «Se rientra in Italia andrà in carcere» - A metà mese dovrebbe svolgersi alla Camera il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare



Licio Gelli

Nell'interno

Il calcio è davvero vicino al collasso?

Corruzione, rischi di bancarotta, malcostume. E in questo quadro l'esplosione del caso Viola. Il calcio italiano sembra vicino al collasso. Una pagina dedicata all'argomento e le notizie sull'inchiesta-Viola. A PAG. 20

Una giornata con... donna Maria Russo, titolare del banco-lotto n. 88 di Napoli. La sua vita piena di numeri raccontata da Eugenio Manca nel primo di una serie di servizi in giro per l'Italia. A PAG. 7

I prezzi tornano «caldi»: più 8,6%

L'inflazione ha ripreso a salire in novembre. Una crescita mensile dei prezzi dello 0,7% ha riportato il tasso annuo all'8,6%. L'incremento più elevato lo hanno registrato i prezzi dei prodotti di abbigliamento. A PAG. 10

Pubblica amministrazione: proposta di legge popolare

I concorsi? Un imbroglio Cambiamoli da cima a fondo

ROMA — Quindici articoli, tra cui tre norme «transitorie per segnare le tappe del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, ripartiti in due titoli. È il nucleo del progetto che dovrebbe rifondare la malandata galassia dei concorsi della pubblica amministrazione. Presupposti ed obiettivi della proposta sono stati illustrati da Sandro Morelli, segretario della federazione, Giorgio Fusco, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato.

E Giorgio Fusco ha subito precisato che la proposta di legge «non è una razionalizzazione di quanto già esiste,

ma una novità effettiva che rimette in discussione il sistema dei concorsi e lo stesso collocamento ordinario, ormai del tutto screditato. Ponendo nel primo piano, come principio informatore, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro. La strada indicata, per l'assunzione nei ruoli della

Giuliano Cepecestro
(Segue in ultima)

Squarci di verità per gli spettatori sovietici

Kabul torna sugli schermi Mosca decide: più notizie

Del nostro corrispondente
MOSCA — Telegiornale Vremja, ore 21,15 circa. Di nuovo in scena la guerra, in tutta la sua tragedia, per una delle plazze più grandi del mondo. Come a luglio, ma in modo ancora più impressionante, la tv sovietica manda in onda la guerra afgana. Passo di Salang, splendide immagini silenziose di avvio, con la strada sinuosa che si inserisce in mezzo a montagne altissime, giallo ossa. L'inverno afgano non è ancora arrivato. Solo le punte rocciose delle montagne sono bianche di ghiaccio eterno. Si vede una lungissima teoria di autobotti che scendono dal passo, in direzione Kabul. La voce fuori campo spiega che si sta trasportando combustibile sovietico per riscaldare la capitale afgana. Il convoglio ha precedenza assoluta, i variopinti au-

tocarri afgani che trasportano mercanzie varie in direzione opposta, vengono fatti stare sul ciglio della strada mentre le autocisterne scendono lente lungo la stretta strada asfaltata a tratti. Le autoblindo afgane precedono e seguono il convoglio. Lungo la strada, con i canoni verso l'alto delle creste montane, sostano possenti carri armati sovietici, la torretta spalancata e un militare appostato che impugna la mitragliatrice pesante.

In un attimo, reso ancora più spasmatico dal sanguinoso montaggio televisivo, comincia l'inferno. Si vedono autocisterne avvolute dalle fiamme, si sente il violento connotato delle carri armati e compiono, sulle creste che

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17^o Congresso

Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione del 77 in preparazione del 17^o Congresso. L'«Unità» di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Il convegno doroteo di Foligno

Piccoli: un governo senza Craxi piuttosto che le elezioni

Del nostro inviato

FOLIGNO — Oggi il pentapartito non ha alternative, ma non è vero che l'unico governo possibile sia a guida socialista. In caso di crisi, prima di elezioni anticipate con il rischio di un colpo politico, ci sono altre formule possibili, altre soluzioni sempre sono il Psi. Adatto a preparare le elezioni o il ripensamento di chi fosse uscito dalla maggioranza. Ai giornalisti, così, Flaminio Piccoli ha anticipato il succo del discorso con cui, stamattina, concluderà il convegno doroteo.

Ieri, intanto, dal vecchio «centro dello scudocrociato», era salita la protesta contro la segreteria. Si sospetta che la campagna lanciata contro i gruppi di potere sia usata come un grimandello contro i tradizionali schieramenti interni, a esclusivo vantaggio di De Mita. O, nella migliore delle ipotesi (secondo quel dorotei più disposti a un accordo con il leader della Dc) a favore della sinistra del partito, accusato di rifiutare proprio adesso il fuoco del «patriottismo di corrente».

Per stringere un patto con il segretario, i dorotei provano a dettare condizioni.

Remo Gaspari ha ripreso la polemica sul nuovo regolamento elettorale per il congresso, che si segnerà vorrebbe ostacolasse il proliferare delle liste.

Ma, contro la segreteria di piazza del Gesù, i dorotei tentano di cavalcare anche l'insoddisfazione e il senso di emergenza della base. Il finanziamento pubblico arriva alla nostra struttura periferica e alle sezioni, ha provocato Gaspari, ed è uno scandalo.

Altro campo della contestazione è dei messaggi cifrati, il tasto del tesserramento. Per renderlo «credibile», il vicepresidente del Senato Giorgio De Giuseppe, ha proposto di «privilegiare le sezioni dei luoghi di lavoro rispetto a quelle territoriali. Perché? «Lì è impossibile il camuffamento degli iscritti». E, per il congresso, invece di dare spazio a soluzioni regolamentari pasticciate, si adotti — ha suggerito De Giuseppe — «un sistema maggioritario, corretto da un premio non eccessivo» alle maggiori liste e «dalla elezione del segretario politico da parte del Consiglio nazionale del partito. Insomma, De Mita non pretenda di scompagnare le correnti conservando assieme il diritto a una nomina diretta nel consenso».

Lucio Abis è uno dei dodici chiamati a dirimere i contrasti sulla revisione delle procedure congressuali, nel comitato istituito dalla direzione Dc. Venerdì De Mita proprio a lui aveva riservato un buon apprezzamento: «È un riferente». Ma si sa che il problema sul regolamento è stato acciuffato e che mai si deciderà Abis. Il senatore ieri ha replicato: «Il segretario (questo e quello che verrà dopo di lui) finisce alla tentazione di concentrare il potere al vertice delle piramidi».

A dare un avvio alle critiche ci si è messo anche il professore Antonio Lombardo, che ha definito «antidemocratico, truffaldino e corruttore» il regolamento.

Al convegno è arrivato un garofano rosso. Lo ha portato personalmente Claudio Martelli. Salito alla presidenza, proclamandosi «socialista cristiano», ha consegnato il fiore come segno di «rinnovato impegno comune». Gli è stato dato un garofano bianco, sino al prossimo scambio di velenose polemiche.

Marco Sappino

Alternanza? Un dc dopo un psi, dice Spadolini

ROMA — Secondo il segretario repubblicano Spadolini il «nodo politico attorno al quale stiamo girando» è l'affermazione del Psi secondo la quale in questa legislatura il punto di equilibrio c'è solo con la presidenza socialista. Quanto a lui: «Dici solo che la logica dell'alternanza porta a far succedere un democristiano a un socialista». Sono affermazioni contenute in un'intervista rilasciata dal segretario del Pri a «Panorama».

Spadolini ha dato una sua definizione del pentapartito: «È un'alleanza eccezionale, una formula di emergenza democratica». Poi ha aggiunto: «Su questo termine "eccezionale" sono florite tante polemiche. La verità è che lo ribadisco adesso di fronte alle tante difficoltà in cui è la

coalizione, è che la parola "eccezionale" riflette i doveri inderogabili necessari per tenere in vita un'alleanza che di per sé è la più larga, la più complessa, la più difficile della storia della Repubblica».

La proposta comunista di un governo di programma è giudicata da Spadolini non praticabile in termini «né immediati né contingenti». Essa però serve a dare alla piattaforma politica del Psi «un respiro maggiore». Comunque Spadolini ritiene che sarebbe un errore se il nuovo dialogo col Psi si trasdicesse in qualunque tentativo di formare un governo a due, con la Dc su secondo e le riforme elettorali. Non credo — conclude il segretario del Pri — che i marchingegni istituzionali possano mai risolvere i problemi politici.



«Se potessi interrogarlo vorrei sapere queste cose...»

Parla l'on. Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione sulla P2

ROMA — E tu, Antonio Bellocchio, responsabile dei parlamentari comunisti della commissione P2, che cosa chiederesti a Licio Gelli se davvero ritorna?

— Gli chiederei, ammesso che torni, se davvero torna perché a 65 anni può giovarsi degli arresti domiciliari, o se ha scelto proprio questo momento in cui ci si interroga dei destini, del futuro del Paese.

— Ma tu come la pensi?

— Ritengo che l'annuncio di questa "ritornata" potrebbe essere un "messaggio" rivolto a quelle forze e a quegli uomini politici con cui Gelli ebbe non solo rapporti politici, ma dimescichezza. E che, essendo cambiati in senso democratico alcuni regimi sudamericani, come l'Uruguay, l'Argentina, gli possano esser venuti meno, infatti, alcuni appoggi internazionali.

— Già, ma che cosa gli chiederesti?

— Gli chiederei, con quanti uomini politici ha avuto rapporti, e di che tipo?.

— Per esempio?

— Per esempio, con Leone? Fanfani? Andreotti?.

— E poi?

— E poi, gli chiederei: quanti sono in realtà gli iscritti alla P2?.

— E ancora?

— Che cosa c'è nell'archivio uruguiano? Solo le carte dell'ex Sifar? O altro?.

— Basta così?

— Macché. Gli chiederei quali rapporti aveva con Giancarlo Elia Valori, braccio operativo di Bernabei; e soprattutto per quell'operazione che portò Fiat, Olivetti, Lepetit, America Latina. Quanto era il suo ruolo in quei investimenti. E i rapporti con i Savoia. E in particolare con Vittorio Emanuele IV. E con Peron, con José Lopez Vega, il suo primo ministro. E perché inviò in Italia la figlia, a farsi sequestrare il "Plano di Rinascita democratica". E quel "Plano" in realtà, chi lo redasse? Quali sono stati i suoi rapporti con Mino Pecorelli, col generale Giudice, col colonnello Spadolini. E con il generale argentino Massera per la fornita d'armi dell'Oto Melara. E i rapporti con Cefis, e con l'avv. Roberto Memmo, che gli hanno poi consentito di legarsi con la "Banda del Texas" e soprattutto con l'ex ministro dei Tesoro Usa, John Connally, e i suoi legami con Connally e con Cefis. Quanto ne sa della vicenda del Banco Ambrosiano, dell'Ior e del Vaticano? E perché, da industriale Gelli Li-

Vincenzo Vasile

Vizzini: Stato-Regioni rapporto burocratico

VENEZIA — I rapporti tra Stato e Regioni, tuttora difficili se non addirittura, in alcuni momenti, conflittuali, devono cambiare profondamente se non le si vuole ridurre a meri strumenti di burocrazia decentralizzata. In particolare, occorre dare maggiore impulso all'attività del governo nei confronti delle Regioni e non aver paura di delegare loro i compiti e le funzioni previsti. Lo ha detto, intervenendo a Venezia, alla giornata conclusiva della Conferenza dei presidenti delle Regioni — sul tema «L'apporto delle Regioni alla presenza dell'Italia all'estero» — il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini. Il momento, a giudizio di Vizzini, «non è facile e, anzi, molto complesso», soprattutto alla luce delle recenti vicende che hanno visto, per esempio, il decreto di legge di riordine della finanza regionale «mutillato rispetto all'impostazione originaria che vedeva un recupero di un margine di autonomia impositiva da parte delle Regioni».

Fra Stato e Regioni, a giudizio di Vizzini, c'è continua a sussistere un rapporto «fortemente verticalizzato e burocratizzato», che corre ora rompere, magari tramite uno strumento di collegamento, che potrebbe essere rappresentato dalla Conferenza Stato-Regioni. Un organismo, questo, che dovrebbe diventare uno strumento importante e fondamentale anche per quanto riguarda la presenza delle Regioni all'estero.

Ancora ieri ridda di voci sull'imminente rientro del latitante

Gli avvocati del capo P2: «No, Gelli non è in Italia»

Il gran maestro della loggia segreta forse si trova ancora all'estero ma in procinto di partire - Le smentite dei legali Dean e Dipietropaolo - A Montevideo non si trovano più alcuni dossier ritenuti scottanti

ROMA — Dov'è Licio Gelli? È rientrato davvero in Italia? È nascosto in una clinica di Roma? È ancora all'estero (Spagna, Brasile, Svizzera, Francia) in attesa di rimettere piede in patria? Domande, smentite e mezze ammissioni, si sono accavallate, anche ieri, tra Milano e Roma, Perugia e Arezzo, tra i diversi ministeri intercessi alle vicende del capo della P2 (Interni, Grazia e Giustizia, Esteri), negli ambienti politici e governativi e i magistrati, quel materiale poteva essere utile, solo per eventuali riscontri e in previsione di un rientro di Licio Gelli. Sempre negli ambienti della ex Commissione parlamentare, c'è comunque l'impressione che se Gelli non è ancora rientrato, sia comunque questione di ore. Qualcuno attribuisce all'on. Anselmi (che ufficialmente ha detto soltanto «staremo a vedere») una specie di dichiarazione affermativa della loggia segreta in Uruguay: naturalmente con molti «se» e molti «ma».

Risposte certe non ne sono arrivate da nessuna parte. L'avvocato Fabio Dean, uno dei difensori di Gelli, da solo raggiunto a Perugia, ha smentito che «Gelli si trovi già in Italia o che stia per arrivare». Ha smentito le rivelazioni dei giornali anche l'altro avvocato del capo della P2, Maurizio Dipietropaolo il quale ha precisato: «Gelli non c'è. Ma tutti sanno che aveva già chiesto, un anno fa, di poter rientrare e di usufruire del beneficio degli arresti domiciliari, avendo superato i 65 anni e non avendo commesso alcun reato di sangue». Voglio precisare che non c'è mai stata nessuna trattativa — ha continuato Dipietropaolo — con i magistrati milanesi o romani anche perché la legge non prevede contrattazioni del genere.

Rimane comunque il fatto evidente — fanno notare alcuni magistrati — che un ritorno di Gelli a casa potrebbe, per esempio, rimettere in discussione molte delle inchieste condotte sulle stragi e sulle deviazioni dei «servizi». I legami e i rapporti tra Gelli e alcuni terroristi nei sono ben noti. Così come si sa ormai tutto dei capi dei servizi, affilati alla P2. Alcune di quelle inchieste, in particolare quelle sulla strage alla stazione di Bologna e al treno «Hallucis», sarebbero — fra l'altro — per giungere a svolte inattese. Un rientro di Gelli rimetterebbe in discussione anche le stesse conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quelle conclusioni avrebbero dovuto essere esaminate in Parlamento, a metà del mese, in prossimità delle ferie natalizie.

Il rientro di Gelli (sono già in Italia Michele Sindona e l'ex comandante della Finanza generale Donato Loprete, coinvolti in molte delle vicende

piudiste) aprirebbe persino il problema di nuovi interrogatori e nuovi accertamenti. Non sarebbe possibile, infatti, pensare di discutere dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2, senza ascoltarne il «capo» l'uomo dei grandi collegamenti con i politici, gli uomini di governo e i capi dei servizi segreti. Si potrebbe arrivare, dunque, ad una nuova Commissione d'inchiesta nella speranza di giungere almeno ad alcuni chiarimenti definitivi.

Con le voci del rientro di Gelli è riemerso, negli ambienti politici, parlamentari e giudiziari, il grande mistero dell'archivio di Gelli un tempo sequestrato a Montevideo. Di quell'archivio (alcuni fascicoli furono recuperati dai nostri «servizi») si sono perse — e la notizia è di questi giorni — definitivamente le tracce. Tutte le carte furono sequestrate, come si ricorda, dagli uomini del regime militare uruguiano e in particolare dagli agenti del ministero degli interni. Ebbene, i nuovi governanti saliti al potere non hanno più trovato, negli uffici ministeriali o negli archivi di polizia, quei fascicoli. Tutte le ricerche, fino a questo momento, sono state inutili. Gelli è riuscito a recuperare perché costretto da qualcuno o qualcosa oppure per riprendersi, con le carte in suo possesso, il solito gioco del ricatto e della manovra. Si parla ad esempio di un memoriale che Gelli avrebbe intenzione di inviare al presidente Cossiga. E qui si aprono molti altri interrogativi. Ricaili per conto di chi e per che cosa?

Rimane comunque il fatto evidente — fanno notare alcuni magistrati — che un ritorno di Gelli a casa potrebbe, per esempio, rimettere in discussione molte delle inchieste condotte sulle stragi e sulle deviazioni dei «servizi». I legami e i rapporti tra Gelli e alcuni terroristi nei sono ben noti. Così come si sa ormai tutto dei capi dei servizi, affilati alla P2. Alcune di quelle inchieste, in particolare quelle sulla strage alla stazione di Bologna e al treno «Hallucis», sarebbero — fra l'altro — per giungere a svolte inattese. Un rientro di Gelli rimetterebbe in discussione anche le stesse conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quelle conclusioni avrebbero dovuto essere esaminate in Parlamento, a metà del mese, in prossimità delle ferie natalizie.

Il rientro di Gelli (sono già in Italia Michele Sindona e l'ex comandante della Finanza generale Donato Loprete, coinvolti in molte delle vicende

Wladimiro Settimelli

A metà mese Montecitorio discuterà i risultati dell'inchiesta sulla P2

Sospetti e interrogativi sulle intenzioni del gran maestro

L'ex presidente della commissione, Tina Anselmi: «Staremo a vedere» - I liberali parlano di «deviazioni dei servizi italiani» - I radicali chiamano in causa Andreotti - Gelli usa l'archivio uruguiano come arma di ricatto?



L'ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. La sua relazione, a luglio, portò il governo e un passo delle crisi

ROMA — La notizia che il latitante Licio Gelli starebbe per costituirsi in Italia ha suscitato negli ambienti politici più di un interrogativo sulle intenzioni del capo della P2. Tanto più che è giunta nelle redazioni dei giornali quasi contemporaneamente ad un'altra notizia: la conferenza del capigruppo di Montecitorio ha fissato per metà dicembre il dibattito sulle conclusioni (votate in commissione il 10 luglio '84) dell'inchiesta parlamentare sulle trame della loggia massonica.

Laconico il commento di Tina Anselmi, presidente della commissione d'inchiesta: «Staremo a vedere», si è limitato a dire, precisando poi di aver saputo della possibile presenza di Gelli in Italia dai giornali di ieri. Ma se fosse già rientrato clandestinamente, ha dichiarato il vicepresidente liberale Antonio Patuelli, «saremmo di fronte ad un altro caso di inefficienza o di nuove deviazioni dei servizi di sicurezza italiani». E così si rafforzerebbe il sospetto che in questi anni abbiano avuto che Licio Gelli abbia goduto di diverse protezioni e non sia mai stato ricercato con la

determinazione adeguata.

Per il radicale Massimo Teodori, la notizia che l'aria di essere l'ennesima operazione-bidon per preparare e rendere possibile quel che il «Venerabile» desidera. Come sempre Gelli ricata per neogliare. Secondo Teodori, «il "signor P2" vuole rientrare a condizioni speciali ed usa l'avvertimento. L'archivio uruguiano rimane la sua arma più efficace: se fosse stato acquisito, come doveva, Gelli non avrebbe più munizioni». Teodori pone quindi una serie di interrogativi: perché le autorità italiane non sono state in grado, in tutti questi anni, di individuare Gelli? Perché il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, non si è praticamente mosso? E perché l'archivio uruguiano è ancora un fantasma, nonostante il cambio di regime in quei paesi e gli incontri al vertice fra i due governi?

Il rientro del capo della P2, sostiene il presidente della Dc Flaminio Piccoli, potrebbe aiutare a chiarire «tutta la difficile vicenda, sulla quale sono emerse alcune verità, ma sono florite anche molte menzogne». Trasparente il riferimento ai rapporti di

Piccoli con il faccendiere pidiista Francesco Faziozzi.

Come è noto, l'inchiesta parlamentare si conclude, dopo quasi tre anni di lavori, nel luglio '84, con l'approvazione della relazione di Tina Anselmi (votarono a favore comunisti, democristiani, repubblicani, socialisti e Sindona, indipendenti, socialdemocratici e liberali). Il documento dell'Anselmi scatenò un vero putiferio che portò il governo Craxi ad un passo dalla crisi. Tina conservava infatti la natura eversiva dei piani della P2, e vi si giudicava «autentica e veritiera» la lista degli affiliati scoperta a Castiglion Fibocchi. In quell'elenco, si sa, fra i tanti, figurava anche il nome di Pietro Longo, all'epoca della conclusione della loggia segreta del Psi e ministro della Repubblica. E fu proprio la richiesta delle dimissioni di Longo, avanzata dall'opposizione di sinistra ma anche da settori della stessa maggioranza, ad arroventare il clima politico. Craxi all'inizio lo difese, ma Longo fu costretto ugualmente a fare le valigie.

Giovanni Fasanella

Gli inquirenti: «Se torna va in carcere, poi si vedrà...»

A Roma smentita la sua presenza in una clinica, ma gli accertamenti continuano - Perché tornerebbe? - L'accusa più importante: spionaggio

ROMA — Gelli in una clinica romana? «Non ci risulta. Comunque degli accertamenti sono in corso, vedremo». Alia curiosità della stampa gli inquirenti romani riservano risposte di circostanza. Se anche le mezze frasi hanno valore in questi casi, si direbbe però che nei magistrati romani che seguono le vicende del Venerabile (Domenico Sica ed Elisabetta Sestini), il sospetto che Gelli sia in Italia o stia per arrivare è forte. «Non c'è nessun accordo con i legali e Gelli, ove fosse individuato, andrebbe arrestato. Su questo non c'è dubbio. Ovvio che non sarebbe molto difficile per Gelli entrare clandestinamente in Italia — fanno capire i giudici — basta un passaporto falso, l'uso di un aeroporto non internazionale poi un ricovero in clinica. A questo punto Gelli brucia il documento falso...». Già, ma perché tutto questo?

Aperta un'inchiesta sul caso dei due fratelli di Latina seviziati per tre giorni dai Cc

ROMA — Un pestaggio furioso, bastonate in testa e calci a due giovani infermi e ammanettati ad un'infierita; poi sevizie in piena regola, litri d'acqua salata e saponata fatti inghiottire a forza, ed altro ancora. Della vicenda di Sergio e Stefano Palombi, torturati in una caserma dei carabinieri perché sospettati di avere partecipato ad una rapina, si occuperà il magistrato. Istituito il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, De Paolis, ha aperto un'inchiesta penale nei confronti del colonnello del Cc Chiusolo e di numerosi altri ufficiali e sottoufficiali dell'Arma. Il procedimento è stato aperto dopo che in mattinata il compagno Sergio Flamigni aveva inviato un'intervista ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Difesa. Il senatore comunista, dopo le denunce apparse sui giornali ed una visita al carcere di Latina, aveva potuto constatare di persona le lesioni sul corpo dei due giovani a due mesi di distanza dal pestaggio. Nella sua intervista Flamigni chiede di sapere chi fine ha fatto la denuncia inoltrata dal padre dei due fratelli al procuratore della Repubblica di Latina; perché a due mesi di distanza dalle violenze non è stata autorizzata la visita di un perito di parte; se sono stati individuati i carabinieri di Latina che parteciparono all'interrogatorio e al pestaggio il 18, 19, 20 settembre; quali provvedimenti s'intende pren-

dere per salvaguardare il prestigio dell'Arma e delle forze dell'ordine. La brutta avventura dei due giovani cominciò la sera del 17 settembre quando una pattuglia dei carabinieri si recò a prelevare la loro abitazione per alcuni «accertamenti». Sospettati di aver partecipato ad una rapina, Sergio e Stefano Palombi vennero sottoposti a tre giorni d'interrogatori alternati a sevizie. Il 20 settembre, in pietose condizioni per violenze subite, visitato da un medico in caserma (di cui non si conosce il nome), Sergio Palombi fu portato all'ospedale S. Maria di Latina, dove i carabinieri lo riportarono su un'auto civile. La casella clinica parla di trauma toracico con sevizie fratture costali, il giorno seguente, prima che fossero terminati gli accertamenti clinici e senza l'autorizzazione dei medici, qualcuno falsificò e firmò la storia del giovane che venne così dimesso e portato nel carcere di Latina. Ma né alla direzione, né all'infierita della prigione sono stati trasmessi il foglio di dimissioni e il referto ospedaliero come prevedono in questi casi i regolamenti. Ancora oggi non si conoscono delle perizie effettuate sul corpo dei giovani dal legali incaricato dal Procuratore della Repubblica di Latina. Il perito di parte non ha neppure potuto visitare.

Carla Chelo

«Allarme neve», parte la campagna per la sicurezza sulle strade

ROMA — Mille mezzi speciali e 2.500 uomini addestrati ad operare di giorno e di notte, con neve, gelo e ghiaccio sugli oltre 2.600 chilometri di autostrade dell'Iri. È stata avviata, per il quinto anno consecutivo, la campagna per la sicurezza invernale e per la guida in condizioni atmosferiche avverse. Per questo è stata presentata alla stampa a Montemiletto, in Irpinia, sull'autostrada Napoli-Canosa, un'esercitazione di «allarme neve». Sono stati utilizzati automezzi e macchine speciali (motopar, spazzatori di strade, autocarristi, autoboti inquinanti, camion spazzatori, e, per la prima volta, un'operaia specializzata) e tecnici in un'esercitazione invernale per garantire la circolazione con il massimo della sicurezza. Si tratta — è stato spiegato — di un'organizzazione che si avvale di 66 posti di manutenzione dislocati lungo le autostrade, uno ogni 40 chilometri e coordinate dalle direzioni di tronco che si trovano a Genova Sampierdarena, Novate Milanese, Casalecchio di Reno (Bologna), Campi Bisenzio (Firenze), Fiume (Roma), Cassino, Bari, tutte collegate con il sistema «telecomobili» e per scattare l'allarme ghiaccio e l'allarme neve.

Per i viaggi in condizioni atmosferiche avverse, è in atto il «progetto voce» per informare i viaggiatori. È basato su un collegamento parlante con voce umana, che può essere interpellato telefonicamente ed è in grado di fornire messaggi aggiornati sulle condizioni del traffico e della viabilità. Per ottenere notizie agli automobilisti possono telefonare a Milano (02/3320352), Bologna (051/519400), Firenze (055/419977), Roma (06/4971977). Infine, informazioni si possono ottenere anche dalle nuove colonne SOS, nelle dotate di «impegnante»: sono in grado di trasmettere all'utente in transito un messaggio sulle condizioni della viabilità.



Si costituisce la moglie di Cutolo

CAGLIARI — Immacolata Iacone, di 25 anni, moglie del «boss» della «Nuova Camorra Organizzata», Raffaele Cutolo, si è costituita al giudice istruttore del tribunale di Tempio Pausania (Sassari), Luigi Lombardini nella caserma del gruppo carabinieri di Cagliari. Immacolata Iacone, che ha sposato Cutolo in carcere, era colpita da un ordine di cattura del tribunale di Tempio Pausania per l'attentato al treno «La Freccia sarda», che collega Olbia con Cagliari, sul quale l'11 agosto 1983 fu trovata una potente carica d'esplosivo. Doveva essere un avvertimento per il trasferimento di Raffaele Cutolo dal carcere di Ascoli Piceno all'Asinara.

Entra in vigore la legge che dimezza i termini della carcerazione preventiva

Da oggi liberi i primi 162 detenuti in attesa di giudizio

Le cifre di Martinazzoli: 99 «politici», 63 mafiosi, camorristi e «comuni» - Incertezza sui nomi - Un elenco ufficioso: uscirebbero Adamoli e Betti (Br), Del Giudice (Autonomia), Laus (Tobagi) e i fratelli Lai (Nar)

ROMA — Usciranno, non oggi ma nei prossimi giorni. La magistratura, in collaborazione con la direzione degli istituti di pena, deve vagliare ogni singola posizione attentamente, verificare lo stato di eventuali altri processi in cui siano coinvolti. Sono gli imputati in attesa di giudizio; il primo, o quello d'appello, o la sentenza definitiva. Con il dimezzamento dei termini della carcerazione preventiva, che entra in vigore da oggi, quali e quanti persone riacquisteranno la libertà, sta pure limitato dagli obblighi e controlli disposti dal decreto legge approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri?

La situazione, almeno ufficialmente, è piuttosto confusa. Non c'è ancora certezza sulle cifre: secondo il ministro Martinazzoli saranno scarcerate nei prossimi giorni da un minimo di 162 ad un massimo di 260 persone, e sembra più vicina al

vero la prima cifra. I 162, sempre secondo i dati del ministero di Grazia e Giustizia, sono divisi tra criminalità eversiva (99: 4 irriducibili di sinistra, 2 di destra, 9 dell'«area omogenea» dei dissidenti, gli altri rappresenterebbero «posizioni di secondo piano»), criminalità organizzata (35) e comune (28). Differiscono lievemente le cifre del Viminale, pure interessate alle scarcerazioni perché toccherà al controllo il controllo di chi riacquista, per scadenza dei termini, la libertà. Parlano, questi dati, di circa 180 scarcerati: 120 appartenenti all'eversione di sinistra, (di cui 42 dissidenti), 15 a quella di destra, una quarantina altra criminalità organizzata.

I nomi che più insistentemente circolano appartengono all'area del terrorismo. Secondo alcuni elenchi ufficiosi, potrebbero uscire Roberto Adamoli (Br, irriducibile), Pasqua Aurora Betti (uno dei capi della colonia Br milanese Walter Alasia, arrestata nel dicem-

bre '81), Stefano Petrelli (Br anche), Stefano Petrelli (Br), 82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «dissozio» Enrico Galmozzi, altri dissidenti come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Livo Lai, partecipi della

piranella attivista dell'area '81. Stefano Petrelli (Br) è stato arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «dissozio» Enrico Galmozzi, altri dissidenti come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Livo Lai, partecipi della

piranella attivista dell'area '81. Stefano Petrelli (Br) è stato arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «dissozio» Enrico Galmozzi, altri dissidenti come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Livo Lai, partecipi della

piranella attivista dell'area '81. Stefano Petrelli (Br) è stato arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «dissozio» Enrico Galmozzi, altri dissidenti come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Livo Lai, partecipi della

Lavori in corso per l'aula bunker

Della nostra redazione
PALERMO — Attorno all'aula bunker di Palermo, in cemento armato e acciaio, costruita in vista del maxi-processo, stanno iniziando i lavori per la realizzazione di un'ampia fascia di sicurezza. La toponomastica cittadina ne risentirà sensibilmente. Sempre un segno di destino? In cui, come questi giorni a Palermo si è guardato fatto a ciò che accade per strada, per avere la spia immediata delle decisioni che vengono as-

sunte in riunioni molto ristrette, raramente pubblicate dai comuni ufficiali.

A sinistra spente, le auto di scorta ai magistrati e alle personalità più esperte potranno ad andatura normale, nel tentativo di non dare nell'occhio di chi, di fatto, scarica la fretta l'assurdità della tragedia costata la vita al giovane Siciliano Biagio Sisicchio. Per la prima volta, fatto non secondario, frote di vigili urbani, assunti con le nuove leggi sull'occupa-

zione giovanile, sono disposte dai loro comandi in modo più puntuale soprattutto in prossimità degli incroci.

Eppure, mentre vengono precipitosamente potati i rami secchi, altre iniziative, giustificate da un impegno che questa volta, al di fuori, sarà eccezionale contro la mafia, verranno prese. Nei prossimi giorni la ditta che ha ottenuto l'appalto dei lavori, la Grassetto di Padova, avrà mano libera.

Tutto attorno all'aula bunker

sarà eretto un muro di tre metri d'altezza. Sarà quindi chiusa al traffico la via Remo Sandroni e chiudere dal momento dell'inaugurazione il portale interno dell'ex carcere borbonico. Un deposito di oli e una tipografia saranno requisiti. Né mancherà qualche soluzione radicale, tipo «muore di Berlino»: un intero stabile, letteralmente appiccicato ai battelli del carcere, verrà sigillato per paura che qualche fiammiferino scatenato dalle cosche ti faccia su un pensiero. Il sin-

s. L.



I risultati allarmanti di un'indagine dell'Ispes

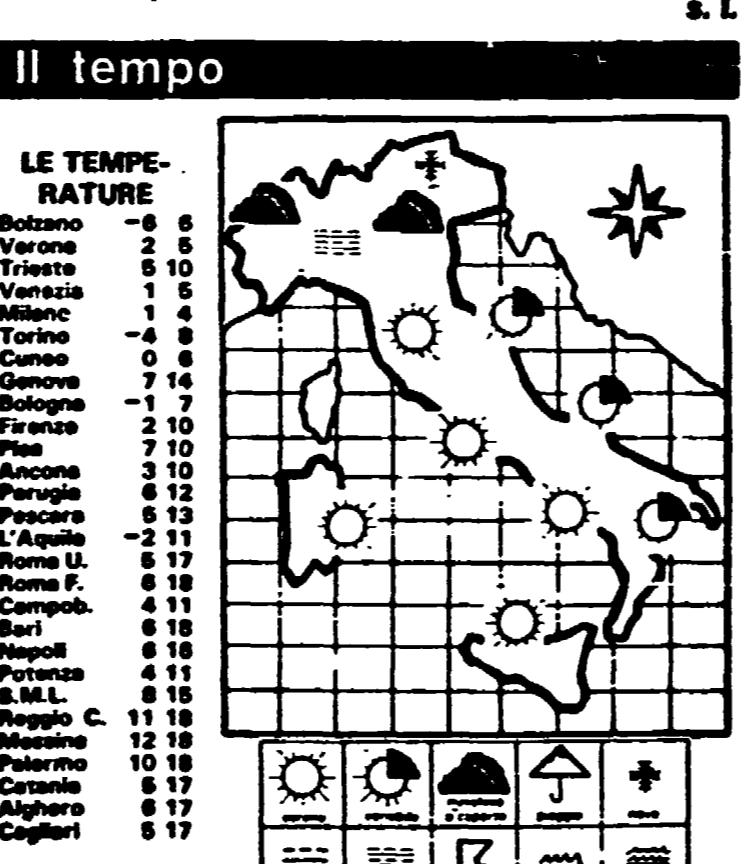
Moto, solo un ragazzo su cento usa il casco

ROMA — Nei negozi romani di accessori per motociclisti i caschi sono ormai intravolti, andati a ruba negli ultimi giorni. È una delle conseguenze dell'avvio dei trapianti di cuore anche in Italia, e del fatto che si è saputo che i donatori sono in gran parte giovani morti in incidenti stradali.

In effetti i motociclisti più imprudenti sono i giovanissimi: solo l'1,2 per cento di coloro che usano un ciclomotore nell'età compresa tra i 13 e i 16 anni porta regolarmente il casco. Il 34 per cento confessa di non portarlo mai mentre il 30 per cento ammette di usarlo solo qualche volta. Il 21,8 per cento dichiara di portarlo abbastanza spesso e il 13 per cento è il più pericolante di una indagine svolta dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) su un campione di mille giovani tra i 13 e i 24 anni, in otto città diverse.

Con il crescere dell'età, sembra aumentare anche la consapevolezza dei rischi che si corrono viaggiando su due ruote e, di conseguenza, sale la percentuale di coloro che usano con regolarità il casco: sono l'1,7 per cento tra i 17 e i 20 anni, il 3,5 per cento tra i 21 e i 24. Nella fascia d'età intermedia (17-20 anni), il 16,3 per cento usa il casco molto spesso, il 24 per cento abbastanza spesso, il 35 per cento qualche volta e il 23 per cento mai.

Tra i 21 e i 24 anni, invece, sale al 18 per



Dal nostro inviato
NAPOLI — Guarda verso la strada e sorride. Seduta sopra un gran sedolone, al di là di una bassa cortina di vetro coperta di scritte, di numeri multicolori, di figurine sacre, dietro il suo banco pieno di modelli e di timbri, donna Maria Russo alza gli occhi verso la strada e sorride. Arrossisce un poco (si può arrossire anche a 64 anni) e domanda incredula: «Ma voi davvero volete passare la giornata qua dentro? E poi scriverla sul giornale? Ma non vi conveniva andare nella ristoreria di via Chiaia, o in quest'altra più sopra? Lì c'è più gente, qua vengono solamente quelli del quartiere, noi siamo in mezzo, siamo stretti! Comunque a me non mi dà nessun fastidio, anzi... Prego, accomodatevi dietro quell'altro sportello, che è vuoto. Prego sedetevi, salite...».

Napoli, rione San Ferdinando, piazzetta del Tiratolo, Banco-lotto n. 88, venerdì 8 novembre 1985. Quando un luogo è speciale lo si capisce subito, alla prima occhiata. Dalla strada al banco-lotto si accende di un gradino. Però il gradino non c'è, o meglio è sostituito da una pedana, un piccolo scivolo di legno che inganna il dislivello. Ma basta quella lieve pendenza perché la gente entri nel locale come di corsa, ballonzolando, con un bufo sussulto e un rumore di zoccoli. Un niente, da cui però esce una smorfia allegra che dura il tempo d'arrivare allo sportello, subito là davanti. Qualche istante, qualche minuto, quanto basta per rovistare nella memoria, azzardare un volo con la fantasia, affidare ai numeri giusti la suggestione più nuova. Poi ancora verso la porta, rifacendo all'inverso quel due o tre passi: ma stava lì in salta, con qualche fatica, quasi di malavoglia, come per indugiare là ancora un poco prima di ritornare sulla strada, nella vita.

E la vita è quella che s'affaccia, s'annida, s'affanna nei vicoli scoscesi dei Quartieri spagnoli. Appena fuori del botteghino c'è il mercatino di Sant'Anna di Palazzo con le sue ceste di pesce, le piramidi di uova fresche, le galline portate a razzolare sulla strada (a testimoniare della qualità del prodotto), le popolane che tirano sul prezzo. Ma le tinte non sono soltanto quelle dell'acquerello: qui ci sono i terremotati che non possono e spesso non vogliono andarsene dai loro tuguri pericolanti, e le «madri-carraggio» che sfidano la camorra, e i disoccupati che si arrabbiato, dietro un «banchetto» di ascendente, e c'è anche quel modesto testo di attività: quelli che siano, non legate agli stereotipi della città, distanti dai simboli della sua miseria, del suo erosimo, dei suoi trionfi. La vita, appunto.

Donna Maria quella vita la vede scorrere da anni, da decenni ormai. Lei non domanda nulla, non scende dal suo sedolone, non si muove da quel suo osservatorio umido e con le pareti scrostate. Però sa tutto, vede tutto, intuisce tutto. Davanti a quel suo sportello di vetro il mondo passa ogni giorno sotto forma di metafore, di sogni, di parole, di numeri. E di numeri.

Si una vita di numeri. Dall'uno al novanta. Quant'anni sono? Da quanto tempo esplora la cabala, percorre le decine, sceglie la mischia e divide i numeri della vita? Dondola il capo e con la cannuccia della birra stirpa il dorso del botteghino delle giocatrici. «Quanti anni? Quarantatré. C'è qualcuno che c'era ancora la guerra, e i numeri erano quelli delle bombe, degli aerei, dei morti. Ero fidanzata e lui mi disse: prova. E lo provai. Non c'era il concorso allora, si entrava avventurosi e poi si vedeva. Cominciai nel 1942 al quartiere Stella, come straordinaria, un paio di giorni a settimana. Poi andai a San Biagio dei Librai, poi alla 91, poi a via Chiaia, poi ancora alla 91, poi per otto anni a Chieti. In Abruzzo diventai regente, poi titolare, e quindi fui trasferita a Castellammare di Stabia. Nel '78 sono tornata a Napoli e sono venuta qua. E l'anno venturo, a 65 anni, me ne vado in pensione. Se Dio vuole...».

Piuttosto alta, robusta, i capelli tagliati corti, nel suo semplice vestito di lana azzurra mostra meno dell'età che ha. Le frequentazione dell'arcano non l'ha privata di quella sua aria tranquilla, di quel suo accomodante sorriso. È napoletana (napoletana vera), insiste con una punta d'orgoglio) e ogni mattina viene dalla Sanità, dove abita con la vecchia madre di 87 anni. Oggi è arrivata alle nove (Lo sapeva che a Napoli l'autobus si fa aspettare anche un'ora?) quando la ricevitoria era già aperta. Ci aveva pensato alle otto don Vincenzo Di Vito, fedele collaboratore di

UNA
GIORNATA
CON...

Donna MARIA RUSSO Banco-lotto n. 88 - Napoli

Donna Maria Russo, quarant'anni dietro uno sportello di banco-lotto nel quartiere popolare di Napoli. Quarant'anni di numeri, di gesti, di parole, di speranze. Com'è la sua giornata? Come sono state le 15.000 giornate della sua vita al botteghino? Il nostro inviato ha scelto a caso una di queste giornate e l'ha seguita interamente, dal mattino alla sera. Qui ci la racconta. E altre giornate — di un cercatore di petrolio, di un deputato, di un pretore, di un sindaco, di altri ancora — racconterà nelle prossime settimane: giornate particolari, per la qualità dei soggetti osservati, il lavoro che svolgono, il mondo che li circonda. Un piccolo viaggio fra le quinte della vita d'ogni giorno



Davanti a lei la vita passa sotto forma di metafore, di sogni e di sospiri. Gesti e parole tra la piccola folla di giocatori «Lotto nero» e camorra. La musica di Don Vincenzo

Una vita piena di numeri

Donna Maria, anche lui appresso ai numeri da trent'anni, come del resto sua moglie e altri parenti di sua moglie.

Don Vincenzo abita ai Quartieri, e la mattina è subito là: spianca il portoncino di legno verde, applica il neon, controlla che sia accesa la lampada davanti al quadretto del Sacro Cuore, si arrampica sullo sgabello, inforna gli occhiali e comincia a preparare per le giocate. Di quando in quando una cadenza frenetica, forse nata, si diffonde nella piazzetta: è don Vincenzo

enuncia con tono solenne, quasi stesse a lui estrarli, e in quel momento: c'è chi evita di dirlo a voce e si punge con gesto lento un frammento di carta al di là del vetro, perché resti un segreto; e c'è chi sorride, chi commenta, chi segue in silenzio tutta l'operazione, chi accompagna la puntata al quadretto del Sacro Cuore, si arrampica sullo sgabello, inforna gli occhiali e comincia a preparare per le giocate. Di quando in quando una cadenza frenetica, forse nata, si diffonde nella piazzetta: è don Vincenzo

ve. La vedete questa? — e tira fuori un volumone stampato da Pironti, il braccio in Napoli, cinquant'anni fa —. «Qua per esempio la televisione non ci sta...».

A mezza mattina, come sempre, entra la vecchia che va vendendo uova per i palazzi: dentro e fuori dai portoni, su e giù per le scale, metti e togli dai panierini legati a un filo di spago e calati dal balcone... Gioca il

siamo soltanto impiegati, che fanno un lavoro ingrato e pure pericoloso. Avevo sentito di quella rapina, lei? Siamo male, guadagniamo poco, facciamo tutto a mano e c'è sempre il rischio di sbagliare e di rimetterci. Vi ricordo che fino a pochi anni fa dovevamo scrivere ancora col pennino e con l'inchiostro? E poi il cliente se la prende

per i numeri.

Si una vita di numeri.

Dall'uno al novanta.

Quant'anni sono? Da quanto tempo esplora la cabala,

percorre le decine, sceglie la mischia e divide i numeri della vita? Dondola il capo e con la cannuccia della birra stirpa il dorso del botteghino delle giocatrici. «Quanti anni? Quarantatré. C'è qualcuno che c'era ancora la guerra, e i numeri erano quelli delle bombe, degli aerei, dei morti. Ero fidanzata e lui mi disse: prova. E lo provai. Non c'era il concorso allora, si entrava avventurosi e poi si vedeva. Cominciai nel 1942 al quartiere Stella, come straordinaria, un paio di giorni a settimana. Poi andai a San Biagio dei Librai, poi alla 91, poi a via Chiaia, poi ancora alla 91, poi per otto anni a Chieti. In Abruzzo diventai regente, poi titolare, e quindi fui trasferita a Castellammare di Stabia. Nel '78 sono tornata a Napoli e sono venuta qua. E l'anno venturo, a 65 anni, me ne vado in pensione. Se Dio vuole...».

Piuttosto alta, robusta, i capelli tagliati corti, nel suo semplice vestito di lana azzurra mostra meno dell'età che ha. Le frequentazione dell'arcano non l'ha privata di quella sua aria tranquilla, di quel suo accomodante sorriso. È napoletana (napoletana vera), insiste con una punta d'orgoglio) e ogni mattina viene dalla Sanità, dove abita con la vecchia madre di 87 anni. Oggi è arrivata alle nove (Lo sapeva che a Napoli l'autobus si fa aspettare anche un'ora?) quando la ricevitoria era già aperta. Ci aveva pensato alle otto don Vincenzo Di Vito, fedele collaboratore di

lavoro.

Si una vita di numeri.

che timbra le bollette. Un colpo sul tampone e due colpi sul modulo, tue e tam-tam, tue e tam-tam. Non è un rumore quello, è un ritmo, una musica che contagia i giocatori, i venditori, i passanti, è un messaggio, forse è la voce dei numeri. I giocatori arrivano uno alla volta, non c'è ressa. Chi si è alzato col pensiero è già venuto a prima ora e ha trovato don Vincenzo. Può essere che per qualche momento ce ne siano tre o quattro in fila, ma si fa presto. Giovani? Qualcuno, ma in prevalenza gente matura e anziani, uomini e donne in egual misura. Ciascuno ha il suo modo di giocare: c'è chi i suoi numeri li sussurra, come per non spaventare, per non stroppiclarli; c'è chi li

pure con noi se i numeri non escono...».

Donna Maria, perché la gente gioca al lotto?

«Come perché? Che domanda mi fate? Gioca... gioca per la speranza, no? La speranza di vincere, tutto si basa su quello. Oddio, non la speranza di arricchirsi, e anche per questo ai giovani non gli piace, però quella di vincere si, di spuntarla sui numeri. Anche se dieci mila lire su un terreno secco danno sempre 42 milioni e mezzo! E più c'è miseria, più si gioca. Si fanno anche debiti, sapete? Col 34 qualche mese fa non vi dico che è successo. Sono 150 settimane che non esce. E poi con la nave dirottata, il ostaggio, il morto, la paura... Certo il gioco va male, ha preso piede il clandestino dove si può puntare fino all'ultimo momento, si vince molto e si riscuote subito. Pensate che noi potevamo pagare solo fino a centomila lire di vincita. Da

poco tempo siamo saliti a 250 mila lire. Ma chi vince di più aspetta, aspetta. E perché aspettare, quando al clandestino incassi subito?».

Padrona del «lotto nero» è la camorra, che si avvale di una rete fittissima di ricevitori clandestini. Ventimila, dicono. A Forcella, recentemente, è stato scoperto un computer che registrava e sorvegliava l'andamento delle giocatrici. E dagli atti processuali risulta che la «Nco» mirava a utilizzare le amicizie politiche scaturite dal caso Cirillo per mettere le mani sulla gestione dell'Enalotto. Le stesse rapine alle ricevitorie, con furto di bollettini oltre che di denaro, erano messaggini violenti della camorra. E molte ricevitorie hanno chiuso i battenti. Per fortuna qui, a piazzetta del Tiratolo, non è successo.

E lei, donna Maria, si considera una donna fortunata?

«No, fortunata veramente no. Ma nemmeno sfortunata. Mi sono difesa. È una fortuna una vita di lavoro? Io ho sempre lavorato. Il mio primo stipendio fu di poche lire; nel '69 portavo a casa 92.000 lire al mese; oggi sono intorno al milione. Il mio ex marito è morto; ho un figlio grande, di 37 anni, infermiera professionale, e tre nipotini; e ho questa mamma vecchia e malata. Fru un poco, quando chiudiamo, torna a casa e passo il pomeriggio a lavorare, a mettere in ordine, a preparare la cena. Mi piace cucinare, fare cose raffinate...».

E che cosa altro le piacerebbe fare?

«Viaggiare, fare gite, conoscere. Mio padre, che è morto quindici anni fa, era portuale, e proprio con le gite del porto ho girato molto: Milano, Busto, Rimini, Cortina. Ma adesso come si fa? E allora leggo. Si legge molto: romanzi avvincenti, storie d'amore, anche gialli.»

Le giornate di lavoro sta per finire. Gli ultimi clienti se ne vanno: il garzone della pizzeria con la bustina bianca in testa e le scarpe infilate, la donna con le bambole, l'uomo con accento albanese che salta su e giù per le scale, metti e togli dai panierini legati a un filo di spago e calati dal balcone... Gioca il

Per terra, una montagnola di pezzi di carta appallottolati, di vecchie bollette guadagnate ma intatte nei loro valori esoterici. Don Vincenzo stacca dalle pareti i quadri col numeri vecchi e ne compone di nuovi, grandi e coloratissimi. Come? Così, come gli viene, a fantasia. E si concede un sorriso anche lui, dopo aver fatto sanguinare amaro per tutta la mattina per una vittoria pagata doppia: quarantamila lire anziché venti. I numeri erano 2 e 9, e non 29; le cifre erano scritte un poco più larghe ma, per l'amor di Dio, qui usiamo le dita e non le macchine. E poi il cliente — leggete il regolamento — è tenuto a controllare Niente, la vincitrice non ha inteso ragioni: ha protestato, ha invocato la Madonna, ha chiamato a testimone il suo passato di indefinitibile partigiana del 29 e alla fine, come botta vincente, ha ricordato che lei i soldi se li era già messi in tasca: chi sbaglia paga e chi vince incassa. E don Vincenzo, esausto, ha tacito.

Si ritiene fortunato, lui? Si stringe nelle spalle: «Vado d'accordo con mia moglie, e questa è già una fortuna. Si, qualche volta gioco anch'io ma se vinci i soldi devi spenderli subito, imminente. Io dico che i soldi vinti sono diversi da quelli guadagnati, sapete? Sono soldi stregati, devi liberartene subito.»

Sono le due del pomeriggio e tutti i giochi sono fatti. Per un brivido in più l'appuntamento è all'estrazione, sabato a mezzogiorno esatto, in via del Grande Archivio, sotto Spaccanpoli. Intanto in piazzetta del Tiratolo si accostano le ante scrostate del portoncino verde, si chiudono i tamponi dei timbri, si spegne la luce sui grandi numeri multicolori. Donna Maria e don Vincenzo salgono anche loro sulla pedana, ondeggiano lievemente di qua e di là, escono dalla loro postazione di azzardo e di mistero e se ne vanno nel sole del pomeriggio. Ciascuno per la sua strada.

Eugenio Manca

Carlo d'Inghilterra si fa largo con le sue «uscite» a sorpresa

La voglia di politica del giovane principe

Dopo l'ammonimento ad evitare di diventare una nazione di «quarta categoria», l'erede al trono oggi si presenta in tv



Il principe Carlo ad una cerimonia ufficiale (sopra) e complimenti della moglie Diana (a destra) al termine di una partita di polo

Scienziati di tutto il mondo discutono a Modena di sessualità

Il piacere, sono in tanti a non saperlo riconoscere

Essenziale nell'orgasmo la rappresentazione mentale e l'immaginario - C'è un problema di gestione - La paura del godimento erotico, sindrome moderna - Molti i disturbi

Dal nostro inviato

MODENA — «La scienza bussa per la prima volta alle porte del piacere. Però questa porta si è appena socchiusa e le stanze del piacere sono ancora tutte da scoprire». Con queste parole Giorgio Abraham, ginevrino, uno dei mostri sacri della sessuologia internazionale, ha incoraggiato gli scienziati, che da due giorni sono riuniti a Modena, e misurarsi con la dimensione piacere. Insieme a lui ieri ha parlato uno degli altri padri della sessuologia, Willy Pasini.

Ma cosa è il piacere secondo Abraham? «Il piacere erotico — dice — è costituito da una convergenza di elementi diversi, come possono essere sensibilità corporea, le emozioni, la rappresentazione mentale, l'immaginario». Il problema, tuttavia, non è solo quello della conoscenza del piacere, ma anche della sua gestione, avverte Abraham. Ad esempio ci sono fisiologi che stanno studian-

do la durata del piacere.

Altro capitolo, i disturbi sessuali. Ci sono donne che durante il rapporto inviano di avaro sensazioni gradevoli, provano dolore; c'è il vaginismo. Sono situazioni che «esprimono una difficoltà a rice-

vere il piacere», spiega Abraham, il quale sostiene che la donna

frigida è una sordomuta del piacere.

Le cose stanno andando malissimo anche per i maschi. «C'è un

aumento impressionante — ha rivelato lo studio — di uomini che

hanno difficoltà ad ejaculare. Essi sono l'equivalente delle donne

frigide, non sanno riconoscere il piacere».

C'è la donna onanistica: essa sente mettersi in moto tutte le sensazioni per avviarsi ad un gran finale che però non arriverà mai. Questo è l'esempio,

spiega il sessuologo avizioso — di chi ha paura del piacere. Nel

maschio è il caso dell'ejaculazione precoce: l'uomo non ce la fa a

soportare il piacere che cresce e allora perde ogni controllo. Ma

c'è anche chi decide spontaneamente di rinunciare al piacere: «Spesso è insito in noi — dice Abraham — un desiderio di pensione anticipata per arrivare in una zona tranquilla della vita, dove vivere sulle conquiste erotiche del passato; ciò avviene perché il piacere richiede un impegno continuo che ci può fare paura».

Ma la rivoluzione sessuale allora dove è finita? «Si credeva che bastasse sconfiggere i tabù, le malattie veneree, usare i contraccettivi. Invece no — dice Abraham — non basta proprio; il piacere è un fatto creativo».

Abraham non ha dubbi, la conquista del piacere passa attraverso la sua ricerca, il suo riconoscimento e il suo mantenimento una volta raggiunto.

Il centro di comando del piacere resta il cervello. Su questo piano, sessuologi, socio-analisti, fisiologi, endocrinologi si sono trovati d'accordo al punto da citare Ascè Rossa quando nel suo ultimo libro scrive che «l'intensità del lato sessuale è direttamente proporzionale alla quantità di cervello che ognuno è disposto ad impegnarvi e consumarvi».

Del tutto nuovo alcune tesi presentate dal direttore dell'Istituto di fisiologia umana professor Agnati. Le sue ricerche dicono che è possibile intervenire chimicamente ed elettronicamente su quelle zone del cervello che controllano le funzioni del piacere, senza più creare dipendenza.

Arriveremo dunque al farmaco del piacere? Agnati dice di sì, anche se riconosce che è una scorsata rispetto alla promozione di una cultura che «educa» al piacere.

Contro la via farmacologica e meccanica al piacere si è invece decisamente pronunciato il sessuologo Willy Pasini: «Protesi, interventi chirurgici, raffiche di medicine — sostiene — sono una vio-

lenza al piacere e finiscono per negarlo anziché favorirlo. Se il farmaco è antidepressivo per il paziente — dice Pasini — la prescrizione è antidepressiva per il medico: «Tutto ciò è legato ad una diffusa sessuofobia della classe sanitaria italiana che, salvo pochi esempi, tra cui quel modenesi, non ha imparato la sessuologia a Pavia. E quando il piacere passa attraverso le vie della violenza? Poco fa abbiamo fatto distinzione: c'è la violenza dell'immaginario che non è un problema perché diventa una valvola di scarico di non agire. Esiste quella della parola: ci sono coppie che nell'intimità si dicono un sacco di parole, se si fatto è accettato da entrambi i partner, non è un problema».

Più delicato il discorso sulla violenza delle azioni. Su questo punto Pasini distingue tra violenza e aggressività intesa come lotta e fiscozzi: «Se questa violenza si esercita all'interno della coppia non starei a codificare troppo, l'importante è che ci sia il rispetto dei diritti».

Lo stesso discorso sembra valere nel caso in cui il piacere passi attraverso le vie della parvenzione. «Dra. Franco Boldrini, psicoterapeuta e sessuologo: «Quando esplode la parvenzione nel privato, nella coppia e consensualmente, può anche diventare violenta. I cosiddetti preliminari un tempo erano considerati atti perversi: oggi alle coppie in crisi si insegnano a masturbarsi ed avere rapporti orali. Cosa vuol che faccia una coppia che dopo alcuni anni, fa l'amore allo stesso modo? O ricerca varianti, nuovi stimoli o altri momenti cadrà nella monotonia e non lo farà più».

Pasini — quasi un altro si è chiesto se il piacere è un lusso. «Non doveva essere un bisogno — sottolinea Pasini — ma un lusso funzionale. In altre parole, l'uomo dove gestito e non essere schiavo».

Raffaele Capitani



Il sessuologo Willy Pasini



Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è un abisso che separa il Nord e il Sud, e si chiama turismo. Il linguaggio delle cifre è arido, ma chiaro: l'81,8% del flusso turistico in Italia è concentrato nell'area centro-nord; il Sud resiste al 18,2%. Al nord, i turisti basati sul turismo restano anche più volenteri. I dati relativi alle permanenze, infatti, ritoccano ulteriormente il divario: l'83% del movimento turistico si concentra nel centro-nord; al sud solo il restante 17%.

In questa evidente «forbice» si leggono problemi vecchi e nuovi, lenze di gestione, diversa qualità dei servizi. A discuterne per due giorni a Napoli (dove si è concluso ieri il convegno nazionale organizzato dal Pci sul tema «Il sud grande polo turistico mediterraneo e internazionale») sono giunti operatori dei settori, rappresentanti del governo centrale e degli enti locali.

Con un saldo attivo di 11 mila 409 miliardi, registrato nel 1984, il turismo si qualifica ulteriormente come una delle poche voci attive del bilancio nazionale. Eppure, rispetto a pochi decenni fa il turismo è cambiato, così come la stessa figura del turista. Un turista «nuovo», insomma, a cui tutti i paesi guardano e per il quale tutti i paesi si attrezzano: è mediamente giovane, colto, non acciuffato, un po' binomio

«solo».

«Si è in presenza di un mutamento di scenario — ha detto il deputato comunista Costantino Fittante — si registra il passaggio dell'egemonia dell'offerta a quella della domanda diversificata. Secondo un rapporto delle Eiu, riferito ai prossimi dieci anni in venti paesi del-

Un new deal per il Sud «Cominciamo dal turismo»

Concluso a Napoli il convegno dei Pci Interventi di Bassolino, Lagorio, De Vito

l'occidente industrializzato, i viaggi passeggeri dal 535 milioni del 1983 al 784 milioni del 1985, producendo un giro di esporti di 580 miliardi di dollari. E l'Italia sarà una delle metà privilegiate di chi fa turismo. Il nostro paese, per posti letto, per numero di passeggeri, è al 10 per fatturato: è secondo solo agli Usa. Tuttavia, come si diceva all'inizio, il Sud tiene il fatto... il «coda di questo positivo trend».

«Il problema — secondo Zaffagnini, responsabile nazionale del Pci per il turismo — è di rendere fruibile un'offerta turistica fra le migliori del mondo per qualità come quella meridionale. Per realizzare questo obiettivo è necessario anche per Salverino De Vito, ministro per il Mezzogiorno, «Sugli itinerari turistico-culturali, ad esempio — ha detto De Vito — occorre sottolineare che non sono in discussione, ma va invece puntualizzato il loro significato».

Un pieno coordinamento delle iniziative è necessario anche per Salverino De Vito, ministro per il Mezzogiorno. Ma, invece, adottare una grande operazione di «keine-sismo ambientale», che fonda valorizzazioni dell'ambiente, cultura e turismo, e recuperi al lavoro qualsiasi gaudì massie di giovani».

e ciò devono essere strumenti di promozione turistica, e infine recuperare l'ambiente, le attività sociali e rilanciare l'attenzione della cultura italiana internazionale sul Mezzogiorno.

Sulla necessità di evitare il male antico dell'assistenzialismo, a favore di uno sviluppo autentico, si è detto d'accordo Antonello Bassolino, membro della direzione comunista, che ha concluso i lavori «competitivi» sul mercato internazionale del turismo. Il meridione significa maggiorare la qualità globale di una vasta a rea del paese, garantire uno sviluppo diverso, «può competere sulla questione del sviluppo».

«Sugli itinerari da Bassolino — continua a rincuorare il ministro — non c'è nulla di nuovo».

«Sugli itinerari turistico-culturali, ad esempio — ha detto De Vito — occorre sottolineare che non sono in discussione, ma va invece puntualizzato il loro significato».

Franco Di Mare

ne dell'esigenza della nostra economia turistica — dice Zaffagnini — si ha con la finanziari 1986. In essa gli stanziamenti per il turismo sono inadeguati. Non vengono tenuti in alcun conto non solo le proposte avanzate dai nostri rappresentanti parlamentari anche da quelli democristiani e dallo stesso ministro per il turismo. Tuttavia, come si diceva all'inizio, il Sud tiene il fatto... il «coda di questo positivo trend».

«Il problema — secondo Zaffagnini, responsabile nazionale del Pci per il turismo — è di rendere fruibile un'offerta turistica fra le migliori del mondo per qualità come quella meridionale. Per realizzare questo obiettivo è necessario anche per Salverino De Vito, ministro per il Mezzogiorno, «Sugli itinerari turistico-culturali, ad esempio — ha detto De Vito — occorre sottolineare che non sono in discussione, ma va invece puntualizzato il loro significato».

Un pieno coordinamento delle iniziative è necessario anche per Salverino De Vito, ministro per il Mezzogiorno. Ma, invece, adottare una grande operazione di «keine-sismo ambientale», che fonda valorizzazioni dell'ambiente, cultura e turismo, e recuperi al lavoro qualsiasi gaudì massie di giovani».

«Sugli itinerari turistico-culturali, ad esempio — ha detto De Vito — occorre sottolineare che non sono in discussione, ma va invece puntualizzato il loro significato».

Franco Di Mare

Numerose adesioni all'appello della Fillea per salvare e governare il territorio

Subito un nuovo regime dei suoli e degli espropri

Torni: una legge che apre spazi produttivi e non premi la rendita

decine di migliaia di miliardi di lire alla rendita; e quello dei comunisti che invece definisce un nuovo organico regime dei suoli e degli espropri, destinato a sostituire la legge 10, conosciuta come Bucalossi, contestata dalla Corte costituzionale, che nel 1980 dichiarò illegittimi i criteri di indennizzo delle aree espropriate.

Occorre una legge che governi il territorio, riconfermando i poteri degli enti locali — affida al segretario generale della Fillea Roberto Tonini — una legge che apra spazi produttivi e che non sia solo al servizio della rendita.

Tonini pone l'accento sull'importanza del risanamento dei centri storici e del recupero delle periferie degradate e delle grandi opere di infrastrutture del paese che significano rilancio dell'edilizia e dell'occupazione. Tutto ciò non può decollare se non esiste un serio regime dei suoli. Da qui l'appello ai Comuni, alle Regioni, alle categorie professionali, agli uomini di cultura, ai lavoratori perché si costituisca una base giuridica sulla quale costruire un programma pubblico del territorio.

Ecco l'appello: «La perdurante assenza di una normativa sul regime dei suoli e sugli espropri ha determinato, nel nostro paese, un'estrema e preoccupante situazione. Gli

enti locali non possono più, allo stato attuale, rispettare tempi, obiettivi e costi dell'edilizia e delle opere pubbliche che ad essi competono. Di fronte a questa situazione, da tempo e da molti denunciata, va sottolineata l'importanza e l'urgenza di un intervento legislativo che, ripartendo dalla legge 10 e dai suoi principi riformatori riaffermi che:

Competono agli enti locali il potere e il diritto, prioritari e inalienabili, alla pianificazione del territorio in modo da operare trasformazioni urbanistiche relative alle nuove costruzioni come già edificato, comprese le nuove destinazioni d'uso degli immobili.

Il diritto ad edificare e a trasformare non è intrinseco al diritto di proprietà ma si esprime nel quadro dei poteri pianificatori del Comune.

Il principio di valutazione delle indennità di esproprio non può basarsi sul riconoscimento di un valore di pura rendita del territorio, come si potrebbe desumere dalla sentenza della Corte di Cassazione o dai disegni di Nicolazzi, ma occorre definire criteri e misure di calcolo per l'esproprio di aree per pubblica utilità stabilendo un giusto ristoro per i proprietari senza ratificare «l'indifferenza» contenuta nella sentenza della Cassazione.

«Tali criteri sono presenti sia nella proposta dei valori parametrati che in quella che ricorre alla fiscalità. Comunque modi e percorsi per realizzare ciò hanno bisogno di proposte che superino sia l'arretrata condizione del catasto in Italia sia la limitata capacità fiscale imposta dai Comuni. Questi i principi che devono ispirare la prossima azione legislativa a partire da un eventuale provvedimento straordinario che, seppur necessario, non può e non deve rappresentare la «soluzione emergenza» ma, rigidamente a termine, deve essere, semmai, un ponte verso una riforma del suolo. Una giusta legge sul regime dei suoli è un punto fondamentale e irrinunciabile. Infatti, garantendo e compromettendo drasticamente l'efficacia della spesa del settore, incide sulla continuità e la qualità dell'intervento pubblico nel territorio, determina o nega certezze agli operatori, condiziona gli spazi occupazionali dei lavoratori. È necessaria una crescita della mobilitazione intorno a questo problema. Una r-mobilizzazione che crei nuova tensione presso gli enti locali, le associazioni professionali, gli enti di ricerca, l'università, affinché il Parlamento, nel decidere possa avvalersi del contributo di un vasto, articolato movimento».

Claudio Notari

COMUNE DI CARPI

STRUTTURA DIPARTIMENTALE DI SERVIZIO - SETTORE S.S. - UFF. APPALTI

Avviso di gara

Si rende noto che il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo alla Fornitura di combustibile per il riscaldamento di uffici e servizi comunali e di gasolio per autotrazione.

La licitazione si svolgerà ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113, con il metodo previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, mediante presentazione di offerte esclusivamente in ribasso espresso in per centuale sui prezzi base pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

L'appalto verrà aggiudicato anche in caso di presentazione di una sola offerta, purché valida: i prodotti di natura combustibile fluido, trasportati con idonee autocisterne dovranno essere consegnati nella seguente quantità:

— It. 2.700.000 di gasolio per riscaldamento;

— It. 60.000 di gasolio per autotrazione.

La consegna delle suddette forniture dovrà avvenire rispettivamente:

— per il gasolio per riscaldamento, nei depositi ubicati presso le centrali termiche del Comune di Carpi;

— per il gasolio per autotrazione, nel serbatoio esistente presso la darsena controllata dal Rifiuti Solidi Urbani del Comune di Carpi, in frazione San Marino.

Il prezzo di riferimento, che potrà subire una lieve variazione nel periodo iniziale, a seguito della procedura di appalto, è fissato, per entrambe le forniture, nel periodo 1 gennaio 1988 - 31 dicembre 1988, con le seguenti modalità:

— per il gasolio per riscaldamento nelle ore diurne, equivalente a 1.000 lire per m3;

— per il gasolio per autotrazione, nelle ore e nei quantitativi rispettivamente:

— per il gasolio per riscaldamento, nel serbatoio ubicato presso la darsena controllata dal Rifiuti Solidi Urbani del Comune di Carpi, in frazione San Marino.

Il prezzo di riferimento verrà aggiornato ogni giorno, a seguito delle variazioni di mercato.



A cinque anni dalla morte, Sartre fa sempre notizia. Mentre un volume di «Lettere» rivela aspetti intimi (e forse discutibili) del suo rapporto con Simone de Beauvoir, in un convegno a Livorno viene «riscoperto» un romanzo incompiuto e inedito ambientato in Italia

Jean Paul il caldo

Sono usciti in Francia tre testi di storia letteraria che si addentrano nella sua biografia, nella produzione intellettuale. Si capisce. Jean Paul Sartre va degnamente ricordato a cinque anni dalla morte.

E poi ha lasciato dietro di sé un vero monumento: di carte e di pettigolezzi, di adorazione e di antipatia. «Poulou», come lo chiamava amorevolmente la madre, ha seminato e disseminato il suo pensiero. Di qui, anche, le migliaia di pagine e di riflessioni altri su un'opera straordinaria di un uomo straordinario. Benché' non esista di defetti. Come sempre avviene in chi ha il coraggio — e la generosità — di contraddirsi.

Nel mare della sartologia un discorso a parte meritano le *Lettere al Castoro e ad altre amiche* (Garzanti, una bella traduzione di Oreste Del Buono e una preziosissima aggiunta, sempre di Del Buono: *Date e dati per seguire meglio l'epistolario*). L'epistolario è diretto prevalentemente a Castor. Con il nome del labroso animale viene indicata Simone de Beauvoir. Le «altre amiche» sono l'attrice Simone Jolivet, estrosa sessualmente oltre che sul palcoscenico. Olga Kosakiewicz, russa capricciosa, intenta prevalentemente a farsi desiderare, sua sorella Wanda. Ancora, Poupette, Louise, madame Morel, la donna lunare. Tutte a ruotare intorno a Sartre. E sovvenire a Simone.

Perché loro due formavano una coppia straordinaria. Da invidiare. Con una teoria fermissima a cementare l'unione: quella di un amore necessario, accanto al quale conviene conoscere anche degli amori contingenti. Fra Simone e Jean Paul confidenza, rispetto, trasparenza. Un modello vittoriano allargato. Le avventure, tradizionalmente terreno di caccia maschile, diventano anche pratica femminile. Ecco l'emancipazione. La regina Vittoria è sì-stemata.

Non crediate, comunque, che le vittorie di Sartre siano lettere d'amore. Proprio d'amore. Di quelle lettere che non penseremo mai di pubblicare giacché non rivestono particolare interesse: se non per chi scrive e per il o la destinataria. No. Le lettere di Sartre furono scritte con altro intento. In vista di una eventuale, futura pubblicazione. In più con un pizzico di non ufficialità che serve a renderle più attrattive. Poiché a scriverle è un ecclesio comandante: «Mi sento profondamente e sinceramente una canaglia».

Con questa canaglia ci si possono leccare i baffi. Si è dal 1926 al 1953. Seguendo una biografia, da qualche angustante considerazione a un mandarino: comunque una biografia divisa tra politica, filosofia, università. Si incarna nella lettera, nel nome di Merleau-Ponty, Aron, Camus, Nizan, Leiris. Dalle intense amicizie alle roture insensibili. Si talloano le vicende del geniale allievo della Ecole Normale. Vicende un po' spostate rispetto alla storia, sapientemente dosata, ne «Les mots». Storia di un intellettuale che a Flaubert e a Husserl aggiungeva la boxe e il jazz. E storia di un disimpegno svagato — cui sarebbe seguito tanto, posteriore impegno —. Squarcio su una guerra non combattuta e una prigionia poco penata. Nelle lettere anche tanti viaggi: quello a Napoli, per esempio. Una Napoli troppo verace per essere vera.

Ma soprattutto, nel libro, compare l'harem sartiano. Le combinazioni a tre: Sartre, Simone, qualche «piccola deliziosa» allieva di Simone. Più alcune non troppo silenziose signorine.



Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir in una foto del 1964; in alto una caricatura dello scrittore (da «Nouvel Observateur»)

Dal nostro inviato

LIVORNO — Sullo sfondo c'è la bomba atomica, il paesaggio circostante è quello familiare di Roma, Pantheon, il Colosso, il Foro. L'uomo che passeggiava, tutto preso dai suoi pensieri, è Jean Paul Sartre.

Siamo a Roma nell'ottobre del 1951 e siamo dentro un racconto dello scrittore francese, anzi per essere precisi l'inizio di un romanzo, intitolato «La regina Albermarle» è stato finalmente ritrovato dopo lunghe e fiorane ricerche. Lo ha annunciato nel corso del convegno «Sartre e l'Italia», che si è tenuto a Livorno a fine settembre. Michel Contat, uno scrittore francese che cura l'edizione dei manoscritti di Sartre per conto del Cnrs.

Si tratta di un manoscritto di una trentina di fogli acquistato di recente dalla Biblioteca nazionale di Parigi e intitolato, in mancanza di altre indicazioni, «Pagine su Roma». Vi si racconta di una passeggiata di Sartre (l'autore è direttamente protagonista della storia) per Roma.

L'ultimo turista, Roma e la bomba

La passeggiata è scandita da tre episodi: Sartre che va a trovare un amico L., e cioè, lo scrittore Carlo Levi che lo riceve nel suo palazzo; Sartre che entra nel Pantheon e osserva un gruppo di marines americani in visita turistica; e, infine, Sartre che assiste a un concerto allestito nel Colosso.

Il tema del racconto non è l'ozioso camminare del protagonista che si gode la vista di Roma e dei suoi monumenti e la compagnia di un amico. L'inizio della «Regina Albermarle» sotto l'apparenza svagata è cupo e minaccioso, percorso da accenti di sconforto pessimismo. Il tono sinistro del pensiero del personaggio Sartre è dovuto, secondo Michel Contat, all'annuncio dato da Stalin, in quello stesso ottobre del 1951, del fatto che anche la Russia aveva la sua bom-

ba atomica.

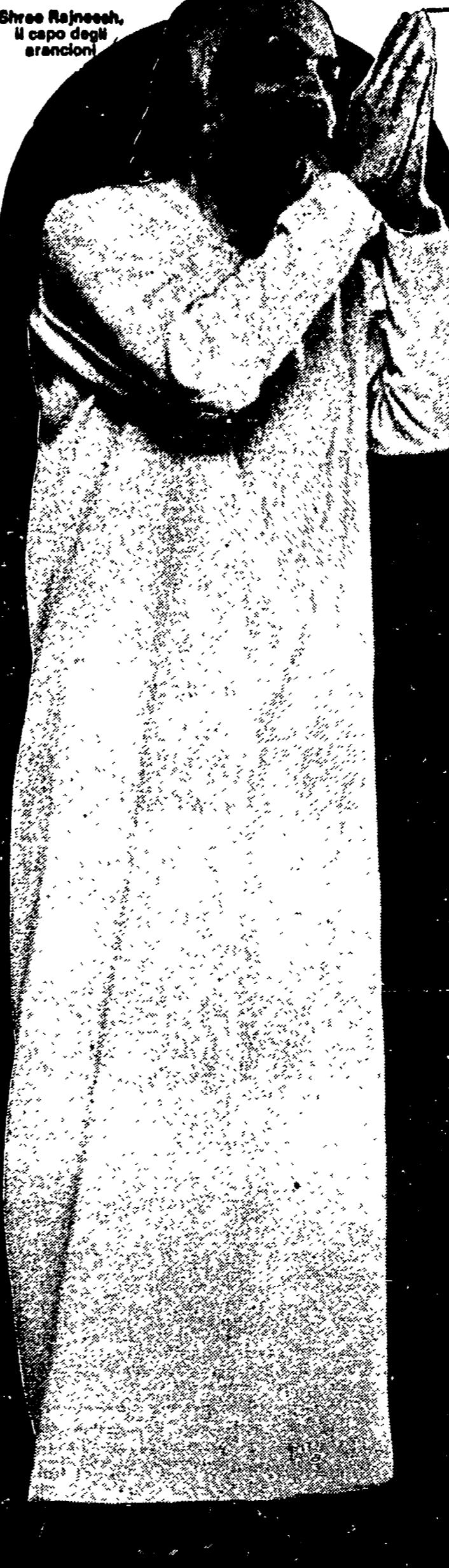
La meditazione su Roma e sul turismo assume così una risonanza funebre, ha aggiunto Contat, che probabilmente è causata (Sartre scrittore era sensibilissimo ai fatti del giorno) da quella notizia che inaugura nello stesso tempo l'equilibrio del terrore e la minaccia del suicidio nucleare della specie.

Lo dimostra il passo seguente che si legge nelle ultime pagine del manoscritto. «Io non amo che ciò che è. Forse perché andiamo tutti a morire e saremo seppelliti con le nostre cose, i nostri mobili e i nostri paesaggi. Tutte queste rovine sono morte per ridere: domani saremo cancellati dalla faccia della terra; se è per questo che le rovine mi interessano, allora vuol dire che faccio del turismo alla rovescia. Ma no. Noi e le nostre muraglie

sliamo promessi tutti insieme alla più radicale distruzione: uno stesso soffio volatilizzerà questi mattoni e muterà i nostri corpi in una corrente d'aria. In alcune inmemorie irritate i nostri nomi e quelli del Colosso si disolveranno nello stesso tempo. Questo crea del legame».

La forza dei simboli adoperati (la dissoluzione dei segni dell'antichità e della storia, la visita dei marines al Pantheon, il danno dei suoi legami di forza e delle ambizioni di questo) è quella che nella intenzione di Sartre dovrebbe essere di un genere neutro, di una razza letteraria mai vista, né romanzo, né racconto di viaggio, né diario, né saggio, né studio storico.

Nelle anticipazioni che ne pubblicò in vita, Sartre parla di una visita nella cripta della chiesa di Santa Maria del-



Shree Rajneesh,
il capo degli
arancioni

di Desiderata che Rajneesh parla per intrattenere e ammaestrare i suoi ammiratori in quel ci Poona, in India, dal 28 agosto al 10 settembre 1980. Sedici discorsi, sedici conversazioni anche a bolla e risposta, sedici lezioni di saggezza (o presunta tale). Rielaborando ecletticamente e con grande disinvolta i fatti e i detti di profeti, filosofi, grandi iniziati, dei e semidei di ogni epoca e di ogni paese (cosa che gli è stata già rimproverata da qualche studioso del fenomeno). Il guru attacca a fondo, con intenti distruttivi, tutte le religioni istituzionalizzate, le Chiese, le autorità, gli eserciti, i partiti, i regimi politici, i modelli di società vecchie e nuove, per predicare un ritorno alla semplicità, alla serenità, alla pace interiore (ma come si spiegano, allora, le automobili di lusso e gli aerei personali?).

Stranamente (paradossalmente), questo avversario del rumore, della fretta, dell'ansia, dell'aggressività, questo partigiano della calma e del silenzio, rovescia sugli ascoltatori un flusso voracoso, frigoroso, precipitoso, frettoloso (appunto) di parole, con l'ansia dello showman e l'aggressività del divo, ma sazio di successo e di protagonismo. E non basta. Questo campione della tolleranza, della fratellanza e dell'amore, ha scelto come vittime delle sue frecciate polemiche un popolo intero, quello polacco. Per Rajneesh, i polacchi sono tutti (Dio solo sa perché) blechi e tetti esemplari di conformismo, pedanteria, rozzezza e stupidità. Al polacchi, il guru non dà tregua.

Li punzecchia, li graffia, li stieffiglia con ferocia razzista. La stessa parola «polacco» è per lui un insulto. «Polacco» è il noto uomo politico indiano Morarji Desai. «Polacchi» è pieno il mondo. «Polacchi» sono spesso i grotteschi protagonisti negativi delle barzellette e degli apolo- loghi, alcuni abbastanza spietati. (Io ammettiamo con vergogna), altri molto volgari e non pochi francamente osceni, con cui il guru condivide il suo dire per tener detta l'attenzione del pubblico e forse il pubblico stesso. Nell'insieme, per chi non è disposto a lasciarsi imbottire, i numeri del capo degli arancioni risultano senza smacco e piuttosto notoci.

Ma qui nasce appunto il vero problema, che non è quello di analizzare il pensiero di Rajneesh (ammesso che egli ne abbia davvero uno), ma di capire perché tantissime persone, anche in Italia, lo ascoltino, lo seguano, lo considerino addirittura un maestro di vita. Una risposta ragionevole e accettabile ce la forniscono altri volumi non recenti ma sempre attuali, come *Inchieste* di Mauro Bergonzoli, *Laterza*, L. 7.000; *Storia sulla produzione sociale del sacro*, di Ferrarotti, *De Lutis, Macioli, Catucci*, editi da Liguori, L. 12.000; *Politica e gangsterismo* di Hans M. Enzensberger, *Savelli*, L. 3.500.

I primi due volumi sottolineano e documentano la forte ripresa, anche nei paesi industrializzati, della «fame di sacro», spesso spregiudicatamente usata a fini di indottrinamento politico e di conservazione sociale. Non si tratta solo, spiegano, soltanto di una reazione agli insuccessi e ai limiti delle ideologie materialistiche. Le stesse chiese ufficiali, spogliate dell'apparato mitico-religioso e ridotte spesso a «semplice organismo sociale, razionalmente concepito secondo moduli teorici scissi da ogni reale esperienza del divino», lasciano inappagata — spiega Bergonzoli — la sensibilità religiosa, che però resiste e si raffaccia con tanta maggiore energia, quanto più vigoroso sono gli sforzi fatti dai polacchi della realtà per mettere al bando la trascendenza. Donde il pululare di sette e movimenti, in cui si sono lasciati volentieri coinvolgere (di cui sono anzi diventati attivissimi esponenti) non pochi intellettuali italiani, anche della «nuova sinistra».

Questo è il mondo (diciamo così) serio, scientifico, di affrontare l'argomento. Ce n'è poi un altro, più sommario e sbrigativo, ma non meno legittimo, che consiste nel dire: ma questo Rajneesh altrui non è che un furbaclone, un falso profeta, un furbante, un ciarlatano, arricchito, come Mamma Ebe, come il coreano Sun Myun Moon, come tanti altri maghi, astrologhi, taumaturghi, alle spalle di persone scontente, deluse, frustrate, spaventate.

Ebbene, anche per lo scettico militante, per il difensore del buon senso e dei «piedi per terra», per chi insomma considera tutti i «guru» dei truffatori fortunati una risposta c'è. E quella (forse clinica, forse sincera) con cui Al Capone cercò di giustificare se stesso e la sua sinistra carriera. La leggiamo nel libro di Enzensberger: «Tutto il paese voleva acquavite e lo ho organizzato un traffico di acquavite». Ho soddisfatto un desiderio generale... Ho cercato di farlo come meglio potevo... E tutto.

Arminio Sevioli

Appuntamento
con la
**BIBLIOTECA
UNIVERSALE
RIZZOLI**

**Molière
LA SCUOLA
DEI MARITI**
Introduzione
di Luigi Lunari
testo francese a fronte

**Italo Svevo
LA COSCENZA
DI ZENO**
Introduzione
di Giuliano Dego

**Louisette Bertholle
LE RICETTE
SEGRETÉ
DEI MIGLIORI
RISTORANTI
FRANCESI**
370 ricette di ristoranti segnalati dalla Guida Michelin

**Achim von Arnim
Clemens Brentano
IL CORNO
MAGICO
DEL FANCIULLO**

antologia a cura
di Marina Cavalli
e Dario del Corvo
testo tedesco a fronte

**Carl Sagan
CONTATTO
COSMICO**
Un libro prodotto
da Jerome Auel

**Pellegrino Artusi
LA SCIENZA
IN CUCINA
E L'ARTE DI
MANGIAR BIENE**



Introduzione
di Piero Ricci

**Gail Sheehy
SENTIERI**
Su nuove strade
per trovare se stessi
Dell'autrice di «Passaggi».

**Eric Van Lustbader
NINJA
Superbur**

RISTAMPE

**Charles M. Schulz
OK HOCKEY**
II edizione

**James Joyce
GENTE
DI DUBLINO**
Introduzione e note
di Attilio Brilli
III edizione

BUR



Tre inquadrature
de «La zia di
Frankenstein», film televisivo
di Juraj Jakubisko



Il personaggio Jakubisko, regista cecoslovacco, sta girando a Bratislava un film e un serial popolati di mostri gotici. Niente paura, perché...

Dolce horror dell'Est

Dal nostro inviato

BRATISLAVA — Dracula, il servo Igor, il Lupo Mannaro, Albert, la creatura artificiale del dottor Frankenstein, l'Ornino, una Dama Bianca, l'Uomo Incandescente: ecco gli antenati degli alieni. Mostri da genuino incubo gotico. Juraj Jakubisko, il regista cecoslovacco, li ha riuniti in uno studio alle porte della città in cui è nato, Bratislava: queste creature uscite in origine dalla fantasia di Bram Stoker e Mary Shelley diventano mostri da serial. Tutto questo grazie a Jakubisko, Romanzo, lepirare quello, un po' alla Mai Brooks, di Allan Rune Patterson. Durata, sei ore per la Tv, ma anche una versione di due ore per il grande schermo.

Siamo sul set. I teatri della Slovensky Film, nella seconda città del cinema cecoslovacco (la più grande è Praga) sono ospitati da un serpentone di palazzi a schiera che si affacciano sulla grigia città industriale, un gran blocco di cemento che ospita studi, laboratori, uffici, servizi ed è in grado di sfornare 40 film l'anno. Ma Jakubisko s'è accampato altrove. Nella villa gelata degli grandi padroni, si innalzano le due costruzioni di legno: la cucina del castello in cui i personaggi convivono, fumosa e accogliente, scura e ospitale, col gran camino, i salami e le cipolla appese, e la camera da letto del vampiro, con un sacello ben imbottito di velluto rosso.

Nella cucina si aggirano gli attori. Dracula è Ferdi Mayne, il delizioso signore tedesco che già vedemmo andare a caccia di sangue in Per favore non mordermi sul collo. E proprio con Roman Polanski prevede di girare il suo prossimo film: dalla ghiacciaia Cecoslovacca al calore del Sud Est. «È tutto per una doppia parodia delle storie di pirati e bucanieri», ci spiega Flavio Bucci, presenza italiana su



derni e vecchie glorie del cinema.

Una punta di sarcasmo verso i cast che deve coordinare da sei mesi? Forse. Corrisponde al suo carattere ironico. Se ha scelto il termine «vecchi gloriari», il motivo c'è. La zia di Frankenstein è la storia di una famiglia di esseri «diversi» che vivono in un castello. I Mostri appunto, e del loro sfortunato incontro con gli esseri «normali», gli Uomini che vivono nel villaggio vicino. Un po' della Bella e la Bestia, un pizzico di follia alla Mel Brooks e queste fisionomi d'attori così familiari. Così volutamente addomesticate e poco inquietanti.

«Agli spettatori televisivi voglio proporre un horror domestico, non voglio mettere paura — spiega il regista. — Preferisco inquietare in modo più sottile, suggerire l'idea che ci sono dei mostri più vicini degli umani. Poveri mostri, sono loro che hanno paura di noi uomini. Il telespettatore è avvertito. Jakubisko non demorde. Quando è tornato su un set, dopo l'esilio, si è cimentato con l'allegoria dell'Age millenaria, poi con una fiaba per bambini e politica. La signora della neve. Questi soggetti un po' fuori dal tempo sono il prezzo che paga, per avere la possibilità di lavorare. E lui, allora, ci comunica questo messaggio inquietante: composta la sua bonaria e curiosa storia gotica ci inculca questo pizzico di veleno nella coscienza. Ha voglia di tornare a parlare del suo paese, di impegnarsi di nuovo in una cronaca più scuoda, più attuale? «Non è semplice rispondere. Se le dico che non mi sono ancora posto il problema ci crede? No. Infatti non è vero, ho tre progetti diversi e tutti realistici, sulla Cecoslovacca di oggi. Questa sarà la mia ultima favola».

Maria Serena Palieri

Di scena «L'uomo, la bestia e la virtù» a Milano con Ugo Pagliai e Paola Gassman

Pirandello con onore

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Ugo Pagliai, Paola Gassman, Antonio Mescchini, Gianfranco Barra, Giuseppi Carrara, Mario Patané, Ciro Discò, Vincenzo Giorgianni, Giovanna Mainardi, Vincenzo Cutrupi. Produzione Teatro e Società, Milano, Teatro Nazionale.

La scena un po' simile a una cartolina illustrata su di un intatto fondale azzurrino, che mostra di volta in volta, ruotando, le sue molteplici facce e situazioni, in un allegra girotondo carico di ritmo che pare rubato a qualche albergo del libero scambio, è il vero simbolo di questo *L'uomo, la bestia e la virtù* messo in scena da Luigi Squarzina. Come se, dichiarata l'impossibilità della tragedia nel Novecento, perfino il dramma — quello classico e pomedalistico delle corna — diventasse commedia: e il riso è amaro, ma liberatorio.

La grande scena rotante, firmata da Uberto Bertacca, che porta con sé, come un galleggiante, la casa del professor Paolino e quella della signora Perella, sottolinea anche i turbamenti, le decisioni «eroiche», la tragicità



Una scena de «L'uomo, la bestia e la virtù» allestito da Luigi Squarzina

andato bene saranno addirittura cinque...

Testo un po' eccentrico nella produzione pirandelliana, derivato da una novella (*Ricchiamo d'obbligo*), *L'uomo, la bestia e la virtù* — questa satira divorante che non risparmia non solo i valori codificati, ma anche l'idea che noi abbiamo di essi — è stato messo in scena da Luigi Squarzina con mano leggera, attenta soprattutto al ritmo del testo, conservando quel tanto di trasfondo e di ineluttabile che garantisce lo scoppio della risata. Allo stesso tempo, però, ci fa penetrare dentro uno di quei tanti inferni borghesi che costellano la produzione di Pirandello. Anche il matrimonio, come la casa, dunque, può essere una stanza della tortura, l'importante è non farlo vedere. Tutto è una grande mascherata, tutti ne siamo vittime, a cominciare, in questo caso, dal professor

Paolino e dalla signora Perella che addirittura si maschera davvero, per attirare lo scontento marito.

Dentro questo pessimismo, Ugo Pagliai, nel ruolo di Paolino, trova una sua dimensione riflessiva e interiore, una certa disperazione irridente e rivela molto bene la solitudine inquieto e un po' ridicola del suo personaggio, segnato dalla vita cupa: una buona prova, che sotto una patina sardonica suggerisce gli abissi di disperazione, la solitudine del borghese piccolo piccolo, i suoi fremiti del cuore.

Accanto a lui Paola Gassman è una signora Perella come da copione, vergognosamente modesta, ma pronta a tutto pur di salvare l'onore, con una punta di ironica distanziazione che rende molto concreto il suo personaggio. Nel doppio ruolo del farmacista e del dottore che

tesse sapientemente l'inganno grazie all'afrodisiaco messo nella torta per l'ignaro Capitano, Gianfranco Barra ci dà due irresistibili caratterizzazioni a tutto tono, ma irresistibile è, soprattutto, il suo dottore, tutto giocato sulle contorsioni, votato a un ridicolo tragico e buffardo.

La bestia, cioè il Capitano, è Antonio Mescchini truccato e volgare con un'evidente simpatia per questo lupo di mare galbato. Ciro Discò e Mario Patané sono due studenti ottimi delle angosce di Paolino e il piccolo Vincenzo Giorgianni, il ragazzino Nono, figlio della signora Perella, un classico rompicastello. Tutti, con Giuseppi Carrara, Giovanna Mainardi e Vincenzo Cutrupi, sono stati lungamente applauditi, anche a scena aperta, da un pubblico visibilmente divertito.

Maria Grazia Gregori

Bucci, un licantropo all'italiana



Dal nostro inviato

BRATISLAVA — Flavio Bucci ha 38 anni, un corpo dinoccolato, una fisionomia nera e inquieto che anche il pubblico neggiato di Noctis in cui interpretava il pittore Antonio Ligabue. Ora, a nostra richiesta, autodefinisce «attore politico, della generazione che ha preso lezioni da Volente, ma arriva a un punto in cui, come l'animale italiano s'è bruciato alle spalle dello stesso stadio». Un attore «diverso». «Sì, due volte: perché, in questo senso, sono un lupo, perché provo una forte identificazione con personaggi devianti che mi permettono di gettare uno sguardo esterno, più lucido e sfruttato, sul mondo».

Bonariamente «diverso» è anche questo Lupo Mannaro (il primo vero Mostro della sua carriera), che interpreta con gran dignità di denti e sguardi furtivi in *La zia di Frankenstein*. «È divertente come recitare in *Docteur Jekyll e Mister Hyde*», commenta. «Diversi» erano, soprattutto, il pazzo di Gogol e il clown di Bill che ha portato con il successo in palcoscenico.

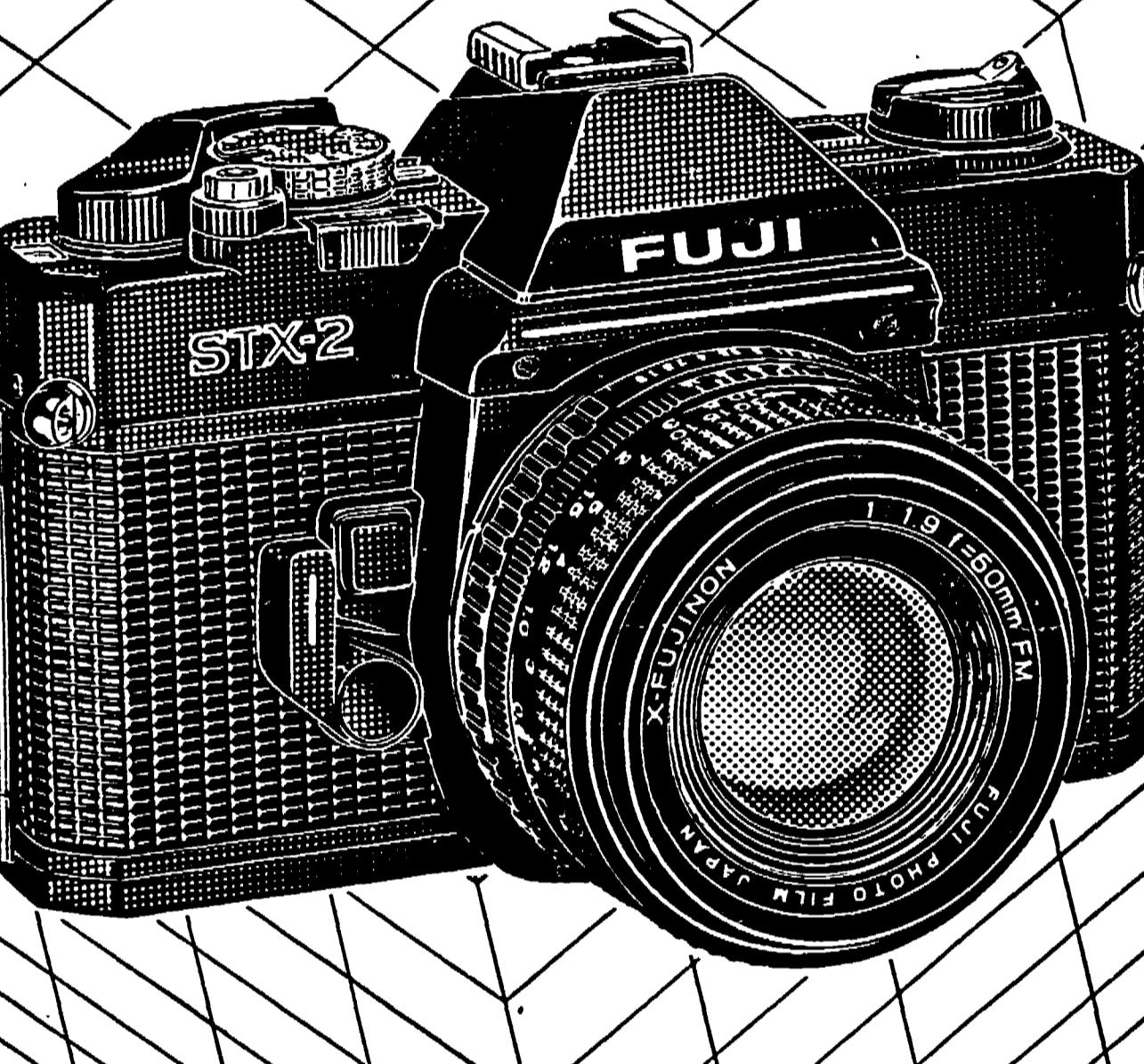
Bucci e il teatro: «È il luogo in cui mi permetto uno sfogo creativo, quella libertà di espressione e di inventazione che il cinema e la televisione non mi concedono», questa è una riscoperta che molti attori, come me, negli ultimi cinque anni, si è compiuta di sé stessi, classi costrette a fare, a febbraio, a Roma, il loro esame di cui erano le prove di rappresentazione, una piccola tuta nuova scritta per me da Mario Monti, il «Gigliandio di Musset?» del tutto. E una lettura in chiave psicanalitica di questa tragedia, un'indagine in flash-back dell'intervallo nero che corre fra l'omicidio di Alessandro e la morte del suo assassino Lorenzo.

E veniamo a Bucci e ai registi stranieri, che non si sono lasciati sfuggire la sua fisionomia singolare e la sua recitazione espressiva. Per esempio Geissendorfer, che l'ha voluto per *La zia di Frankenstein*, e torna come impegno, invece che come rischio economico, a sottolineare il suo rapporto all'estero, è vero. Ma il problema non è solo mio: è di un cinema che ha registrato troppe morti importanti, da Petri a Turin, e che nel frattempo non ha preparato un ricambio generazionale.

Un desiderio di Bucci? «Imbracciare la cinepresa per raccontare qualcosa sulla mia generazione e sul suo rapporto con questi ragazzi dell'85. Un confronto, ricordando quello che è la società dei giovani, i valori considerati sociali solo in quanto consumi materiali. Chi ha potuto, però anche io — che sono ormai marito, padre, professionista — rivedere, se no, "vecchi", con tutte le nostre sfiancate di rinnovamento, siamo riusciti davvero a cambiare qualcosa».

m. s. p.

IL RISULTATO



Vuoi avere in mano il controllo totale di

ogni azione fotografica?

La Fuji STX-2 è fatta per te. Eccola. Nera, aggressiva, interamente meccanica, con esposimetro al silicio e, soprattutto, con 1/1000 in più nella gamma dei tempi d'esposizione. Un vero apparecchio d'azione

con il mirino chiaro e luminoso, la messa a fuoco rapida ed esatta, l'intera gamma delle ottiche Fuji a disposizione.

In più la STX-2 è unica tra tutte le reflex anche nel prezzo. Non aspettare. Questa scattante meraviglia può dare molto alla tua creatività.



NUOVA FUJI STX-2: NATA PER L'AZIONE.

FUJI FILM ITALIA S.p.A.
Via De Sanctis, 41 - 20134 Milano
Tel. 02/37465 - 53000 nc. Aut.

tra anima e corpo La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1985
in omaggio una litografia a colori
in edizione esclusiva e numerata
formato mm. 430 x 290

PALAZZO S. FRANCESCO

Piazza Volontari della Libertà - DOMODOSSOLA

FINO AL 12 DICEMBRE
personale del pittore
ANGELO DEL DEVERO

A.M.R.R.
AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata pulizia mercati rionali
Riapertura termini
Il termine precedente per le richieste d'invito è stato prorogato alle ore
12 del 7 dicembre 1985. Restano inviate tutte le altre precedenti
condizioni di gara. Le offerte già pervenute sono ritenute valide.
IL PRESIDENTE
Aldo Bento
dott. Guido Silvestri

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Abbonatevi a

Rinascita

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano

Tutti quei morti sulle macchine nei campi

Nelle campagne italiane — secondo i dati Istat — ci accade ogni anno oltre 3 milioni di inaccidegni agricoli e secondo i dati Istat (1983), su 621 infortuni mortali il 53% di essi è causato dagli strumenti di macchine agricole. Sempre nel comparto agricolo si verificano 5 morti ogni 1.000 infortuni e fronte di 2 morti ogni 1.000 infortuni nel comparto dell'artigianato e dell'industria.

Non va dimenticato che l'imprenditore agricolo serve, soprattutto o ignora i fattori di rischio presenti nella sua azienda, non pone la dovuta attenzione ai danni che possono verificarsi per la sua salute. L'impegno e la passione per il proprio lavoro spingono l'imprenditore agricolo a lavorare e a lavorare, quando è possibile, per avere pensione, data l'irrisorsa pensione percepita (300.000 lire mensili). Se questa è la realtà, se questa è la vita nelle campagne è pur vero che l'Italia sulla prevenzione in agricoltura si registra un ritardo storico sia di analisi, sia di interventi, sia di norme, per la tutela degli addetti in agricoltura.

Infatti in altri stati europei e no, la progettazione e produzione di macchine agricole sicure si realizza attraverso il processo omologativo, che è ritenuto l'ideale strumento di prevenzione tecnica, mentre, rispetto ai primi termini, la frequenza e la gravità degli infortuni causati dall'impetuoso sviluppo della meccanizzazione agricola. Solo a fine febbraio 1985, predisposto dai tecnici dell'Ispes, il Comitato amministrativo ha specificato il piano di specifiche tecniche di sicurezza per trattori, motocoltivatori, motozappatori, mietitrebbia e trinciatori. Tale piano deve essere ancora esaminato e approvato dal Cipe.

Esso non modificherà in tempi brevi la situazione infortunistica in agricoltura. Forse, nel 1986, si avranno disponibili le prime specifiche tecniche di sicurezza relative ai tipi di macchine agricole più pericolose. Per le altre macchine, in relazione ai tempi necessari alla riprogettazione dei prototipi rispondenti alle specifiche tecniche, alle varie operazioni di testi e ammissioni, di quelle giacenti nei magazzini, l'inizio della graduale sostituzione delle macchine agricole con altre sicure perché omologate non potrà avvenire prima di 5 anni, cioè nel 1990. È possibile che si debba pagare, nel prossimo cinque anni, il prezzo di altri 2.000 infortuni mortali?

In attesa della entrata in funzione dello strumento della omologazione viene avanzata, perciò, una proposta: che l'accesso al credito, ai contributi statali, regionali e della Cee, venga subordinato alla esistenza di un "certificato di sicurezza" quando il prototipo di macchine agricole sia stato riconosciuto conforme alle proposte di specifica tecnica elaborata dall'Ispes.

D'altra parte, la Regione Toscana ha approvato una legge regionale, approvata, e è stata recente un primo contributo sulla prevenzione degli infortuni in agricoltura. Questo problema non può essere ulteriormente rinviato, ma va affrontato e risolto con urgenza.

Si è parlato qui di Ispes (Istituto superiore per la prevenzione degli infortuni sul lavoro). Questo ente, nato nel 1960, ha un'amara storia. I vari ministri della Sanità, presidenti del Comitato di amministrazione, una sola volta l'anno sono stati presenti ai lavori del Comitato (recentemente il ministro ha delegato un sottosegretario). Il Comitato, per anni, non si è incontrato e non vi è volontà politica di rinovarlo; solo nel settembre 1984 è stata avviata la fase organizzativa del servizio, con conferimento provvisorio degli incarichi di direzione dei dipartimenti.

La provvisorietà degli incarichi è il mancato riconoscimento ufficiale di fatto del personale ex Enpi e ex Anas tra Ust e Ispes hanno inciso negativamente sul decollo dell'Ispes.

Le carenze più gravi dell'Ispes riguardano, però, il settore agricolo. Se è vero che la neovolevano, l'omologazione delle macchine agricole ha reso difficilmente possibile la riforma del requisito di sicurezza delle macchine agricole in attività, è altrettanto vero che l'intervento omologativo dell'Ispes avrebbe rappresentato uno strumento di riferimento, ma efficace adeguamento del parco macchine agricole ai requisiti di sicurezza.

Nando Agostinetto



Da un'estate di sole una cantina d'eccezione CINQUE TERRE

Dal nostro inviato

MANAROLA — Il mosto di quest'anno è color dell'oro, solare; sembra proprio che nel bicchiere siano scese tante gocce di ambra. È dolce come il miele, ma già trasmette il turbolino di saperi e di caratteristiche che esplodono solo con il tempo.

Lo Sciacchetrà delle Cinque Terre — il vero, autentico, inestimabile ma non più mitico Sciacchetrà — deve crescere come un bambino: fra un anno sarà « pronto » ma ancora acerbo. Per apprezzarlo sino in fondo dovrete aspettare altri quattro anni, meglio ancora se otto o dieci.

Capirete così come un semplice bicchiere di vino può scindere nuovi orizzonti. Alto Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali. Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si attribuiscono anche poteri medicinali.

Ecco nasce (anzi, rinascere) a Gropo, lungo la strada che corre fra Manarola e Volastra, nella cantina sociale di Sciacchetrà si

Nonostante l'intervento di Severi non cade la tensione per gli stipendi dimezzati

Vigili, ci sarà un «martedì nero»?

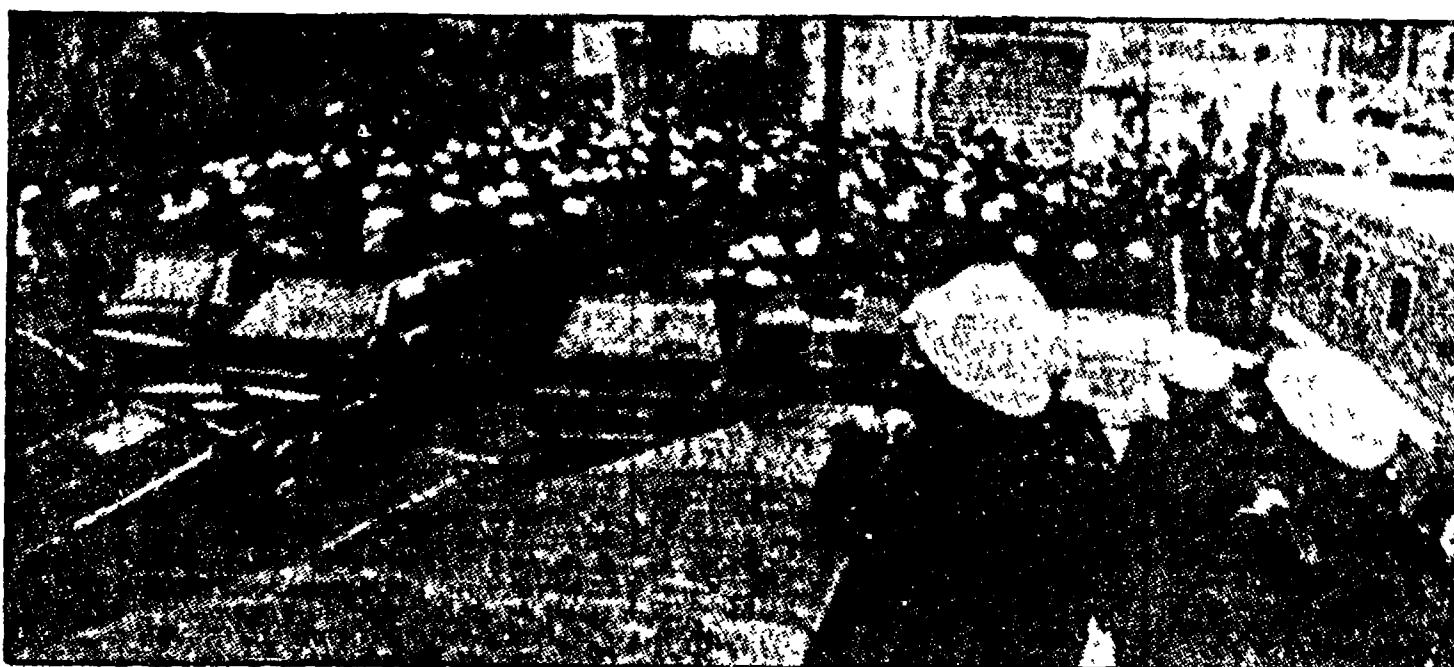
Revocato lo sciopero ma i «caschi bianchi» sono ancora in guerra

Se non ci saranno novità dopodomani assemblea in Campidoglio - I sindacati contro Bernardo: «Ha avuto un comportamento indecente»

Lo sciopero di domani è stato sospeso, ma i vigili rimangono lo stesso sul piede di guerra in attesa che si risolva una volta per tutta la vicenda delle loro buste-paga decurtate di parecchi soldi dall'amministrazione capitolina. La svolta che ha fatto revocare le due ore di astensione dai lavori per ogni turno, non ha smesso l'agitazione (le assemblee, come è avvenuto in questi giorni, continueranno a svolgersi in ogni gruppo come pure restano fermi il blocco degli straordinari e la minaccia di un'assemblea di tutti i 5.000 vigili mardi in Campidoglio), è arrivata ieri mattina con una presa di posizione del prosciudico Severi che, dopo aver solo i accordi presi alle fine di ottobre dalla giunta sulle modifiche di restituzione del surplus erogato ai dipendenti del Comune, ma anche la sostanza dell'ordine del giorno presentato l'altro giorno dal gruppo comunista, accolta l'unanimità dal consiglio ma interpretato a suo modo dall'assessore

Chi ringraziare?

Bene, il gesto riparatore del vicesindaco Severi ha sconsigliato lo sciopero già proclamato per domani. Ma a questo punto la credibilità della giunta in questa vertenza è compromessa: e così martedì mattina, più probabilmente che mai, i vigili urbani riempiranno la piazza del Campidoglio per essere certi di poter ricevere il molto. E se anche i vigili sotto il municipio vuol dire che strada, piazze e intere restare sguarniti. Avremo un martedì nero? Il timore è più che fondato. E allora è il caso di ascoltare l'antico quale immane lacrima di cocodrillo: i romani sanno bene chi ringraziare. La conduzione delle proteste vigili da parte dell'amministrazione comunale è stata semplicemente vanadosa. Prima viene tradito un accordo con la categoria e le buste-paga diventano buste-besta; i vigili insorgono e allora il tutto viene definito «un depicabile errore» da un assessore (Cannucciari) che subito dopo vola a Trubetskij; la faccenda però non viene risolta, la protesta sale e se ne parla nell'aula Giulio Cesare: il consiglio comunale, che l'aveva limitata a una mozione (del comunista) che aveva proposto l'amministrazione a restituire tutto e subito ai vigili, si poi ratifica inopportunitamente il prelievo delle somme. Tutto a posto? No, perché un altro assessore (Bernardo) fa orechiate da mercanti nonostante l'esplicito pronunciamento dell'intero Consiglio. Elieri mattina interviene il buon Severi, assumendosi l'ingrato compito di... metterci una pezza. Domanda: ma questa città, ce l'ha un sindaco?



La protesta dei vigili urbani sotto il Campidoglio, venerdì mattina

agli affari generali Corrado Bernardo il quale ha fatto sapere, senza mezzi termini, di non essere minimamente intenzionato a restituire il maitolto.

A parere di Severi, invece, si deve procedere a un'immediata restituzione delle somme trattenute «indebitamente», alla ratificazione stessa, pagamenti degli arretrati, restituzione di turni di vigilianza e al l'incameramento nelle casse della tesoreria dell'una tantum (circa 250.000 lire) concessa ai dipendenti capitolini. Il tutto entro il 9 dicembre. Era quella che avevano chiesto e continuato a chiedere i sindacati. E che era racchiuso, sia pure in poche righe, nella risoluzione unitaria del Consiglio.

«Sembrava che la faccenda si fosse sbloccata — ha raccontato ieri mattina Giu-

seppe De Santis, della Cgil — così abbiamo cercato di incontrare Corrado Bernardo per stabilire gli accordi definitivi. Per tutta risposta ci siamo sentiti dire dall'assessore che intendeva trattenerne l'una tantum, ma non reintegrare tutto il resto. E stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Seduta stante i sindacati hanno deciso di scioperare e l'atmosfera è tornata rapidamente ai toni cupi dei giorni scorsi. Negli ambienti della Cgil e della Uil ieri mattina circolavano voci di una richiesta di dimissioni dell'assessore Bernardo il cui comportamento veniva definito «indecente» e addirittura di tutta la giunta qualora si fosse scoperto nell'incredibile atteggiamento una responsabilità collettiva di tutti gli altri amministratori.

Poi quella che ha fatto

l'incontro con il prosindaco Severi e ci hanno partecipato anche l'assessore alla Sanità De Bartolo (Pds) e il consigliere Tortora (Pds) ha contribuito a placare gli animi. Dal canto suo l'assessore Bernardo, nel marasma delle polemiche, ha inviato ieri pomeriggio alle redazioni dei giornali la fotografia della busta paga, ad hoc, per dimostrare che non si è limitato ad applicare solo la parte penalizzatrice del suo progetto.

Ed è qui il nodo della verità anche perché se fossero state conteggiate le due voci negli stipendi di novembre, le buste paga non sarebbero state così drasticamente false. E successo invece — sostengono i sindacati — che l'amministrazione si è limitata ad applicare solo la parte penalizzatrice del suo progetto. «Per ora i vigili rimangono in attesa di un cenno di schiarita. Ma se questo non avverrà sono ben decisi a dare battaglia. Un appuntamento è già fissato per martedì in piazza del Campidoglio dove dovrebbe convergere tutti i «caschi bianchi». Per il traffico le conseguenze della massiccia manifestazione sono intuibili. Valeria Parboni

Ora si che la governabilità è garantita: le giunte sono omogenee tra loro ed al governo.

Ma la «diplas» è generale. Ne fanno fede i mesi che le segreterie dei cinque (sulla testa di centinaia di eletti e oltre due milioni di elettori) hanno impiegato per spartirsi, è la parola giusta, le presidenze di 12 circoscrizioni (i consigli dei 12 enti della Città). Il comunista Zola, il travagliato accordo è stato raggiunto due giorni fa (6 alla Dc, 5 al Psi, 3 al Pri, 2 al Pds, 1 al Pil) e già ieri è insorto il gruppo democristiano della I rifiutando di accettare un presidente liberali. E si è subito alzata la voce della Cisl della giunta provinciale. Vera «cronaca di una morte annunciata», fin dalla sua contrastata formazione, alla fine di settembre. Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pentapartito era imposto dall'alto, sempre in ossequio alla «omogeneità».

Il pent



Ci sono 130 motivi in più Abbònati!

DECOLLA LA PIÙ GRANDE campagna abbonamenti che il nostro giornale ha mai organizzato. Siamo 73 mila e vogliamo diventare 100 mila. Un traguardo ambizioso ma possibile.

Ci sono sempre state tante e tante ragioni, in passato, per sostenere il quotidiano del Partito anche con l'abbonamento ma quest'anno c'è qualcosa di nuovo. Ci sono almeno 130 motivi validi in più per farlo.

Sono 130 premi che arricchiscono il nostro concorso e di cui diamo il dettaglio proprio in questa pagina.

Dobbiamo qualche informazione ai nostri lettori, ai vecchi abbonati e a coloro che vorranno darci la loro adesione per la prima volta proprio in quest'anno così particolare.

Il concorso si articolerà in cinque estrazioni intermedie con venti, premi più una estrazione finale con trenta premi.

Scadenze del concorso sono i giorni dell'ultima settimana dei seguenti mesi: gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio (per ciò che si riferisce alle tappe intermedie) mentre la scadenza finale sarà riservata ai giorni conclusivi della Festa nazionale dell'Unità (presumibilmente, dunque, a metà settembre 1986).

Le estrazioni vere e proprie saranno stabilite d'accordo con il Ministero delle Finanze così come previsto dalla legge.

Chi ha diritto di partecipazione alla estrazione?

Tutti coloro che alle date fissate per le estrazioni intermedie e per quella finale (31 gennaio, 28 febbraio, 31 marzo, 30 aprile e 31 maggio nonché la giornata di chiusura della Festa) risulteranno regolarmente abbonati a l'Unità con tariffa annuale o semestrale con 5-6-7 numeri di invio settimanale. E



Gennaio

(1^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta 50 a benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Londra
- 7) Viaggio Praga
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
- 12-13) Soggiorno Scalea
- 14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
- 16-17-18-19-20) Buono libri



Febbraio

(2^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta 50 diesel
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Praga
- 7) Viaggio Londra
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. El Arenal
- 12-13) Soggiorno Isola di Korcula (Yu)
- 14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
- 16-17-18-19-20) Buono dischi Fonit Cetra

I vantaggi

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Sociale dell'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito. Vediamo nei dettagli tutte queste voci.

Leggete qui di seguito.

□ IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57 mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48 mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45 mila lire senza il giornale della domenica.

□ L'OMAGGIO

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Stalno.

□ LA COOPERATIVA

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di L. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

□ IL CONCORSO

Centotrenta premi distribuiti in sette estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

□ I VIAGGI

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

□ COME SI FA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso la Commissione stampa delle Federazioni del Pci, versando l'equivalente delle tariffe nelle nostre sezioni centrali o periferiche o alle sezioni di appartenenza.

Marzo

(3^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4-5-6) Soggiorno in Sardegna Hotel Capocaccia
- 7) Viaggio a Parigi
- 8) Viaggio a Praga
- 9) Viaggio Londra
- 10-11-12) Soggiorno S. Augustin
- 13-14-15) Soggiorno loc. Valverde di Cesenatico
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Aprile

(4^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 6-7) Soggiorno Porto Heli (Grecia)
- 8) Soggiorno Londra
- 9) Soggiorno Parigi
- 10) Soggiorno Praga
- 11-12-13-14-15) Soggiorno località Sorrento
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Maggio

(5^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta XR2
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Praga
- 7) Viaggio Londra
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno località Praiano
- 12-13-14-15) Soggiorno località Jesolo
- 16-17-18-19-20) Buono dischi

Settembre

Estrazione finale

- 1) Automobile Superpremio Ford
- 2) Viaggio - La Cina dei Ming
- 3) Crociera sul Volga - Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9-10-11) Vespa 125cc.
- 12-13-14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra
- 16) Viaggio Parigi

- 17) Viaggio Praga
- 18) Soggiorno S. Augustin
- 19) Soggiorno S. Augustin
- 20) Soggiorno S. Augustin
- 21) Soggiorno S. Augustin
- 22) Soggiorno S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

| ITALIA | Anno lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire | 2 mesi lire | 1 mese lire |
|----------|-----------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| 7 numeri | 194.000 | 98.000 | 60.000 | 35.000 | 18.000 |
| 6 numeri | 170.000 | 88.000 | 44.000 | 30.000 | 16.500 |
| 5 numeri | 144.000 | 73.000 | 37.000 | — | — |
| 4 numeri | 128.000 | 64.000 | — | — | — |
| 3 numeri | 100.000 | 51.000 | — | — | — |
| 2 numeri | 73.000 | 37.000 | — | — | — |
| 1 numero | 45.000 | 23.000 | — | — | — |

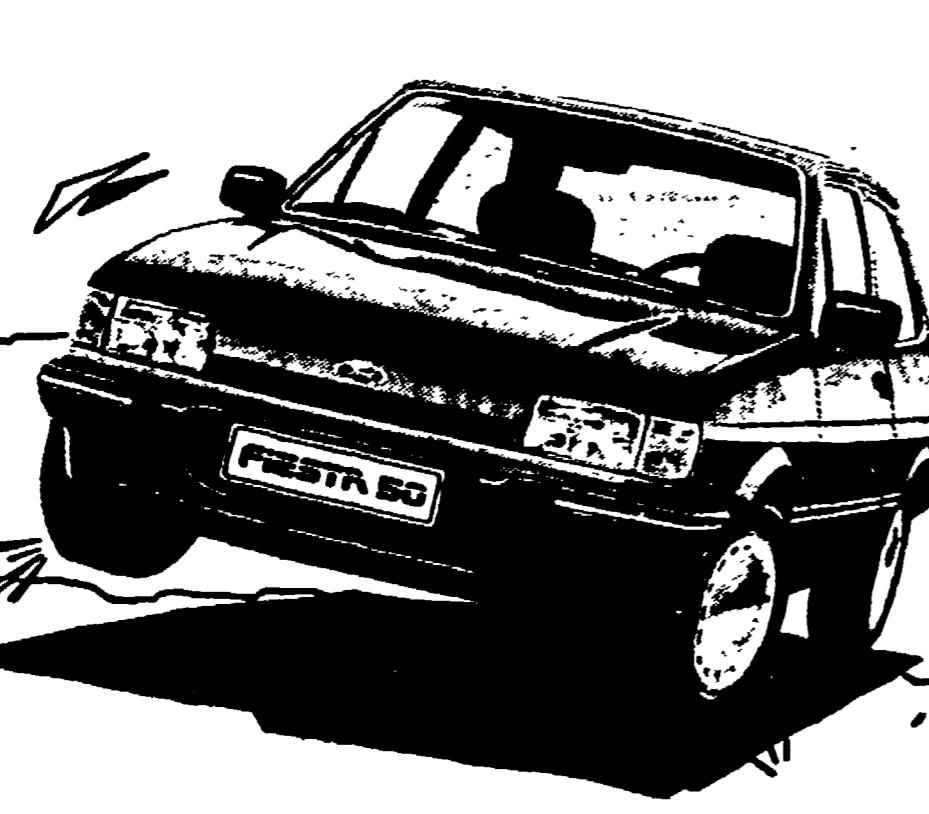


TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

| ITALIA | Anno lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire | 2 mesi lire | 1 mese lire |
|----------|-----------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| 6 numeri | 155.000 | 78.000 | 40.000 | 29.000 | 15.000 |
| 5 numeri | 130.000 | 68.000 | 34.000 | — | — |
| 4 numeri | 110.000 | 58.000 | — | — | — |
| 3 numeri | 84.000 | 43.000 | — | — | — |
| 2 numeri | 58.000 | 29.000 | — | — | — |
| 1 numero | 28.000 | 14.000 | — | — | — |

TARIFFE SOSTENITORE

Lira 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000



NUOVA FIESTA 50

Cavalli al galoppo, consumi domati. E prezzi hurrà.

50 Hp vuol dire più velocità. Hip ... hip ...
Nuova Fiesta 50 benzina: 145 km/h. Fiesta 50 Diesel: 148 km/h.
Più Hp vuol dire più km/h. Hip ... hip ...
Fiesta 50 Benzina: 20,8 Km/h a 90 Km/h. Fiesta 50 Diesel: 26,3 Km/h a 90 Km/h. Campione Europeo di Economia.
Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (per fino la 5^a marcia) tutto compreso ... e quel che conta, tutto risparmato. • Poggiatesta regolabili • Tergivetro posteriore • Lunotto termico • Cinture di sicurezza inerziali • Fari alogeni • Orologio digitale • Sedile posteriore a ribaltamento frizzionato (Hi-Fi) • Consolle (Hi-Fi) • Predisposizione impianto radio, con antenna e 4 altoparlanti (Hi-Fi) ... e poi c'è Fiesta 50 Ghia, la versione più equipaggiata che ci sia.
3 anni di garanzia: una lunga protezione e tante ... rotture eliminate.
Versioni: Super - Hi-Fi - Ghia - XR2.
Motori: Benzina e Diesel.

Nuova Fiesta 50. Cavalli al galoppo. Consumi domati. E prezzi mensuali, che rendono tutti felici.
7.930.000
9.978.000
Prezzo Ford Credit e versamento in 60 mesi.
Tecnologia e temperamento. 

BENZINA E DIESEL

*Corruzione
bancarotta
caso-Viola
Ecco come
il calcio
affonda*

**Senatore,
mi creda
Adesso
può solo
andar via**

di RENATO
NICOLINI

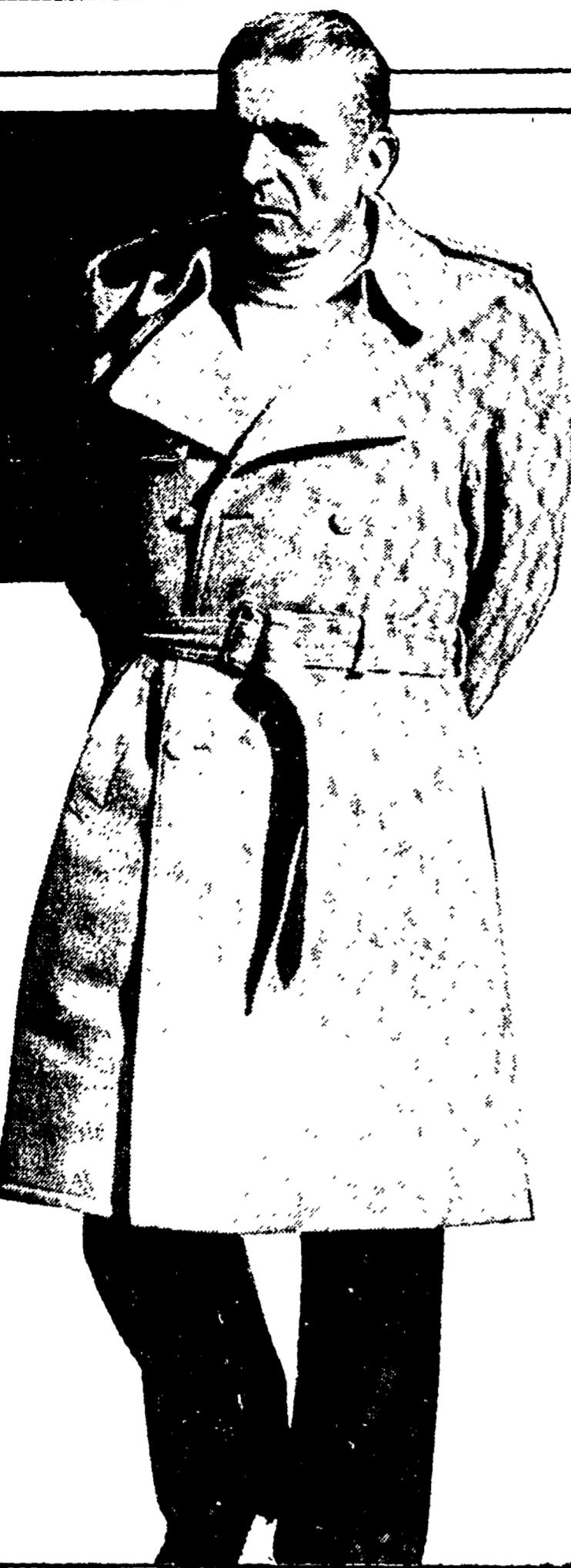
Roma 1983, l'anno dello scudetto, che arriva forse in ritardo rispetto ad altre stagioni in cui la squadra era in vetta. E comincia la novità nel calcio italiano (credeteci). Il gol di Turone annullato a "Turino". E comunque il giusto premio di un colpo, segnato soprattutto da tre nomi: Liedholm, allenatore in panchina, Falcao, allenatore in campo, e Di Bartolomei, il capitano, simbolo della continuità ma anche di generosa intelligenza dell'equa e squallida politica. La Roma ha cambiato in quegli anni non solo il proprio gioco, ma il rapporto della città con il calcio. Sono lontani i tempi della tesa preoccupazione con cui lo Stadio Olimpico aspettava il novantunesimo minuto, le non frequenti vittorie che la Roma poteva vantare un risicato vantaggio. Questa volta il gioco è conosciuto, puntano più al controllo della partita che sul pressing, sul tenere la palla, la riflessione e l'inflessione imprevedibilità che rompe le trame dei passaggi a tutto campo che sulla velocità come principio: è finalmente gioco e non agonismo, intelligenza ed ironia e non «tifo».

Sembra, allora, di poter ascoltare ai nomi di Falcao, Liedholm e Di Bartolomei, quello dell'ing. Viola, presidente della Roma dall'inizio del ciclo del rinnovamento. Viola si era conquistato la fama di manager. In un ambiente fino allora propizio ai «ricchi scemi» di persona capace di badare anche ai bilanci della società, misurata nelle dichiarazioni, dotata di popolare simpatia, ma con qualche spandola. Ricorda un suo «accoppiato» appello ai tifosi perché non gettassero in campo i tradizionali fumoni giallo-rossi prima dell'inizio di una partita particolarmente importante...

«Poi — quasi contemporaneamente allo scudetto — l'ing. Viola annuncia la sua decisione di trasformare nel senso più letterale, accorciando le candidature nelle liste delle Dc in un collegio sicuro. Una curiosità: per far posto a Viola, Nicola Signorile — attuale sindaco di Roma — fu costretto a rinunciare al suo tradizionale collegio romano per candidarsi in Calabria. La parallela candidatura alla Camera non ebbe, per la verità, cosa che misse in evidenza l'assurda mentalità della maturità di una città che sapeva distinguere tra meriti sportivi e meriti politici — il successo che la Dc romana si aspettava. Ma l'ing. Viola si trasformò comunque nel senatore Viola.»

Da allora le cose nella Roma sono andate progressivamente guastandosi, a dimostrazione del fatto che anche la Società Sportiva Roma aveva fatto finta di applicare le stesse distinzioni tra incarichi politici ed incarichi sportivi, che la città aveva dimostrato di saper discernere. C'è in effetti qualcosa di sicuramente strumentale nell'uso che la Dc ha voluto fare del presidente della Roma: uso che non ha portato bene alla squadra. La prima avvisaglia è stata l'incredibile scena dell'annuncio dell'ultimo ritiro di un contratto che Falcao non aveva firmato, in diretta Tv, alla presenza dell'on. Andreotti negli occasionali ed impropri panni di garante e principe dei tifosi.

Viola da allora ha parlato sempre più spesso il violoso, termine entrato nell'uso corrente con forza del neologismo appropriato. Ha sempre più spesso ricatto di dovere interventi direttamente, con giudici non sempre mediati e quasi mai opportuni, sulla conduzione tecnica della squadra. L'ironia di Liedholm non poteva più trovar posto in una Roma dove non si partiva più dal rispetto dell'individualità e delle prestazioni dei singoli giocatori, che dovevano essere valutati esclusivamente ed in modo riservato dall'allenatore, e non essere ogget-



to delle pubbliche reclamazioni del presidente senatore. Prima del divorzio abbiano avuto la perdita della squadra troppo nervosa e contraria della finale contro il Bologna, e poi, con conseguenza di un clima sempre più teso, in cui esplose il contrasto tra gli stessi Falcao e Di Bartolomei. E poi? Poi c'è stato il «gignocchio» di Falcao; e la squadra ha progressivamente non solo mutato gioco — e questo era inevitabile ed in fondo giusto — i cui nodi non possono durare in eterno — ma purtroppo mutato stile. In questa atmosfera avve-

neva da liti e contrasti permanenti, da sospetti di congiure di giocatori eccellenti contro l'allenatore, e da un mercato presidialistico, e addirittura partitistico, a scandalo di Roma-Dundee. Una brutta vicenda, aggravata se possibile dai toni oscillanti tra l'ambigua minaccia in «violosa», la mancanza di assunzione di responsabilità, l'improvvisazione di fantasiose giustificazioni, delle dichiarazioni per le quali restò da presidente Viola Signorile, traggono le conclusioni. Allora, quelle dimissioni, prima date e poi ritirate... Faccia un passo indietro, per il bene della Ro-

ma, Undici ragazzini affilano orgogliosi sul prato di San Siro. Esibiscono una grande coppa tutta d'argento, il trofeo conquistato in Argentina dove sono diventati campioni del mondo arrivando prima ai «Mundialito Under '84». L'applauso del grande stadio milanese è commosso e festante. E invece c'è un imbroglio. Lo si scopre nel febbraio '81, ed è lo scandalo del «mundial baby»: non avrà vittime o conseguenze penali. Ma la faccenda rimane avvilita.

Il calcio non ha certo una coscienza limpida, tutt'altro: la sua storia è punteggiata da episodi inecceziosi, e al di là dei grandi casi che hanno coinvolto e scosso l'opinione pubblica la storia di questo «gioco» viaggia su un binario fatto di furbizie, sotterfugi, imbrogli grandi e piccoli.

Viola che dà i soldi per cercare di vincere una partita di Coppa dei Campioni, incontri combinati per fare un favore ai gran registi del torneo (come ha rivelato lo scandalo-scommesse), giocatori drogati, bilanci truccati, trasferimenti all'insaputa di accordi misteriosi, faccendieri, mediatori, grandi e piccoli protettori: l'elenco è infinito. Sembra quasi che il giorno in cui nella

campagna inglese pochi signori con mutandine asciugano i baffi a manubrio dicono il via alla grande era del «foot-ball» ci fosse qualcuno, ai lati del campo strizzasse l'occhio con complicità intesa.

La realtà in cui si è mosso il pallone di cuoio è sempre stata circondata da un'atmosfera di complicità e il gioco preferito da gran parte degli addetti ai lavori, generazione dopo generazione, è stata quella di far sapere che erano soprattutto dei «furbi». E il calcio è diventato un business enorme in una dimensione di «broglio» perlomeno supposta, coccolata, mai respinta. La regola imperante, la filosofia che ha mosso presidenti, mediatori, direttori sportivi, è stata quella dell'oggi a me domani a tenuta speciale di gara a chi rifiuta il bidone più grosso, un gioco mai smascherato, sempre tollerato dove chi è più abile può fare quello che più preferisce.

(Viola, Landini, Cominato, Bergamo...). Tutti, però, saranno ascoltati, in qualità di testimoni, nei prossimi giorni. È ormai certo che l'unica ipotesi di reato attorno alla quale il sostituto procuratore potrà lavorare è quella di truffa aggravata. Per quanto riguarda invece la corruzione, essa non sussisterebbe, avendo la Cassazione in due sue sentenze confermato che l'arbi-

tro non può essere considerato un «pubblico ufficiale». Ciò vuol dire — è stato chiesto al giudice Paoloni — che corrompere un arbitro non è reato? «Beh, diciamo che non sta bene», è stata la sconsolata risposta del magistrato. Tra i primi ad essere ascoltati da un giudice dovranno eserci proprio il senatore Viola, visto che da due giorni non va ripetendo altro di voler parlare con il magistrato, al più presto possibile.

Tutti gli scandali minuto per minuto

Il caso calcio-scommesse (primavera '80) è forse il più clamoroso, ma la storia del calcio è piena di illeciti. Iniziò tutto nel 1927, quando un terzino della Juve prese soldi dal Torino...

I volti stupidi dei giocatori arrestati nel marzo dell'80 per le scommesse del totocalcio sono simili a quelli di tanti altri protagonisti colti con le mani nel sacco, oggi come un tempo. Tutti sorpresi che la regola dell'impunità, da tutti considerata inviolabile, d'un colpo non valesse più.

L'episodio del Mundialito, dove i dirigenti dell'Inter scambiarono i passaporti a due ragazzini, Pellegrini e Ottolenghi, è sempre stato considerato dagli addetti ai lavori come un granello di sabbia nell'occhio. Invece in quella vicenda, significativa è la logica del «trucco» che è passata sopra a tutto.

Esattamente come tante altre volte: nel mondiali giocati in Svizzera nel '54, la Germania vinse il Mundial grazie a un disinvolto uso di stimolanti in dosi buone per i cavalli. Ma già tanta acqua era passata sotto i ponti trasportando cadaveri eccellenti. Nel 1927, il Torino vinse il campionato ma lo scu-

gonisti di quel giorno «storico». Altri nomi si sarebbero aggiunti e, fra questi, quello di Paolo Rossi, di Boniperti, Fabretti, Trapattoni e Perini. Un lungo elenco di gare sospette di essere truccate ed un vortice di assegni riempiono le rivelazioni di Tricca e Cruciani. Si arrivò ai processi, nessuno ebbe la certezza che fu fatta piena luce. Il Milan in serie B, Colombo e Albertosi radiati, squalifiche pesanti a nomi d'oro come Rossi, Manfredonia e Giordano.

Si disse: «Un esempio per tutti, il calcio da oggi è diverso». Poi in vista del Mundial fu graziatato Rossi e si parlò di «ragion di Stato» col consenso più vasto. Per il «totocalcio» fu una pubblicità straordinaria e proliferò al punto da mettere nel giallo il «Totocalcio». Di gare combinate si è continuato a mormorare e sospettare, domenica dopo domenica, come di arbitri venduti e amenti del generale. E nella normale cornice



«Sono presidente e me ne frego»

Rozzi, Mantovani, Pellegrini: quando la legge è un'opinione

«Niente paura, sistemo tutto io. Questa la sostanza degli appelli che il presidente Viola continua a lanciare ai frastornati tifosi della Roma. Sempre per «sistemare tutto lui» due anni fa versò cento milioni a un maneggiatore per «smascherare un grosso personaggio che tramava contro la Roma». Dice

to delle pubbliche reclamazioni del presidente senatore. Prima del divorzio abbiano avuto la perdita della squadra troppo nervosa e contraria della finale contro il Bologna, e poi, con conseguenza di un clima sempre più teso, in cui esplose il contrasto tra gli stessi Falcao e Di Bartolomei. E poi? Poi c'è stato il «gignocchio» di Falcao; e la squadra ha progressivamente non solo mutato gioco — e questo era inevitabile ed in fondo giusto — i cui nodi non possono durare in eterno — ma purtroppo mutato stile. In questa atmosfera avve-

neva da liti e contrasti permanenti, da sospetti di congiure di giocatori eccellenti contro l'allenatore, e da un mercato presidialistico, e addirittura partitistico, a scandalo di Roma-Dundee. Una brutta vicenda, aggravata se possibile dai toni oscillanti tra l'ambigua minaccia in «violosa», la mancanza di assunzione di responsabilità, l'improvvisazione di fantasiose giustificazioni, delle dichiarazioni per le quali restò da presidente Viola Signorile, traggono le conclusioni. Allora, quelle dimissioni, prima date e poi ritirate... Faccia un passo indietro, per il bene della Ro-

ma, Undici ragazzini affilano orgogliosi sul prato di San Siro. Esibiscono una grande coppa tutta d'argento, il trofeo conquistato in Argentina dove sono diventati campioni del mondo arrivando prima ai «Mundialito Under '84». L'applauso del grande stadio milanese è commosso e festante. E invece c'è un imbroglio. Lo si scopre nel febbraio '81, ed è lo scandalo del «mundial baby»: non avrà vittime o conseguenze penali. Ma la faccenda rimane avvilita.

Il calcio non ha certo una coscienza limpida, tutt'altro: la sua storia è punteggiata da episodi inecceziosi, e al di là dei grandi casi che hanno coinvolto e scosso l'opinione pubblica la storia di questo «gioco» viaggia su un binario fatto di furbizie, sotterfugi, imbrogli grandi e piccoli.

Viola che dà i soldi per cercare di vincere una partita di

Coppa dei Campioni, incontri combinati per fare un favore ai gran registi del torneo (come ha rivelato lo scandalo-scommesse), giocatori drogati, bilanci truccati, trasferimenti all'insaputa di accordi misteriosi, faccendieri, mediatori, grandi e piccoli protettori: l'elenco è infinito. Sembra quasi che il giorno in cui nella

campagna inglese pochi signori con mutandine asciugano i baffi a manubrio dicono il via alla grande era del «foot-ball» ci fosse qualcuno, ai lati del campo strizzasse l'occhio con complicità intesa.

La realtà in cui si è mosso il pallone di cuoio è sempre stata circondata da un'atmosfera di complicità e il gioco preferito da gran parte degli addetti ai lavori, generazione dopo generazione, è stata quella dell'oggi a me domani a tenuta speciale di gara a chi rifiuta il bidone più grosso, un gioco mai smascherato, sempre tollerato dove chi è più abile può fare quello che più preferisce.

di sospetti e strizzatine d'occhio la macchina del calcio ha continuato a girare, campionato dopo campionato, campagna trasferimenti dopo campagna trasferimenti, con regole violate, patiti scellerati e indagini finite nel nulla.

Se De Biasi si è presentato l'altro giorno col nome di Viola sulla labbra e il volto trionfante è perché per decine di altre volte il suo nome è stato archiviato come quello del «grande insabbiatore». Se infatti gli «scandali» sono stati clamorosi altrettanto deludente il modo in cui si è cercata la «verità». Non si è mai saputo nulla di preciso su quello che è accaduto, ad esempio, nello «spogliatoio dopo la partita Genoa-Inter, Uria, cazzotti, accuse di risultati controllati, tasse, troppe vendite ed altri deludenti elettori». Così fu anche per il «caso Groningen». Tuttavia l'Inter fu accusata di aver trasferito di garantisce pagando quella volta con una inchiesta di «Paese Sera» sulle scommesse clandestine. In realtà, il 18 gennaio dell'80, si alzava un coperto su una pentola che forse non ha mai smesso di bollire. Il 24 marzo, dopo un periodo di accuse, insinuazioni e rivelazioni scattarono le manette e il calcio fece la conoscenza con la magistratura e le carceri.

Un presidente, Colombo del Milan e 12 giocatori furono arrestati all'uscita degli stadi dopo una normale domenica di campionato. Willi, Manfredoni, Cacciatori, Giordano, Alberto, Marini, Della Martira, Zecchin, Pellegrini, Magherini, Gira, Merlo e Casarsa, i prota-

detto venne revocato per la corruzione del terzino Allemanni in forza alla Juventina. Il giocatore venne radiato e poi ammesso. Un episodio illuminante in tutti i sensi.

Certamente, ben maggiore fu lo scalpo per quello che successe nella primavera dell'80, quando scoppia lo scandalo scommesse. Non era certo la prima volta che si gridava allo scandalo da quando il foot-ball anche in Italia era entrato nell'era moderna.

Le reazioni furono però sempre le stesse. Prima difese a ricco, poi, tra di leggi e minimizzazioni, punizioni presentate come «esemplari» e quindi, dove era necessario, il perdono. Tutto cominciò quella volta con una inchiesta di «Paese Sera» sulle scommesse clandestine. In realtà, il 18 gennaio dell'80, si alzava un coperto su una pentola che forse non ha mai smesso di bollire. Il 24 marzo, dopo un periodo di accuse, insinuazioni e rivelazioni scattarono le manette e il calcio fece la conoscenza con la magistratura e le carceri.

del ciclisti. Lo sport moderno è insomma finalmente tornato ad essere una cosa — magari torbida e inquinata — ma perfettamente umana e comprensibile. Ormai sappiamo che anche lì puoi avere le mutande stappate e a volte è proprio nudo. Non ci sono più misteri iniziativi ma solo tradizionali eventi di routine: falso in bilancio, corruzione, violenza e aggressività, vittime: malfatti e acciuffi antichi e ricorrenti nel bel paese. Ma a saperlo non è cosa da poco: è un buon punto di partenza per cercare di porvi rimedio.

Gino Melchiorre

Moi: «Ho dovuto pagare perché il Cagliari rimanesse in serie B»

CAGLIARI — Dopo la Roma anche il Cagliari nella bufera? Tutto lascia pensare di sì. Ieri il presidente della società, Fausto Moi, ha rilasciato a Rai tre clamorose dichiarazioni. Fausto Moi ha denunciato di aver dovuto pagare (e molto, ha precisato) perché la verità sul caso Taranto-Padova venisse a galla. Fu proprio grazie a quella verità che il Cagliari non finì in serie C. Moi ha detto di essersi esposto personalmente «per amore della squadra». Moi ha lasciato capire che è a causa di questi impegni fuori bilancio che la società è ora sull'orlo del fallimento. Se le trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza non andranno in porto entro lunedì infatti si dovrà avviare la procedura fallimentare. Forse è stata proprio questa prospettiva che ha spinto Moi a denunciare gli illeciti.

Quando si dice che lo sport contemporaneo è una delle metafore più lime della società e anzi è lo specchio in cui si riflettono tutte le contadazioni della società che lo esprime, si ha sempre un vago senso di colpa per aver detto tanto ovvia. Eppure c'è ancora chi fa finta di non capire, chi dubita e si sorprende, chi stenta a credere e chi insiste sull'eccellenza che conferma la regola, che una mela non coinvolge il cesto e così via. I recenti casi di corruzione e di terrorismo internazionale e sulle iniziative urgenti per la sorveglianza di porti e aeroporti mentre a Roma e a Bruxelles ci tengono riunioni analoghe per studiare strumenti e metodi per

essere accomunati in un unico progetto di riforma. Prima di Natale il calcio andrà dal presidente del Consiglio per cercare di salvare il salvable nella disastrosa situazione economica e fiscale di alcune società e nel frattempo la Coca-Cola conclude la trattativa con il comitato olimpico per la massiccia sponsorizzazione dei prossimi Giochi. Gli stessi, stracciando gli ultimi fantasmagori dello sport gratificante ancora presente nella mente di alcuni nel regolamento dei Giochi. Lo stesso Papa Wojtyla insiste al presidente della commissione ai dirizionati di dover trovare il tempo per occuparsi della catechesi

È l'anno zero Ma qualcuno finge ancora di non capire

la sicurezza negli stadi; gli studenti sfilano per le strade del Paese, per una scuola più adeguata alle esigenze del mondo contemporaneo e si scopre nell'in-

contro tra ministro dello Spettacolo, Comi, Federazione italiana gioco calcio, che i problemi delle strutture sportive e delle strutture scolastiche possono

Calcio

Così in campo (ore 14.30)

| LA CLASSIFICA | |
|---------------|----|
| Juventus | 19 |
| Milan | 14 |
| Napoli | 14 |
| Inter | 14 |
| Roma | 13 |
| Fiorentina | 13 |
| Torino | 13 |
| Atalanta | 10 |
| Avellino | 10 |
| Verona | 10 |
| Sampdoria | 9 |
| Udinese | 8 |
| Bari | 8 |
| Como | 6 |
| Lecco | 6 |

Avellino-Atalanta

AVELLINO: Coccia (Zeninelli); Ferroni, Amadio; De Napoli, Baiata, Zandonà, Agostinelli, Benedetti, Diaz (Alessio), Colombo, Bertoni (12 Zeninelli o Coccia), 13 Galvani, 14 Vullio, 15 Murelli, 16 Alessio o Lucarelli).

ATALANTA: Melizzi; Osti, Gentile, Perico, Soldà, Rossi; Stromberg, Prandelli, Magrin, Donadoni, Cantaruti (12 Ghazzi), 13 Boldini, 14 Bortoluzzi, 15 Simonini, 16 Velotti).

ARBITRO: Lo Bello di Sircusa

Bari-Napoli

BARI: Pellicanò; Cavasin, Carbone, Sola, Gridelli, De Trizio; Cupini, Sciosa, Bivi, Piraccini, Rideout (12 Imparato, 13 Gualstella), 14 Terracenera, 15 Roselli, 16 Bergossi.

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Crannante; Bagni, Ferrario, Renici; Bertoni, Pecci, Giordano, Caffarelli (Filardi), Celestini (12 Zazzera), 13 Ferrara, 14 Berutato, 15 Fiardi o Caffarelli, 16 Basso o Penzo.

ARBITRO: Cesarin di Pisa

Como-Torino

COMO: Paradisi; Tempestilli, Macioppi; Casagrande, Fusi, Bruno; Matti, Centi, Borgonovo, Dirceu, Cornelius (12 Della Corra, 13 Moz, 14 Notarstefano, 15 Invernizzi, 16 Tedesco).

TORINO: Copparoni; E. Rossi, Francini, Zaccarelli, Junior, Ferrini, Berutato, Sabato, Schachner, Corradini, Comi (12 Biasi, 13 Lerda, 14 Cravero, 15 Pusceddu, 16 Oslo).

ARBITRO: Redini di Pisa

Juve-Fiorentina

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cebriani; Bonini, Brio, Sciresa; Pin, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pidoli, 14 Pacione, 15 Caricola, 16 Braschi).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Gentile, Orioli (Carobbi), Pin, Passarella; Berti, Onorati (Battistini), Monelli, Battistini (Antognoni), Massaro (12 P. Conti, 13 Carobbi, 14 Antonioni, 15 Pascucci, 16 Iorio).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Milan-Inter

MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Galli; Icardi (Rossi), Wilkins, Hately, Evans, Virdis (12 Nucari, 13 Mancuso, 14 Costacurta o Rossi, 15 Bortolazzi, 16 Carotti).

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon, Baresi, Collavoli, Ferri, Cucchi, Mandorlini, Altobelli, Brady, Pellegrini (Rummenigge) (12 Lorieri, 13 Rivolta, 14 Minaudo, 15 Zanuttig, 16 Peligrini).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa

Pisa-Lecce

PISA: Mannini; Chiti, Volpecina; Mariani, Ipsaro, Progna (Cavallino); Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Cavallo o Bocchino, 13 Galia, 14 Salsano, 15 Aselli, 16 Francese).

LECCE: Negretti; Venoli, S. Di Chiara, Enzo, Danova, Miceli, Causio, Barbas, Paciocco, A. Di Chiara, Palese (12 Ciucci, 13 Colombo, 14 Pasculli, 15 Raisi, 16 Nobile).

ARBITRO: Lanese di Messina

Sampdoria-Roma

SAMPDORIA: Bordon, Manini, Pari, Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Viali, Souness, Lorenzo, Matteoli, Mancini (12 Bocchino, 13 Galia, 14 Salsano, 15 Aselli, 16 Francese).

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti; Bonelli (Ancelotti), Neila, Bonelli, Conti, Cerezo, Tolvalieri, Ancelotti (Gianinni), Di Carlo (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Giannini, 15 Desideri, 16 Impallomini).

ARBITRO: Pappareta di Bari

Udinese-Verona

UDINESE: Brini; Galparoli, Baron; Dal Fiume, Edinio, De Agostini; Barbadillo, Colombo, Carnevale, Milano, Criscimanni (12 Abate, 13 Stortato, 14 Pasa, 15 Gregorio, 16 Zanone).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Brieval; Verza (Bruni), Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagni, 14 Bruni o Verza, 15 Vignola, 16 Turchette).

ARBITRO: Longhi di Roma

Ma la giostra ricomincia: c'è Milan-Inter E sulla Roma a Genova il fantasma del caso-Viola

Nostro servizio

GENOVA — Il senatore della Repubblica, Dino Viola, è stato preso in consegna da una robusta scorta di polizia che ha l'incarico di custodirlo passo dopo passo per tutta la sua permanenza a Genova, e soprattutto tra le due e le cinque di oggi pomeriggio, quando il presidente assisterrà, forse dalla gradinata nord in mezzo agli ultras romani, alla partita Sampdoria-Roma.

Fino a pochi giorni fa questo incontro poteva forse valere un veloce collegamento a «fatto il calcio minuto, per minuto, e due canzoni più la canzoncina del pomeriggio lunedì». Ma il boato dell'ennesimo scandalo ha attirato su Genova l'attenzione dell'intero mondo pallonaro italiano. Attenzione un po' morbosa, visto che addirittura Matarrese va predicendo i funerali del calcio, forse dimenticando che i funerali, quelli veri, sono già stati officiati alla fine di maggio sull'altare della Coppa dei Campioni a Bruxelles.

Dopo quanto è successo in settimana, Dino Viola avrebbe probabilmente fatto meglio a passare la sua domenica a casa in pantofole (meglio se col telefono) e non a farci affari in un luogo dove gli ospitano oggi la Roma e Viola, gli sportivi della Lanterna hanno visto coinvolto in pieno (e con una parte ben poco onorevole) il direttore sportivo del Genoa, Spartaco Landini,

Il senatore allo stadio nella curva degli ultras

gramma di arrivo e di spostamenti del presidente della Roma. Non ci sono grandi timori, ma ad ogni buon conto, oltre alla scorta personale a Viola, è stato disposto un conguaglio rafforzamento dei servizi d'ordine e della vigilanza allo stadio, alle stazioni e ai caselli delle autostrade.

Genova aspetta l'evento di oggi con una lodevole indifferenza, anche se si trova coinvolto su due fronti nel nuovo scandalo, e cioè nel calcio, ove che ospitano oggi la Roma e Viola, gli sportivi della Lanterna hanno visto coinvolto in pieno (e con una parte ben poco onorevole) il direttore sportivo del Genoa, Spartaco Landini,

immediatamente dimissionato dal presidente Aldo Spinelli e dal general manager Sandro Mazzola. La memoria torna al fattaccio di due anni fa (ricorrendo a 2-3?) quando un altro direttore sportivo del Genoa, Vitali, si gettò a capofitto nella cloaca con una esplosione di rabbia negli spogliatoi subito dopo la partita. Stavolta, comunque, la società Genoa non c'entra e neanche si sente.

A tralasciare di far sentire le forze di sicurezza e gli amanti della quiete domenica è arrivata ieri una dichiarazione del capo della tifoseria sambordiniana, Claudio Bosotti, piuttosto sprezzante nei confronti di Viola.

Marco Peschiera



Per Zenga
Una domenica di gran lavoro
contro i
sceicchini
rossoneri



fotopress
U-21X

Rossi: «Che bello il derby, peccato che non mi emozioni più»

Dal nostro inviato

MILANELLO — I capelli li porta ancora appliccati alla fronte. Il volto è pallido, ma non è una novità. Solo gli occhi sembrano più malinconici. Lo chiamavano «Pabilo». Adesso è semplicemente Paolo Rossi. Al Milan, lo potrà quest'estate Farina sollevando una montagna di perplessità. Poi l'infortunio in Coppa Italia, la lunga convalescenza e una via Crucis di piccoli dolori. Paolo Rossi è finito, Paolo Rossi non ha più voglia. Paolo Rossi ha fatto l'ultimo «affare» della sua vita pedatoria. Lo dicevano in tanti e lui aveva il morale sotto i tacchi. Invece poi, quasi un mese fa con il Pisa, ritornò sul campo. Un debutto opaco, come le prestazioni successive. Adesso, dice lui, sta molto meglio. Ha ripreso confidenza con il pallone e con gli altri giocatori. Quello di oggi è il suo primo derby milanese. Emozionato?

«No, lo ero molto di più contro il Pisa. Per me è una partita come tante, anche se mi rendo conto che per il Milan è un appuntamento molto importante. Un pronostico? Ma no, sono discorsi inutili. È perfino ovvio dire che sono partite strane che non rispettano i pronostici o le valutazioni tecniche?»

— Ma questa Inter come le sembra?

— All'inizio era partita con l'obiettivo di vincere. Nulla di strano, del resto, perché possiede degli ottimi uomini. Poi si è persa per strada: ma forse più per i meriti della Juventus che per demeriti suoi. Eccezionale è la marcia dei bianconeri, non i passi falsi dei nerazzurri.

— Senta, lei a Perugia ebbe modo di conoscere bene Castagner. Cosa ne pensa della sua sostituzione?

— Umanamente ci sono rimasto male anche se, naturalmente, dall'esterno non posso esprimere dei giudizi precisi. Per principio,

non sono mai favorevole alle sostituzioni degli allenatori: non servono quasi mai a nulla. È un malcostume difficile da radicare. Castagner? È un'ottima persona: molto sensibile e pronta ad ascoltarci. Certo ogni tanto s'arrabbia, ha le sue lune, ma come tutti gli allenatori.

— A proposito di malcostumi e passi falsi: cosa ne pensa di quello di Viola?

— L'ho appreso, come tutti, dai giornali. Sempre che sia vera, è una storia molto triste da qualsiasi punto di vista la si analizzi. Spero che non danneggi l'immagine del calcio italiano.

— Torniamo al derby. Oltre ai due incontri di coppa, questa è la sua quarta partita dopo il suo infortunio. Sulla sua ripresa molti erano scettici e ora sembra quasi che ci sia un giudizio «in sospeso». In realtà, come si sente?

— Naturalmente, giocare mi ha fatto molto bene. Mi sento più sicuro e maggiormente rodato al clima di campionato. Poi ho migliorato l'affidamento con i miei compagni. Ora sono molto più tranquillo e anche la gamba non mi dà nessun fastidio.

Paolo Rossi a Milano, il calciatore che ha suscitato qualche dubbio; l'uomo come si è trovato?

— Davvero bene. È una città molto vivibile dove viene sempre rispettato il privato e la discrezione. È molto importante anche su un calciatore: deve saper essere un po' più estrovertito, quasi spasmoidica. Lo so è l'altra faccia della medaglia del successo e quindi non posso lamentarmi, però, a volte, non se ne può più. Liedholm? Non scopre nulla dicendo che c'è un grande allenatore. Note tutto senza farlo pesare. Per questo oggi non siamo test: ci sembra di giocare un partita qualsiasi.

Dario Ceccarelli

Partite e arbitri di B

ASCOLI-PESCARA: Pirandola; Bologna-Arezzo: Ongaro; Brescia-Monza: Baldi; Cagliari-Catanzaro: Cornetti; Campobasso-Sambi: Squizato; Catania-Palermo: Magni; Empoli-Triestina: Tubertini; Lazio-Genoa: Leni; Perugia-Cesena: Pelletto; Vicenza-Cremonese: Fabbricatore.

LA CLASSIFICA

ASCOLI: 16; **Cesena e Sambi:** 15; **Brescia:** 14; **Vicenza, Lazio, Genoa, Bologna, Triestina:** 13; **Empoli, Cremonese:** 12; **Catanzaro, Perugia, Monza:** 11; **Pescara, Arezzo, Palermo, Catania:** 10; **Campobasso:** 9; **Cagliari:** 8.

Lo sport in tv

RAI UNO: Ore 9.55 Cronaca diretta da Courmayeur della 1^a manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo: 14.20, 15.20, 16.20. Notizie sportive: 17.50. Sintesi di un tempo di una partita di B: 18.20 90' minuto: 22. La domenica sportiva.

RAI DUE: Ore 16.30 Cronaca registrata della 2^a manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo: 17. Cronaca diretta da Torino: 18.30. Campionato italiano atletica: 18.40. Gol flash: 18.50. Cronaca registrata di una partita di A: 20. Domenica: 21.30.

RAI TRE: Ore 11.55 Cronaca diretta da Courmayeur della 2^a manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo: 16.35. Cronaca diretta da Ugento dell'incontro di pallavolo Ugento-Sentala: 16.30. Cronaca diretta da Genova del superbowling di motorcross: 19.20. TG3 sport regione: 20.30. Domenica: 21.30. Cronaca registrata di un tempo di una partita di A.

CANALE 6: Ore 18 Domenica sport: servizio sull'Argentino Juinoro prossimo avversario della Juve nella Coppa Intercontinentale.

ADM - Ag. Stampa Piemontese

ENTRA NELLA 1300 PIU' CONVENIENTE



6.100.000

SIDAMOTOR. DISTRIBUTORE ITALIANO PER LE 87 CONCESSIONARIE SKODA. TEL. 011-26.23.023

SKODA

Pugilato

Il più grande di tutti i tempi? «Hagler». La Rocca? «È finito»

«Io, un boss del pugilato...»

Rodolfo Sabbatini, 30 anni di storie del ring

ROMA — È il boss. Per lui il pugilato non ha segreti. Per lui Las Vegas e Montecarlo sono quasi quartier della sua Roma. Rodolfo Sabbatini, un lontano passato da giornalista, un resario e un gauzzare di boxe, intrattiene ormai da anni nel grande giro. Lavora con Bob Arum, è consulente europeo della Top Rank, collabora da anni con i giganti televisivi americani della Abs, Cbs, Nbc. Anche la nostra Rai lo ha catturato per rispondere, attraverso la sua esperienza e suggerimenti, agli attacchi massicci dei network privati che hanno puntato sull'ultra-ring, invadendo i no-



giliato italiano. A fine anno sono i fatti che dimostrano quello che ha prodotto. In fondo lo nasco prima dei grandi organizzatori internazionali che mandano miliardi di dollari al loro mezzo al di fuori.

La boxe italiana sembra al tappeto. Se escludiamo Oliva, prossimo sfidante mondiale di Sacco, e il piccolo De Leva, campione europeo, in campo internazionale siamo di illustri sconosciuti...

«Ci sono forze emergenti, ricambi su cui si può contare. I cinque olimpionici di Branchini (Maurizio Stecca, Musone, Damiani, Bruno e

Giuliano), a fine anno sono i fatti che dimostrano quello che ha prodotto. In fondo lo nasco prima dei grandi organizzatori internazionali che mandano miliardi di dollari al loro mezzo al di fuori.

Damiani, il giovane peso massimo, sconosciuto?

«A livello europeo sì. Sempre che abbia volontà e carattere per farlo.»

— Kacar Kalambay, i pugili stranieri invadono le nostre palestre. È giusto?

— È un fatto positivo. Nel caso di Kalambay, che vive ad Ancona, dico che è anche una scuola di vita.

— I suoi interessi se non prendono la via dell'Ameri-

ca prossimo avversario, Sacco, è temibile, ma è sempre meglio di Hatcher. La continuità dell'americano avrebbe messo in seria difficoltà Oliva che ha bisogno di punti.

— Nessun italiano?

— Fra i nostri direi Arcari, se non avesse avuto l'handicap delle arcate sopracciliari fragili sarebbe entrato nell'élite mondiale di ogni tempo. Lo, in cui negli anni 50 tutti ci identificavamo dopo le umiliazioni della guerra, e Burrini, a cui sono molto affezionato. Anche Mazzinghi e Bossi, quest'ultimo genio e sregolato...

— Quale è stato il più fortunato?

— Per il passato direi Ben-



La Rocca deluso, con il viso segnato dopo il ko con

stri teleschermi con match d'oltreoceano.

Sabbatini è una miniera di informazioni, aneddoti e indiretti, fatti dal suo gusto tipicamente romanesco alla battuta e all'ironia. Parla, sconcola storie del ring e di pugilato: Rinaldi, Hagler, Duilio Loi, Benvenuti. Un rullo compressore, un magnetofono che una volta attaccato è difficile spegnere.

Eccolo dietro la scrivania del suo ufficio a due passi da piazza del Popolo. Alle pareti ritratti, foto-ricordo, affettuosi saluti di Marvin Hagler. Su tutti un gigantesco poster di Cassius Clay che domina la stanza con il suo sguardo magnetico. Sul tavolo accanto, un pugile a fuoco a fare stridente contrasto con la cattiveria del ring e con i violenti scambi di cazzotti immortalati nelle foto, una collezione di «puffi» e «puffette» ingenui, buoni, difesi eroi dei bambini di mezzo mondo.

La conversazione è ostacolata — veri e propri sabotaggi contro la volenterosa croce — e si è costretti a uscire. Sabbatini non si scompone e risponde. Chiamano dall'America e lui, in un inglese preciso, parla con Las Vegas, New York, Montreal.

— Si arrabbia se la definiscono Padrone della boxe? «Perché dovrebbero? Sono quelli che lavora di più per il pu-

gliato italiano. A fine anno sono più che promesse. A questi possiamo aggiungere Piscardi, Limatola, De Lorenzi, Renzo e Ronzoni...

— Rispetto al passato è però un periodo di vacche magre.

«Questo discorso si ripropone con poca fantasia ogni volta che si chiude un ciclo. L'ho già sentito nel '53, '54, '57, '58 e si farà sempre. Dopo Mitrì, Festucci, Loi, dopo Benvenuti e Mazzinghi.»

— Anche senza grandi campioni la boxe resta da noi popolare?

— Direi di sì. A giudicare dai successi delle trasmissioni televisive, dopo il calcio c'è la boxe. Secondo un rilevamento Rai, un modesto campionato di boxe ha un pubblico per il titolo italiano del massimo! Tra De Benedetto e Trane ha avuto un ascolto medio sulla Terza Rete di quasi 900 mila persone.

— La Rocca non si arrende, vuole tornare a combattere. Ha trovato nuovi manager e nuove sponsor... «Quando il giocattolo si rompe non si ricomponga. Non mi ricompongo, comunque che ci sia qualcuno che voglia approfittare della sua immagine e della sua pubblicità. Dico solo che fa male a puntare su di lui.

— Ma Nino è stato solo un bluff, un fenomeno costruito a tavolino?

— «Assolutamente no. Aveva dotti e straordinaria persona-



ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

— Montecarlo sta sul mare, Las Vegas è circondata dal deserto. In più nei Principali ci sono eccezionali sgravi fiscali...

— Bologna risalire ai tempi d'oro di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

— È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso.

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.

— Aggiungerai che non era proprio nessuno altro?

— Aggiungerò Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto scuola abbinando magistralmente la potenza di un massimo con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca.

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' azzardato?

— No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marciano, «Sugar», ma che senso ha fa-

vuto... per il futuro Oliva.

— Il match del secolo?

— Monzon-Valdez per la riunificazione del titolo dei medi junior.

— E quello che avrebbe voluto organizzare?

— Non so mai rimpicciolire.

— Una provocazione: quando si abbia la bestia?

— Forse per me abolirei molte cose: la miseria, le cambiali, le tasse...

— Almeno regolamentaria...

— ...ma con criteri più rigidi.

— Sono stato lo che mi sono battuto per la visita medica prima e non dopo il match.

— E invece non fa che porta i giovani in pista ad infilarsi i guantoni?

— Sicuro, c'è una grossa molla economica e sociale.

— Basta vedere che le forze emergenti sono tutte concentrate nel Terzo e Quarto mondo. In Europa, la boxe attinge alla tradizione antica e a protestante. Un'eccezione che conferma la regola.

— Spesso in Tv si vedono match scadenti, ma è vero che la ripresa televisiva ha ucciso le combinate e i match truccati?

— Negli Stati Uniti tutto è spettacolo di primi gradi. Volevano solo professionisti. Inoltre il reparto esportato non permette ingenti. E poi i grandi network che investono e ricavano miliardi non possono permettere il lusso di farsi trovare con le mani nel sacco.

Marco Mazzanti

Il pianoforte in casa tua? È possibile

grazie alla Repubblica Popolare Cinese

Il pianoforte non è più uno strumento inaccessibile; con il costo di una moto leggera senza targa puoi procurare ai tuoi figli, ed anche a te, un compagno straordinario che, con il suo affascinante suono, ti porta in casa vera cultura ed il grande piacere di fare musica.

Oggi questo è possibile grazie alla abilità ed alla cura meticolosa tipiche del tradizionale artigianato della Repubblica Popolare Cinese.

Puoi scegliere un «Hero» o un «Nier» prodotti a Shanghai, o un

«Pearl River» della Comune di Canton.

Li trovi nei migliori negozi di strumenti musicali, ma se vuoi gli indirizzi dei rivenditori a te più vicini, contatta il distributore esclusivo per l'Italia: Casale Bauer, Cas. Post. 753, 40100 Bologna, Tel. (051) 766.648

La "sindrome cinese" non fa più paura

Finalmente un dado per brodo che non contiene il glutammato monosodico, un additivo chimico che viene normalmente utilizzato nel maggior numero di dadi per brodo, oggetto di continue polemiche

La "sindrome" da ristorante cinese è un'in tolleranza che alcuni soggetti manifestano nei confronti del glutammato monosodico, uno dei principali componenti dei dadi per brodo. L'intolleranza si manifesta con cefalea, vomito e, in casi estremi, convulsioni (come rileva il "Manuale dei tossici e additivi degli alimenti", del prof. Giuseppe Cerutti, Ordinario di Residui e Additivi Alimentari presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, ETAS Libri Ed. pag. 218). La sindrome, naturalmente, si riferisce al largo uso che viene fatto di questo additivo chimico nella cucina orientale. Ma non è un caso se l'allarme è stato lanciato anche in Italia: la straordinaria maggioranza dei dadi per brodo in commercio in Italia utilizza il glutammato monosodico come "esattore del gusto". Ma c'è un'eccezione, "Verde". È l'unico brodo che non utilizza il glutammato per insaporirsi, che non contiene grassi animali, né sale raffinato, probabilmente agli ipotesi. È composto soltanto di proteine vegetali, verdure selezionate e sale marino integrale. Un prodotto assolutamente naturale che può essere consigliato a chiunque, anche a chi segue diete strettissime o dovesse avere qualche problema. La garanzia naturale che offre è una tufata per il consumatore: "Verde" si vende in farmacia, ha un gusto straordinario e ogni famiglia ne tiene almeno una confezione in casa. A proposito: lo sapevate che dieci milioni di italiani ogni giorno bevono un brodo? Non è uno slogan pubblicitario: è un dato ufficiale.

Abbonatevi a

Rinascita

In memoria di

GIANNI SILVESTRINI

Indimenticabile figura di militante e di attivista, nonché poeta, predicatoro e scommettitore, i compagni della sezione Guido Rossa di Nogara sottoscrivono lire 200.000 lire per l'Unità.

Nogara (Verona), 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

SALVATORE LIPARI

la moglie, la figlia, il genero e i nipotini, amici e compagni ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

RAFFAELE MADERLONI

che ci ha lasciato di recente, con affetto e in sua memoria i compagni coniugi Aldo e Aldemira Fagioli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Ancona, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ANTONIO ROMEO

i nipoti Elda e Giuseppe Parodi lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Genova, 1 dicembre 1985

A quasi un mese dal decesso di

CARMELA CUTRONA

avvenuto il 29 ottobre 1985, il marito, Salvatore Trentacostì, sottoscrive in sua memoria 200.000 lire per l'Unità.

Trieste, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ATTILIO FERRETTI

la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto versano all'Unità la somma di lire 50.000.

Ancona, 1 dicembre 1985

In memoria del caro compagno

RENATO BARONI

i compagni Arcadio e Silvana sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Trieste, 1 dicembre 1985

Nel 40° anniversario della morte di

GIACINTO GENTI

la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto versano all'Unità la somma di lire 50.000.

Trieste, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ILARIO DADDALI

i compagni e gli amici ospedalieri sottoscrivono 160.000 lire per l'Unità.

Trieste, 1 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO GENTI

e del compagno ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Savona, 1 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

Oggi entra nel vivo una stagione sciistica dal calendario troppo intenso

Questa pazza pazza pazza Coppa Parte dal Sestriere lo slalom di Marc Girardelli

Sci

Del nostro inviato

SESTRIERE — Pirmen Zurbriggen è l'uomo *factotum*, il campione che si impegnava su tutti i pendii, chi affronta pali larghi e stretti e che ama profondamente la discesa libera. È anche il campione di Dio, lo sciatore che vince e che dice di aver vinto perché «Il Signore era con me». Ma la sua stagione è cominciata male perché non ha potuto allenarsi come avrebbe voluto e dovuto — per colpa del servizio militare — e perché ha una gamba che gli fa male. Dopo il mezzo slalom di venerdì è tornato a casa per farsi visitare e non è pensabile che oggi sulla pista che gli ha regalato la prima unica vittoria tra i pali stretti sia in grado di inquietare il grande nemico, Marc Girardelli.

Dunque Pirmen Zurbriggen, l'uomo di Dio, è il *factotum* del «circo bianco» colui che dovrebbe convincere con l'esempio i recalcitranti colleghi a impegnarsi sempre e dovunque. Gli organizzatori della Coppa del Mondo e i dirigenti del Comitato Interazionale vogliono lo sciatore, vogliono tanti Pirmen Zurbriggen. E cosa fanno per aiutare gli sciatori a diventare più polivalenti? Gli costruiscono una Coppa del Mondo semplicemente folle.

Qui vi forniamo la prova della follia e del perché lo sciatore *factotum* sia impopolabile. E come esempio utilizziamo proprio Pirmen Zurbriggen.

Il giovane asso svizzero vuol vincere la Coppa deve prender parte a tutte le gare del calendario: 11 discese, 13 slalom, sette «giganti», cinque che supergiganti. In più deve partecipare ai due slalom paralleli che per ragioni geopolitiche, folcloristiche sono stati inseriti nel mucchietto.

Osserviamo con attenzione la stagione: è cominciata il 27 novembre con le World Series e si concluderà il 23 marzo a Bromont, Canada. Il tutto dura 117 giorni, un po' meno di quattro mesi.

In questo non lungo ma intensissimo spazio Pirmen



Robert Erischer: alle World Series è andato molto bene

Deludente bilancio di mezza stagione per i colori italiani: poche vittorie, i cavalli migliori all'estero

Galoppo in sordina. E poi lo sceicco...

Ippica

Considerare com'è andata per le scuderie italiane è la grande avventura delle cose al galoppo va verso la sua provvisoria conclusione. In attesa degli ancora lontani tornei primaverili in questi giorni i pur sangue, campioni e comprimatori, si stanno avviando verso i centri di averezza, per le loro vacanze invernali, forse in vista delle prove che dovranno affrontare l'anno venturo. Pertanto, diversamente da altri sport, per il galoppo è proprio questo il momento di stendere bilanci e di avanzare alcune considerazioni in margine all'attività poco avvivata, senza alcuna velleità di attirare l'attenzione, invece, alla sostanziosa, alla qualità, a quanto, insomma, si è visto in occasione delle grandi corse (quelle per intendersi, compresa nel gruppo II).

Tutto bene da un punto di vista dello spettacolo, con eccellenti soggetti alle gabbie di partenza e con conclusioni spesso di grande fascino; meno bene, purtroppo, qualora ci si soffriai a

min e Sveit in evidenza nelle prime vittorie, e con l'outsider Tanque Verde all'arrivo della prova più prestigiosa della categoria, il milanese Gran Critérium. Da ricordare, in chiusura di stagione, il bel torneo di Marassi, secondo alla Cupone nelle nel Tevere, un cavallo che dovrebbe sicuramente progredire con il passaggio d'età.

Per i tre anni, due nomi su tutti, Don Orazio, vincitore del Derby e dell'Emanuele Filiberto

ma e Sveit in evidenza nelle prime vittorie, e con l'outsider Tanque Verde all'arrivo della prova più prestigiosa della categoria, il milanese Gran Critérium. Da ricordare, in chiusura di stagione, il bel torneo di Marassi, secondo alla Cupone nelle nel Tevere, un cavallo che dovrebbe sicuramente progredire con il passaggio d'età.

Per i tre anni, due nomi su tutti, Don Orazio, vincitore del Derby e dell'Emanuele Filiberto

**Il Calalzo vuol denunciare l'arbitro
«Non ha soccorso l'infortunato»**

BELLUNO — La Società Sportiva Calalzo, di Cedre (Belluno), ha chiesto alla Figs di far legge dietro l'autorizzazione a presentare in sede unale nei confronti di un arbitro ritenuto responsabile di omissione di soccorso. I fatti si riferiscono all'incontro di seconda categoria Santa Giustina di Serravalle-Calalzo. Nel corso della partita il portiere del Calalzo, Franco Franchin, era stato colpito involontariamente al volto da un avversario ed era caduto a terra privo di sensi. L'arbitro, Stefano Tomasi di Conegliano, secondo la società sportiva caladina avrebbe permesso tardivamente i soccorsi. Il portiere, all'ospedale, era stato giudicato guaribile in 15 giorni per la frattura delle ossa nasali.

Zurbriggen è costretto a partecipare a 40 gare più almeno 22 prove cronometrate di discesa libera. Il totale dà 82 impegni agonistici che diventano 70 se si aggiungono i campionati nazionali e qualche competizione qua e là. Il tutto in 28 località diverse di 11 Paesi. La media? È assurda perché offre come risultato un impegno agonistico ogni 1,8 giorni.

C'è solo un aggredito per definire una simile intensità: pazzesco. Questa opinione è condivisa anche dai addetti ai lavori, anzi da superaddetti ai lavori. Luigi Fusaro, uomo delle pubbliche relazioni della Salomon, una industria all'avanguardia nel settore degli sport invernali, la pensa proprio così. L'ottica degli industriali è diversa perché nasce dalla preoccupazione di non avere tempo per sfruttare adeguatamente gli exploit degli atleti sponsorizzati. L'ottica che muove questa analisi sta invece nel fatto che si sta vivendo un gioco di massacro.

E passiamo allo slalom odierno (prima manche alle

10. seconda alle 12,30) che inaugura la Coppa, anche se in realtà non si tratta di una vera e propria inaugurazione visto che la Coppa è cominciata a Ferragosto sulle nevi delle Alpi.

Marc Girardelli, più sconsolato che mai, non vuol parlare con nessuno. Dicono che sia in forze e che abbia intenzione di vincere tutto, in genere. Stennmark, che ha vinto l'ultima gara a Vail, St. Antoni, uniti nel marzo dell'84, insegna l'ottantunesimo successo in Coppa ed è più facile che gli italiani di acciuffarne un solom speciale che in slalom gigante.

La troupe di Bepi Meesum sta bene, eccettuato Alex Giorgi che ha preso un cazzotto da uno dei maledicibili pallinodabili, Roberto Eraldo, che siede in modo superbo. Paolo De Chiesa chiede vendetta. Oswald Toetsch è in splendide condizioni. Tutti costoro dovranno fare i conti col bambino sloveno Rok Petrovic, il nuovo fuoriclasse del circo.

Remo Musumeci

Basket
La stagione del basket entra nel vivo. Il campionato è arrivato alla decima giornata, ne mancano altre cinque per completare il girono d'andata. Dalle 10 scuderie si può cominciare il torneo finale delle Coppe europee in cui schieriamo nove formazioni. Un numero elevato come ci capita ormai da molti anni. Chissà però se anche questa stagione non rimarranno con un pugno di mosche in mano.

Dopo Pesaro, la Simac va a Reggio Emilia, dove l'aspetta un brutto cliente. Una frase che si ripete più o meno ogni settimana, salvo poi, ogni domenica sera, mettere i due punti nella casella più in alto della classifica, quella occupata dai milanesi. In questo il torneo di basket sta assomigliando molto a quello di calcio anche se il distacco tra la Simac e le altre non è abisale come quello della Juve con la sua presunte diretta concorrente.

Ma intanto non si vede proprio chi possa mettere i padroni di casa tutte alle spalle direttamente, soprattutto in campo da Mike D'Antoni. Forse il doppio successo (campionato-Coppa Campioni) potrebbe far perdere qualche colpo al quintetto milanese.

Stendare anche a Reggio Emilia comunque è difficile sebbene Dado Lombardi, coach delle Cantine, ha gli uomini, piuttosto contatti. Cantù invece dovrebbe «passareggia» a Trieste e non perdere la battuta con la Simac. A Cesena c'è il derby del Sud tra Mobiligiri e la rediviva Mira.

Bologna ancora una volta è alla ribalta ma per la A2. La Baffo affronta l'unica squadra imbattuta della Serie A, quella Libertas Livorno guidata dal bolognese ex Granarolo Bucci che ha saputo restituire al basket d'élite un giocatore come Alberto Tonello, cestino azzurro contro i modesti albanesi.

10* GIORNATA, ORE 17.30

Berloni Torino-Silverstone Brescia
Mobiligiri Caserte-MU-lat Napoli
Divarose Varese-Banca Roma
Opel Reggio C.-Benetton Treviso
Pall. Livorno-Granarolo Bologna
C. Riunite Reggio E.-Simac Milano
Mar Rimini-Scavolini Pesaro
Stefanel Trieste-Arexons Cantù

Nadalutti e Gorlato
Peronelli e Casamassima
Grotti e Belisari
Montelli e Baldini
Bianchi e Cagnazzo
Petrosino e Maggiore
98-79 (giocata ieri)
Maurizi e Chia
D'Antoni e Di Lella
Nuara e Buttì
Grossi e Filippone
(giocata ieri)
(giocata ieri)

LA CLASSIFICA DI A1: Simac punti 16; Arexons 14; Berloni, Riunite, Mobiligiri 12; Granarolo, Divarose, Scavolini, Banco, Marr 10; Silverstone 8; Pall. Livorno 6; Opel, Benetton, MU-lat e Stefanel 4.

Partite e arbitri di A2

10* GIORNATA, ORE 17.30
Yoga Bologna-Lib. Livorno
Fabriano-Jollycolombani Forlì
Gromo Venezia-Segafredo Gorizia
Sangiorgese-Rivestone Brindisi
Mister Day Siena-Ippodromo Rieti
Annabellla Pavia-Liberti Firenze
Filant Odesio-Fermi Perugia
Fantoni Udine-Pepper Mestre

Martolini e Fiorito
Deganutti e Bollentini
Canova e Ligabue
Palonetto e Di Lella
Nuara e Buttì
Grossi e Filippone
(giocata ieri)
(giocata ieri)

LA CLASSIFICA DI A2: Lib. Livorno punti 18; Yoga, Fantoni e Ippodromi 12; Segafredo, Pepper, Filant e Sangiorgese 10; Gromo, Rivestone e Fabriano 8; Annabellla, Mister Day e Jolly 6; Fermi e Liberti 4.

Parolacce agli Open d'Australia McEnroe sospeso per sei settimane

Tennis

Intanto nel torneo c'è stata una giornata interlocutorio, riposo le prime tre testa di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) l'altro statunitense John McEnroe, che ha vinto per la prima volta il torneo di Melbourne. Ha così sfondato il tetto dei 7.500 dollari di mutua in un anno, che provoca l'automatica sospensione per 42 giorni di ogni torneo ufficiale. McEnroe può però partecipare alle esibizioni. Se si asterrà, invece, da ogni tipo di incontro, la sospensione si ridurrà automaticamente a 14 giorni. Per il momento, c'è che da aspettare i progressi dei due anni, sperare in qualche oportuno miracolo e, soprattutto, affidarsi ad una strategia di import-export più attenta e più rigorevole di quanto non sia stato fatto fino ad oggi.

Vanni Bramanti

Intanto nel torneo c'è stata una giornata interlocutorio, riposo le prime tre testa di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) l'altro statunitense John McEnroe, che ha vinto per la prima volta il torneo di Melbourne. Ha così sfondato il tetto dei 7.500 dollari di mutua in un anno, che provoca l'automatica sospensione per 42 giorni di ogni torneo ufficiale. McEnroe può però partecipare alle esibizioni. Se si asterrà, invece, da ogni tipo di incontro, la sospensione si ridurrà automaticamente a 14 giorni. Per il momento, c'è che da aspettare i progressi dei due anni, sperare in qualche oportuno miracolo. Lo statunitense potrà così prepararsi scrupolosamente per il Nabisco Masters di New York. McEnroe ha anche la possibilità di appellarlo contro la sospensione, ma probabilmente non lo farà. Il tenista è infatti recidivo in sospensioni: lo scorso anno dopo il torneo di Stoccolma superò i 17.500 dollari di multa e rimase fermo per tre settimane. Intanto nel torneo c'è stata una giornata interlocutorio, riposo le prime tre testa di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) l'altro statunitense John McEnroe, che ha vinto per la prima volta il torneo di Melbourne. Ha così sfondato il tetto dei 7.500 dollari di mutua in un anno, che provoca l'automatica sospensione per 42 giorni di ogni torneo ufficiale. McEnroe può però partecipare alle esibizioni. Se si asterrà, invece, da ogni tipo di incontro, la sospensione si ridurrà automaticamente a 14 giorni. Per il momento, c'è che da aspettare i progressi dei due anni, sperare in qualche oportuno miracolo. Lo statunitense potrà così prepararsi scrupolosamente per il Nabisco Masters di New York. McEnroe ha anche la possibilità di appellarlo contro la sospensione, ma probabilmente non lo farà. Il tenista è infatti recidivo in sospensioni: lo scorso anno dopo il torneo di Stoccolma superò i 17.500



I più forti non vanno mai su di giri

420 cv a soli 1800 giri. Un motore veramente generoso non ha bisogno di essere «spremuto» per dare una grande potenza. Forti e generosi, i motori dei pesanti stradali Iveco 190.38 e 190.42, hanno una sovralimentazione contenuta che permette di raggiungere la massima potenza con il minimo stress: nel caso del famoso TurboStar, ben 420 cv a soli 1800 giri/min.

Nessuno spreco di energia. La coppia massima a basso numero di giri (1100 g/m) permette una guida più distesa, con minor uso del cambio (Fuller a 13 marce sul 190.38, e Fuller o ZF a 16 marce sul 190.42), ed un «lavoro» più tranquillo del motore, quindi minore usura e soprattutto minori consumi. Riduzione ottenuta grazie ad una innovativa catena cinematica.

Una vera rivoluzione in cabina. Completamente insonorizzata, perfetta nella climatizzazione.



con sedile a sospensione pneumatica regolabile in funzione del peso dell'autista, volante regolabile in altezza ed inclinazione, cruscotto chiaro e leggibile, la cabina dei pesanti stradali Iveco ha tutto il confort di un'auto di classe superiore. Uno stile, un «design» che raggiunge il massimo nella supercabina del TurboStar, ben 170 cm. di altezza interna, aria condizionata ed (a richiesta) scaldavivande e frigorifero.

Un successo europeo. Il successo della gamma pesante stradale Iveco è stato immediato, e si è rapidamente esteso in tutta Europa: le doti di potenza ed affidabilità dei motori, la facilità di guida, il confort delle cabine, e non ultimo la garanzia di una rete di assistenza capillare (che comprende anche 263 officine specializzate Tir-Service), hanno fatto degli Iveco i nuovi protagonisti del trasporto pesante in Europa.

Pesanti stradali Fiat e OM forti e generosi

IVECO

FOAT OH

A Bologna dal 6 all'8 dicembre Processo a Rambo, eroe americano, 90 kg di rivalsa

Un'iniziativa
della Fgci:
«L'America
della
rivincita»
Un incubo e un
grande amore

La locandina che raffigura Sylvester Stallone nel discusso personaggio di Rambo. Nel tondo, la nave passeggeri Achille Lauro



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — John Rambo, eroe americano, novanta chili di muscoli e rivalsa, è agli arresti in un carcere di massima sicurezza. John Rambo, sconfitto per la storia, ma vittorioso su chilometri di celluloidi, verrà trasferito a giorni a Bologna, dove sarà processato. John Rambo, simbolo dell'America della Rivincita, sembra sia implicato nel tentativo Usa di assicurarsi i dirottatori della «Lauro». Coinvolgimento indiretto, precisano gli inquirenti, perché Rambo non era tra i «men» di Sigonella, ma ispirava le loro mosse. Il dibattimento è stato messo a ruolo nei giorni 6, 7, 8 dicembre. La notizia, con tanto di annuncio da «i particolari in cronaca», è sulla prima pagina del «Washington Post», che gli strilloni distribuiscono in questi giorni per le vie del centro bolognese.

Naturalmente scherziamo. Mister Rambo e il suo interprete Sylvester Stallone vagabondano liberi, probabilmente nel dintorni di Hollywood. A Bologna, però, i giovani della Fgci hanno deciso di decidere loro un convegno. Tre giorni di dibattito sull'America che mostra i muscoli al mondo e vince nella fantasia le battaglie che ha perso in Vietnam. L'America che ci piace almeno quanto ci spaventa, dicono e scrivono i giovani della Fgci. Anche il «Washington Post» e Sam Shepard, l'autore del libro da cui è stato tratto «Paris Texas». Per non parlare dell'America che guarda all'Europa di Woody Allen. L'America che ci piace è raccontata nelle pagine interne del «Washington Post». Per Antonio Faletti sono «i deserti e i grattacieli: fra i deserti preferisco quello in cui arranca la carovana dei mormoni, i grattacieli più belli sono quelli cui sul volo Little Nemo».

L'America che mi intriga» di Michele Serra è «quella davvero americana. Quella che mette a confronto l'uomo con i grandi spazi — fisici ed intellettuali — facendo da esatto contrappeso al «ombroso, asfittico senso europeo».

Insomma America-incubo, ma anche America grande amore. Ma perché solo America? La risposta, spiegano quelli della Fgci, è molto semplice. Nonostante l'Atlantico che ci divide, la cultura a stelle e strisce non solo ci ha raggiunto, ma ci è entrata sotto la pelle. Dice Claudio Capra: «Carl Lewis che dopo ogni vittoria fa un giro del campo sventolando la bandiera americana, Mister Reagan che piace ai giovani, ai ricchi, ma anche ai neri: due immagini accattivanti, quasi contagiose. In altri tempi avremmo parlato di "egemonia", oggi parliamo di un numero gigantesco di input culturali col quali ne o mai si devono fare i conti».

Nell'articolo di fondo del «Washington Post», Folema riferendosi a John Rambo, presidente del tribunale Beniamino Placido, pubblico accusatore, dice: «John Rambo non appare più. La rivincita nei confronti della sconfitta patita in Vietnam anima un nuovo nazionalismo».

Insomma si tratta di un processo e non di una semplice requisitoria. L'elenco degli invitati parla abbastanza chiaro. Al dibattito sulla politica estera americana, ad esempio, parteciperanno due inviati di chiesa, come Alberto Jaccovelli e Carlo Mazzarella, due segretari di organizzazioni giovanili, Pietro Folema, comunista e Davide Glacalone, repubblicano; due professori universitari come Nicola Matteucci, docente di filosofia e collaboratore del

Il calendario delle udienze

Il slogan è: «L'America ci piace almeno quanto ci spaventa». Mentre John Rambo diventa uno degli uomini di Reagan altri uomini, da qualche parte di quella terra, stengono la nostra speranza di comprensione reciproca, di amicizia e di pace. Il convegno sull'America della Rivincita si svolgerà a Bologna, nelle sale di Palazzo Enzo. Questo è il programma.

VENEDÌ 6 DICEMBRE: — Reagan e dintorni, dibattito con la partecipazione di Alberto Jaccovelli, Tiziano Bonazzi, Pietro Folema, Davide Giacalone, Nicola Matteucci, Carlo Mazzarella.

SABATO 7 DICEMBRE: — ore 15: — Reagan oltre Rambo, dibattito con Renato Nicolini, Antonio Faletti, Luigi Bernardi, Maurizio Bianchini, Alessandro Portelli, Carlo Rognoni. Ore 20,30: — Processo a John Rambo, presidente del tribunale Beniamino Placido, pubblico accusatore Michele Serra, difensore Carlo Mazzarella, Telesforo Stefano Benni, Guy Blasi, Patrizio Carcano, Maurizio Chirici, Gigi Lauro, John Harris, Fabio Musi, Jatta, Palerme.

DOMENICA 8 DICEMBRE: — ore 15: — Suoni, personaggi e immagini nel cuore dell'Altra America, a cura di Maurizio Bianchini.

Gigi Marcucci

quanto allarmato il presidente del Consiglio, ieri sera, ha sentito il bisogno di incaricare il suo ufficio stampa di dare notizia che durante il pranzo a conclusione del convegno lo stesso Agnelli ha assicurato: «Questo governo ci sta bene, ci preoccupa che questa litigiosità possa mettere in crisi questo governo, e non ci piace che il mondo degli affari venga chiamato a stare per gli uni o per gli altri». Rilanciare attraverso la fonte ufficiale della presidenza del Consiglio quelle parole informali ha un solo significato: convincere l'opinione pubblica che Agnelli non ha mollato Craxi. Ma ciò non cancella la sostanza delle cose.

La polemica di Agnelli sulla collocazione troppo mediterranea dell'Italia è stata ripresa, sia pur senza ulteriori accenti polemici, nelle conclusioni del presidente della Confindustria Lucchini, il quale ha anche respinto l'ultimo di De Michelis per raggiungere l'accordo con i sindacati: «il rispetto delle compatibilità, la competitività delle nostre imprese, un accordo di risparmio triennale sono la nostra fretta e sono il nostro 13 dicembre. Infine, egli ha voluto dire l'ultima parola anche sulla dirittura in merito ai denari pubblici che vanno all'industria (29.500 miliardi secondo i calcoli di Romano Prodi, professore nonché presidente dell'Iri). «Non siamo noi a chiedere assistenza — ha aggiunto Lucchini — ci sono semmai le aziende pubbliche, quelle municipali, le cooperative, la Gepi, le aziende commisariate e chi più ne metta».

Anche il polemico dibattito tra Cesare Ro-

miti, Natta, De Mita e Prodi ha portato alla luce un atteggiamento aspro, pieno di risentimento degli industriali verso il sistema politico specchio di tutti quei vizi pubblici che contrappongono nell'Italia degli anni Ottanta alle primitive virtù. La veemenza del Cesare della Fiat ha indubbiamente avuto la sua parte. Ma gli applausi che accompagnano le sue più plateali battute sono un segnale preoccupante. E Craxi? Tutti si chiedono se e in che modo il presidente del Consiglio avrebbe risposto all'avvocato. L'ha fatto pacatamente ricordando agli industriali le poche ragioni di riconoscenza che essi dovrebbero sentire verso il suo governo, a cominciare dai «costi politici ben visibili in questo biennio» che la presidenza socialista ha dovuto pagare per le tensioni sociali che hanno accompagnato la sua azione. Dopo aver ricordato che l'Italia sta ancora oggi crescendo più degli altri paesi europei (sia di poco) Craxi ha ribadito che «il rinnovamento e il risanamento del nostro apparato industriale è stato reso possibile da un importante travaso di risorse dal settore pubblico alle imprese, sia con l'aumento degli apporti diretti sia con la dilatazione della spesa per tamponare le ferite della ristrutturazione». E Craxi ha quantificato questo apporto in una cifra: «pari se non superiore al disavanzo del bilancio pubblico al netto degli interessi». A questo punto «l'aspettata quadratura dei conti dello Stato non potrà avvenire senza un consapevole concorso delle stesse imprese. Dunque, tutto confermato quel che aveva detto a Firenze appena due

giorni prima.

Alla politica estera il presidente del Consiglio ha dedicato la parte finale del suo intervento: «L'Italia ha condotto e conduce una politica estera equilibrata molto attiva e rispondente alla possibilità e agli interessi della nazione». Dunque, nessuna fuga in avanti. Se Agnelli aveva invitato a ridimensionare le nostre ambizioni per ricolocarci alla «periferia dell'impero», Craxi ha spiegato che l'Italia conta sempre di più sul piano internazionale proprio grazie a questa sua posizione aperta. All'acusa di orientalismo e di terzomondismo, la risposta è: «Possiamo utilizzare la nostra risorsa internazionale contemporaneamente nei confronti del paesi più industrializzati e di quelli emergenti. Essere nella cordata delle grandi sfide vuol dire anche partecipare ai progetti di intervento contro la fame nel mondo, o il sviluppo dei paesi che cercano nuovi modelli di riferimento. Insomma la crescita del Sud è interesse diretto anche per il Nord, come sosteneva Willy Brandt».

Sulle trattative sindacali il presidente del Consiglio si è limitato ad augurarsi che si realizzino la convergenza e l'accordo tra le parti sociali senza riferimenti a decreti o date ufficiali (ipotesi che, del resto, erano già state respinte proprio in questa sede anche da Spadolini e da Altissimo).

Craxi ha quindi offerto «un grande accordo» per realizzare la «seconda fase della modernizzazione». E ha buttato giù temi come la politica delle infrastrutture, l'ambiente, la

ricerca, la scuola, il Mezzogiorno, la «risorsa uomo» che significa occupazione e, nello stesso tempo, migliore formazione professionale. Su tutto questo ha rivolto un appello alle imprese e al sistema creditizio perché partecipino alle nuove opportunità di sviluppo. Anche se, poi, in un passaggio del suo discorso ha fatto un fuggace, ma realistico accenno al rischio che «venga meno il potenziale della forza politica». Insomma, l'arretrato di elezioni non si è dissolto.

Anzi, alcune folate sono venute anche dalla tavola rotonda con De Mita e Natta (della quale riferiamo a parte) soprattutto perché si è capito chiaramente che è ormai tempo di pensare ad un grande progetto per riformare le «regole del gioco». Anche se, poi, le posizioni divergono: mentre De Mita pensa ad limitare il discorso alle pure regole istituzionali, Natta sottolinea che «non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche, cioè se non si creano le condizioni per sbloccare la democrazia italiana. Si potrebbe cominciare a intendersi sui programmi anziché sugli schieramenti? Ha chiesto Scalfari che faceva da moderatore. «Sono d'accordo», lo ha interrotto Natta.

Non si può dire che il Lingotto sia nato al di fuori di Confindustria e governo. Tuttavia sono apparsi segnali che stanno alla vigilia di un nuovo ciclo economico e forse anche politico.

Stefano Cingolani

E Natta dice

rente culturale nemica della società industriale (stiamo sempre esprimendo il rompitutto) e rappresentato da Alessandro Natta. A Eugenio Scalfari il compito non facile di riportare il discorso su un terreno più aderente alle cose. Non è certo augevole sintetizzare una simile tavola rotonda che ha avuto come pubblico gli oltre duemila imprenditori raccolti al Lingotto. Cerchiamo di rendere le battute più significative.

ROMITI — Il disastro della finanza pubblica è dovuto non alla volontà politica, ma alla mancanza di una cultura, di una morale. Quando il sottosegretario Amato per sostenere che il deficit pubblico è dovuto anche ai trasferimenti alle imprese, dice che una pensione di invalidità resta la stessa anche se la si paga a un falso invalido, ebbene dimostra una tale mancanza. Bisognerebbe dire, invece, che questa pensione è una truffa. Il profitto è la categoria etica alla quale ci si deve riferire. Invece il Pci vuole ancora la distruzione del capitalismo e una parte della cultura cattolica ha un concetto più elevato dell'assistenza che non del merito.

PRODI — La crisi della finanza pubblica arreca gravi danni

allo sviluppo, ma non si può negare che le imprese abbiano potuto ottenere 29.500 miliardi direttamente dello Stato. Di essi 5.400 miliardi sono andati alle partecipazioni statali. Quanto all'etica del profitto o dell'assistenza, Romiti conferma il solidarismo ottocentesco con la necessità di rendere le battute più significative.

ROMITI — Il disastro della finanza pubblica è dovuto non alla volontà politica, ma alla mancanza di una cultura, di una morale. Quando il sottosegretario Amato per sostenere che il deficit pubblico è dovuto anche ai trasferimenti alle imprese, dice che una pensione di invalidità resta la stessa anche se la si paga a un falso invalido, ebbene dimostra una tale mancanza. Bisognerebbe dire, invece, che questa pensione è una truffa. Il profitto è la categoria etica alla quale ci si deve riferire. Invece il Pci vuole ancora la distruzione del capitalismo e una parte della cultura cattolica ha un concetto più elevato dell'assistenza che non del merito.

PRODI — La crisi della finanza pubblica arreca gravi danni

re milioni di protagonisti. Il moderno capitalismo è sempre più una società aperta non l'oligarchia delle grandi famiglie.

NATTA — Risanare la finanza pubblica è questione fondamentale per il Pci, un partito che non solo non vuole lo sfacelo dell'economia, ma che aspira a governare questo paese

e, pur dall'opposizione, si pone il problema di come risolvere le contraddizioni più gravi. Ciò anche senza credere che il capitalismo sia l'ultima spiaggia della civiltà umana. Le cause del disastro nei conti del Stato non sono culturali, ma politiche. Si tratta di scelte che partono da lontano, le cui responsabilità ricadono su chi ha diretto la politica del nostro paese e ad esse non sono estranei neppure gli industriali. Il risanamento tuttavia non ha nulla a che vedere con la volontà di mettere in discussione conquiste sociali di grande rilievo. La verità è che quelle conquiste sono state sempre finanziarie in deficit perché non si sono voluti toccare certi privilegi e non si è costruito un sistema fiscale equilibrato.

DE MITA — Non mi sento affatto imputato. Il disastro della finanza pubblica deriva dal meccanismo che è stato innestato, per cui si fa fronte a una domanda pressoché illimitata che viene quantificata solo alla fine dell'anno. Ora si tratta di rompere quel meccanismo, che sono state sempre finanziarie in deficit perché non si sono voluti toccare certi privilegi e non si è costruito un sistema fiscale equilibrato.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'espansione è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica più efficace in una formula, ma chiede che si acquisti consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

le stabili per tutti, ma di volerne il capovolgimento a loro favore. Non è in crisi la cultura cattolica, che Romiti mostra di non conoscere a fondo, ma semmai la cultura socialdemocratica.

NATTA — La responsabilità delle diverse culture è relativa. In realtà il potere è da 40 anni nelle mani della Dc, un potere più ampio del consenso ricevuto da questo partito. Da ciò deriva una concezione patrimoniale dello Stato e l'esistenza di un sistema politico bloccato, senza ricambio e senza alternanza che crea quel malanno intreccio tra economia e politica. La questione morale sollevata dal Pci è questa e postula un rinnovamento profondo del sistema.

DE MITA — Il problema di oggi è che l'ordinamento istituzionale è inadeguato rispetto ai cambiamenti avvenuti nella società. Vincerà fra le forze politiche quella o quelle che sapranno d'escere sulle regole politiche se non c'è accordo anche sulle regole politiche. Insomma, i due tavoli sono separati.

ROMITI — Voglio ricordare ai politici che il vero sovrano democratico è il mercato, tanto che dove si insidia la sua libertà è in agguato la dittatura. Oggi dobbiamo essere in grado di tornare ai grandi tempi che permettono di suscitarci nei confronti del dopoguerra, abbandonando l'esarca attenzione ai piccoli fatti.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'espansione è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica più efficace in una formula, ma chiede che si acquisti consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

SCALFARI — Sui cambiamenti

g. ci.

Il no delle donne

resto questo coinvolgimento è testimoniato anche dalle 250.000 firme raccolte in tutt'Italia su una petizione contro la Finanziaria in Parlamento. La Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale perché i comuni possano sviluppare politiche per i bisogni più sentiti della popolazione in particolare per anziani, infanzia, handicappati. Continueremo la battaglia perché gli emendamenti a favore delle donne trovino risposte in Parlamento. È un impegno nostro, ma anche un dovere nei confronti delle donne della produzione con l'abbassamento della fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile. Si, invece, a 50 miliardi per lanciare un progetto per le donne e ai ancora per 700

delle elette a Roma e provincia, un'operaia dell'ipermercato Metro di Milano.

Il cammino della Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale perché i comuni possano sviluppare politiche per i bisogni più sentiti della popolazione in particolare per anziani, infanzia, handicappati. Continueremo la battaglia perché gli emendamenti a favore delle donne trovino risposte in Parlamento. È un impegno nostro, ma anche un dovere nei confronti delle donne della produzione con l'abbassamento della fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile. Si, invece, a 50 miliardi per lanciare un progetto per le donne e ai ancora per 700

miliardi da dare ai Comuni perché li investano in spese sociali.

È consigliabile smettere con queste mancate più o meno economiche — ha urlato nel microfono Anna Coriolio dell'Ariconda — che vogliono far passare le conquiste più elementari delle donne come spese inutili o di spreco. E Costanza Fanelli della Lega Coop: «Non ci piace la Finanziaria anche perché considera il settore dei servizi sociali come un'area improduttiva. E invece per superare inefficienze e sprechi ci vogliono investimenti più mirati per incoraggiare non l'individuismo, ma nuove forme di organizzazione dei servizi. È l'esatto opposto di quello che c'è scritto nella Finanziaria. La battaglia è aperta.

Daniele Martini

I concorsi?

pubblico presenta la domanda; contemporaneamente, le singole amministrazioni richiedono il personale necessario. Entro il 31 gennaio, l'Ufficio centrale dei concorsi (che dovrebbe essere istituito presso la presidenza del Consiglio) compila la graduatoria e le liste regionali (nella domanda il candidato

dovrà specificare le regioni in cui è disposto a trasferirsi). Entro il 1 marzo, le amministrazioni inviano un elenco dei concorsi a seguire. Entro il 15 marzo, i correnti vincitori devono prendere servizio (se non intendono rinunciare). Quindi, dopo i rituali sei mesi di prova, la definitiva assunzione.

Il nostro paese — ha detto Sandro Moroni — è afflitto dalla proliferazione di megaconcorsi, dove vengono per cinque anni si fronteggiano direttive e regole che non vanno in questa legge. Questo cammino della Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale perché i comuni possano sviluppare politiche per